

# LA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA IN CROAZIA E SLOVENIA TRA CONSENSI INTERNI ED OPPOSIZIONI POLITICHE (1987-1991)

MASSIMO RADOSSI

Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU 325.15(=50):930"1987/1991"  
Saggio scientifico originale

*Sulla base di una ricca documentazione d'archivio (cartacea, audio, video) e di articoli di stampa, l'autore tratta uno dei periodi più importanti della complessa storia del gruppo nazionale ed uno dei più significativi, avendo segnato una svolta fondamentale nel rinnovamento e nella trasformazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) in Unione Italiana (UI).*

*Il quadriennio trattato (1987-1991) fu un periodo di grandi speranze ed attese, di confronti ideali e di mutamenti, rivelando la centralità e la funzione primaria di alcune correnti e direttrici, che sulle orme dell'esempio fornito da "Gruppo 88", stimolarono, con le loro nuove impostazioni e spinte ideali, la nascita dei primi movimenti politici regionalistici in Istria, alimentando al contempo le forze che avrebbero determinato il radicale rinnovamento delle strutture della comunità italiana, non più soggetto passivo dei grandi processi in atto, ma protagonista e testimone attivo della realtà politica del territorio del suo insediamento storico.*

## **I) Il rinnovamento della comunità italiana tra consensi interni ed opposizioni politiche (1987-1988)**

Il periodo che viene qui trattato è senz'altro uno dei più importanti della complessa storia del gruppo nazionale italiano (GNI) ed uno dei più significativi, avendo segnato una svolta fondamentale nel rinnovamento e nella trasformazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) in Unione Italiana (UI), ciò che ha reso possibile all'organizzazione della minoranza di svincolarsi da quasi mezzo secolo di sudditanza politica e di regime, legittimandosi in pieno, grazie soprattutto all'apporto dato da vari gruppi, correnti e movimenti d'opinione che negli ultimi tempi erano emersi al suo interno.

In effetti, il punto chiave, divenuto pretesto di un confronto che si era ben presto trasformato in scontro tra l'UIIF e le strutture socio-politiche repubblicane e regionali negli anni Sessanta-Settanta, erano stati il ruolo e la funzione spettanti non solo all'organizzazione principale del gruppo etnico italiano, ma a tutte le sue istituzioni, chiamate, in primo luogo, a salvaguardarne l'identità,

a interpretarne le istanze reali e a promuovere iniziative adeguate al conseguimento di tali fini. Per un lungo lasso di tempo era prevalsa la concezione che prefigurava l'UIIF, dimenticando le sue dimensioni istituzionali, come un'associazione prettamente culturale, salvo poi a coinvolgerla, nonostante questa rigida delimitazione delle sue prerogative, in ogni specie di azioni politiche rivolte a soddisfare situazioni contingenti interne e internazionali. Era stata questa la fase del compromesso, dell'accettazione supina di soluzioni non solo "consigliate", ma anche imposte, di evidenti strumentalizzazioni, che avevano falsato seriamente l'immagine di questa organizzazione degli Italiani. A questo stato di cose e al loro perdurare avevano concorso in maniera talvolta determinante l'atteggiamento servile e la disponibilità ad avallare acriticamente e irresponsabilmente anche le misure più deleterie per l'esistenza della comunità italiana, promosse dalle "forze socialiste organizzate" della maggioranza, della maggior parte degli esponenti di allora dell'Unione degli Italiani; basti citare l'esempio della minacciata chiusura del *Dramma Italiano* e della pretestuosa soppressione di numerose scuole mai più riaperte (Abbazia, Albona, ecc.), alle quali la direzione dell'UIIF ed ambienti minoritari locali erano rimasti pressoché indifferenti.

È stato questo, infatti, il quadriennio più dinamico, epoca di grandi speranze ed attese, di confronti ideali e di mutamenti che ha coinvolto profondamente la comunità italiana in Croazia e Slovenia. Il periodo, inoltre, rivela la "centralità" e la funzione primaria di alcune correnti e direttrici, che sulle orme dell'esempio fornito da "Gruppo'88", hanno stimolato, con le loro nuove impostazioni e spinte ideali, la nascita dei primi movimenti politici regionalisti in Istria, alimentando al contempo le forze che avrebbero determinato il radicale rinnovamento delle strutture della comunità italiana, non più soggetto passivo dei grandi processi in atto, ma protagonista e testimone attivo della realtà politica del territorio del suo insediamento storico.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cfr. A. BORME, *Nuovi contributi sulla Comunità Italiana in Istria e a Fiume (1967-1990)*, in "Etnia VI", Trieste-Rovigno, 1995, p. 162: "(...) Era inevitabile, dunque, che una presa di coscienza da parte degli Italiani avrebbe comportato la fine di tale insostenibile collocazione sociale dell'UIIF e delle sue istituzioni. Fu proprio in quella situazione di indignazione quasi generale nei confronti della politica codina, indecorosa e soprattutto dannosa condotta dai cosiddetti "italiani" dell'allora comitato dell'UIIF che si cominciò a pensare seriamente alla sua ristrutturazione in un'organizzazione efficiente, consapevole delle proprie responsabilità verso il cittadino di nazionalità italiana e tutta la collettività, sensibile e decisa ad intervenire nei momenti critici per aiutare a superarli insieme e innanzi tutto nell'interesse di un'etnia già dolorante per tutta una serie di peripezie a lei poco benigne".

Per la ricostruzione e la documentazione di questi avvenimenti sono stati ripresi documenti d'archivio, cartacei, audio e video, valutate le informazioni e le testimonianze pubblicate sui mass media di allora, i cui testi oggi costituiscono una preziosa fonte di ricerca e di giudizio storiografico.

### **La petizione di Capodistria**

Nel dicembre 1987 una petizione firmata nelle piazze del Capodistriano<sup>2</sup> da diverse centinaia di cittadini al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui gravi problemi della comunità italiana, contribuì a lanciare un primo determinante segnale di risveglio della coscienza nazionale della comunità italiana e delle profonde trasformazioni che avrebbero successivamente segnato la società civile in Jugoslavia. Sembra opportuno ai fini di una migliore lettura e comprensione da parte del lettore, riportare il testo integrale della petizione; eccolo: *“Appello all'opinione pubblica ed alle istituzioni: - la proposta di varare una Legge federale che limiti il bilinguismo e ponga quindi freno alla socializzazione delle lingue minoritarie nei territori nazionalmente misti, proposta avanzata dalla RS di Serbia ed approvata di recente a Belgrado, in prima istanza, con il voto favorevole di 128 delegati contro lo sparuto e sempre più isolato gruppo di delegati sloveni, non è certo un fulmine a ciel sereno.*

*Si tratta tuttavia di un precedente che va considerato innanzitutto come sintomo ulteriore di una tendenza che da qualche anno si va delineando sempre più nitidamente nel nostro Paese; la tendenza, mai estinta d'altronde, di contrapporre al modello di uno stato decentralizzato, aperto e plurinazionale, quello di uno stato unitario, quanto meno eterogeneo anche dal punto di vista linguistico. La profonda crisi economica che investe attualmente la nostra società, ha dato modo a tali tendenze di manifestarsi sempre più esplicitamente e la complessa situazione nel Kosovo ha fatto ancor di più; le ha omologate legittimandole a livello costituzionale.*

*Contemporaneamente, il gruppo nazionale italiano in Jugoslavia, che anche i firmatari di questo documento in parte rappresentano, sta letteralmente agonizzando! L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF), il massimo organismo istituzionale della nostra nazionalità, HA DOVUTO INTERROMPERE IN PARTE LA PROPRIA ATTIVITÀ PER MANCANZA DI MEZZI FINANZIARI. Gli italiani in Jugoslavia, ormai numericamente ridotti prima dall'esodo degli anni 50 e poi dall'assimilazione “silenziosa”, facilitata da una pessima strut-*

<sup>2</sup> Il testo della petizione è stato ripreso dalla rivista “Panorama” di Fiume n. 2/1988, pp. 6-7.

*tura demografica e dalla mancanza di autonomia economica, rischiano, al pari di altri gruppi nazionali, di perdere anche ciò che in anni di inserimento attivo nel tessuto sociale del Paese erano riusciti a conquistare, soprattutto nella RS di Slovenia, dove maggiormente sono recepite le istanze minoritarie (non a caso gli Sloveni rischiano di diventare ben presto, di questo passo, la prossima “minoranza” di turno!)*

*Ecco, che prima di riuscire a consolidare ed a realizzare i diritti conseguiti dagli Italiani in Slovenia, anche nell'Istria croata ed a Fiume (per non parlare di Cherso-Cres e Lussino-Lošinj<sup>3</sup>, dove la popolazione di lingua italiana non viene neanche lontanamente presa in considerazione), viene avvallata a Belgrado la manovra di compressione dei diritti nazionali minoritari. E tutto ciò avviene alla periferia di un'Europa, tradizionalmente “statalista”, in cui il Parlamento a Strasburgo ha appena varato un'avanzatissima Carta dei diritti delle minoranze etniche. Quale ironia della storia! La Jugoslavia, fin qui incontrastato paladino ed esempio della diversità etnica e linguistica, sta marciando nell'anacronistico senso inverso.*

*Siamo profondamente amareggiati e delusi per ciò che sta accadendo nel Paese, tanto più se consideriamo che, come gruppo nazionale autoctono, da sempre presente in Istria, rischiamo di essere cancellati prima ancora che l'opinione pubblica, la società civile slovena, croata e jugoslava, si renda conto della nostra esistenza e della situazione reale in cui la comunità sopravvive.<sup>4</sup>*

<sup>3</sup> Cfr. Zmolčana in pozabljena manjšina (La minoranza passata sotto silenzio e dimenticata.), “Primorske Novice”, n. 2/1988 del 15 gennaio 1988, p. 5.

<sup>4</sup> Si veda, in proposito, l'intervista concessa da A. Borme allo “Studentski list” di Zagabria nel febbraio 1988, in “Etnia III”, p. 261: “Sono convinto che il suo destino (della CNI n.d.a.) sia già segnato; lo constato dalle reazioni della maggior parte dei giornali e delle dirigenze politiche alle sue iniziative più recenti; le sottovalutano, nell'intento di soffocarle. A nessuno interessa aprire il dibattito, che scopra finalmente ciò che da anni travaglia gli Italiani della Jugoslavia. Un grande numero di connazionali è sottoposto da un lungo periodo di tempo a pressioni e a intimidazioni e quindi è comprensibile che sia diventato apatico, indifferente. Molti non credono più che qualcosa possa mutare in meglio. La lingua e parte della cultura italiana sono destinate verosimilmente a durare in Istria, anche se ciò dipenderà dai rapporti tra Jugoslavia e Italia. Ma questa non è l'essenza del problema; infatti la nostra lingua e la nostra cultura possono sopravvivere anche senza la nostra presenza viva. Non si lasci trarre in inganno dalla situazione esistente nelle scuole italiane; certamente le hanno detto che esse attraversano una fase di prosperità; però, se guarda più a fondo, si accorgerà che circa il 50% della loro attuale popolazione non è composto da italiani, ma da sloveni e da croati. A me, italiano, fa piacere che essi desiderino apprendere la lingua italiana e sono convinto che ciò sia un bene per tutti; però questo apprendimento avviene per avariati motivi, per ottenere una borsa studio italiana, per il turismo, per la vicinanza del confine, ecc.; tutti sono giustificati e non ho nulla da eccepire. Resta comunque il fatto che essi non hanno molto da vedere con il ruolo e le finalità istituzionali di una scuola destinata, in primo luogo, al gruppo etnico italiano. Il suo ruolo primario è quello di riprodurre gli appartenenti alla nostra etnia e, se non lo svolge, allora la sua esistenza per noi non è necessaria; infatti, allo stesso modo, potrebbero funzionare scuole con lingua d'insegnamento inglese, russa o tedesca. Pertanto rimane aperto il problema della graduale estinzione dei membri vivi della minoranza e purtroppo tale processo è in atto”.

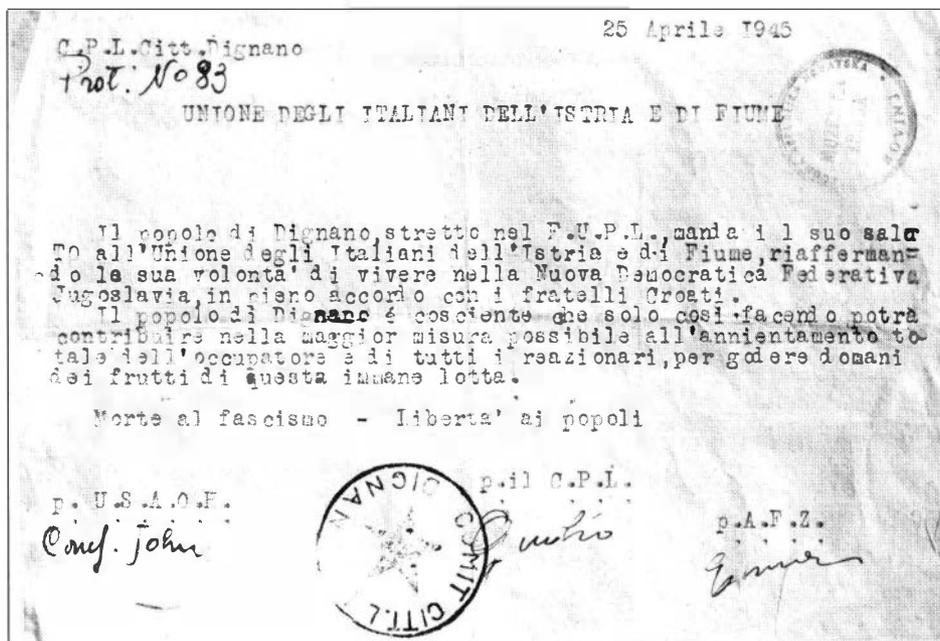
*Nessuno chiede la Luna! Solamente il diritto ad esistere in una società avanzata e democratica. Qualsiasi passo indietro nella realizzazione dei diritti nazionali, qualsiasi loro limitazione imposta dal centro con una legge federale, sarà un pericolosissimo precedente per tutti; oggi per i gruppi nazionali e le minoranze, domani per i popoli più piccoli. Non intenderlo, significa mancanza di senso logico. La più piccola limitazione dei diritti nazionali sarebbe segno di primitivismo incalzante, di volontà repressiva e antidemocratica, di deliberata violazione dei diritti umani. Se vogliamo essere un paese europeo ed aperto, teniamone giusto conto. È per tutti questi motivi che ci sentiamo in dovere di lanciare questo appello alla società civile, alle istituzioni ed agli organi d'informazione affinché:*

- *il tentativo di varare una legge federale sui diritti linguistici dei gruppi nazionali NON SIA IN ALCUN MODO AVALLATO! In tal senso confidiamo nell'onestà e nella coerenza di tutti i delegati della Slovenia a Belgrado, auspicando che qualora sia necessario il consenso di tutte le Repubbliche, sia fatto USO DEL DIRITTO DI VETO;*
- *sia immediatamente resa possibile l'attività dell'UIIF e la RS di Croazia garantisca, come di dovere, la sua parte di finanziamento a tale istituzione;*
- *siano riconosciuti i legittimi diritti delle comunità italofone Cherso-Cres e Lussino-Lošinj e si proceda nella realizzazione di diritti paritetici per tutti gli italiani d'Istria e di Fiume, in primo luogo estendendo il diritto al bilinguismo a tutti i territori etnicamente misti;*
- *sia reso possibile un ampio dibattito democratico e pluralistico: sulla reale situazione del gruppo nazionale italiano e delle altre nazionalità e gruppi etnici in Jugoslavia, senza condizionamenti né pressioni politiche di alcun genere;*
- *siano categoricamente respinti tutti i tentativi di fare della Jugoslavia uno stato unitario e centralistico;*

*I firmatari di questo appello non rappresentano alcuna organizzazione. Ogni firma è frutto di una presa di posizione individuale e responsabile. (segue un migliaio di firme)".<sup>5</sup>*

La gente, ma soprattutto le strutture socio-politiche di allora controllate da oltre un quarantennio di regime e di partito unico, non erano abituate a confrontarsi con queste forme di protesta e di contestazione politica di inusitato spirito libero e democratico.

<sup>5</sup> Oltre a "Panorama" n. 2/88, la petizione è stata ripresa da vari quotidiani in parte o per intero ("La Voce del Popolo", "Glas Istre-Novii List", "Primorske Novice", "Delo", ecc.).



Lettera di saluto all'UIIF da parte del Comitato Popolare Cittadino di Dignano (25 aprile 1945).

Mentre altrove ci si trovava ancora in piena stasi, la “visione slovena” della soluzione della crisi jugoslava si stava facendo strada con la nascita di nuove idee, di movimenti alternativi legati alla cosiddetta “Primavera slovena”, verdi, intellettuali, vicini alla rivista “Mladina”.<sup>6</sup> Erano i primi segnali di quella grande svolta pluralistica e democratica che avrebbe in pochi anni modificato radicalmente la società slovena e quella jugoslava, e contribuito a mutare il volto sociale di quest’area. Ecco perché quest’appello alla società civile, alle istituzioni e agli organi d’informazione trovò qui terreno fertile, al punto di coinvolgere nell’iniziativa non solo i connazionali della minoranza, ma anche numerosi democratici sloveni.<sup>7</sup>

I problemi sollevati interessavano un po’ tutti: infatti la petizione, accanto ad alcune questioni riguardanti la comunità italiana, come il mancato rispetto

<sup>6</sup> Rivista politico-satirica; essa riuniva in particolare la nuova società “emergente” e liberale in Slovenia, alla fine degli anni Ottanta, alla cui guida c’era il futuro ministro della difesa sloveno, Janez Janša.

<sup>7</sup> Vedi *Bo peticija razklala italijansko narodnost? (La petizione dividerà la nazionalità italiana?)*, “Primorske Novice”, n.101/1987, del 25 dicembre 1987, p. 1. Cfr. anche E. e L. Giuricin, *La grande svolta*, manoscritto, Archivio CRSRV n. 9540/91b, p. 2.

sull'uso della lingua dei gruppi nazionali minoritari, il finanziamento inesistente dell'Unione degli Italiani e le inadempienze nel rispetto dei diritti nazionali per tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume, sollevava pure altri problemi d'interesse generale, che coinvolgevano direttamente la Slovenia nelle battaglie che si approntava a sostenere già da allora a livello jugoslavo, primo fra tutti l'esigenza di respingere gli ormai palesi tentativi di fare della Jugoslavia uno stato unitario e centralistico. Pertanto, era necessario propagare al massimo alcune istanze minoritarie, anche perché andando avanti di quel passo gli Sloveni - com'è riportato - "rischiavano di diventare la prossima minoranza di turno".<sup>8</sup>

### Le reazioni della stampa

La dichiarazione provocò non poche perplessità<sup>9</sup> ed in certi ambienti molta apprensione. Solamente i giornali "Delo" e "Primorske Novice" pubblicarono integralmente la petizione; "La Voce del Popolo" la presentò in forma di commento con qualche giorno di ritardo, mentre più tagliente fu il commento de "L'Arena di Pola", uno degli organi degli esuli che, infatti, scriveva: *"La Voce del Popolo, a firma del suo responsabile Ezio Mestrovich, è costretta a prendere contestualmente posizione con un editoriale che riscopre antiche evidenze storiche, tra cui 'la differenza tra il concetto di unità e fratellanza di bellica e postbellica memoria e quella del contemporaneo. Si crede talvolta che la prima possa resistere per si sa quale imprescindibile ragione, forse perché di nobili natali. E non ci si accorge che, più volte, si sta parlando di "unità e fratellanza" tra virgolette. Poiché la fratellanza*

<sup>8</sup> È interessante capire se e quanto l'appello e tutto quanto ne conseguì fosse allora anche elemento di interesse della Slovenia (cioè dei democratici, eventualmente dei nazionalisti democratici, ovvero, anche di forze emergenti della destra politica slovena che prendeva al volo il "treno" della minoranza) per rivendicare una maggiore autonomia della Repubblica contro ogni forma di centralismo statale.

<sup>9</sup> *Di diverso parere*, così titolava l'intervento di Lucifero Martini apparso su "Panorama" n. 2/88, pp. 6-7; per una migliore comprensione si riportano alcuni passi: "[...] per ragioni derivate da una politica di pressione, molti, troppi nostri connazionali che allora dall'oggi al domani si unirono a chi stava commettendo soprusi, solo per conservare il potere. ... ora questi nostri connazionali diventati ex, tornano al nido del gruppo nazionale e si scrollano di dosso le responsabilità d'una volta [...], dal Capodistriano invece giungono le voci di un appello che nasce al di fuori delle nostre Comunità [...] Perché non si affrontano politicamente i problemi del gruppo nazionale prima di tutto nelle Comunità dove emergono e dove dovrebbero venire risolti o proposti?... si dia spazio a chi vive i nostri problemi e li fa suoi nelle Comunità, nell'Unione, nell'Alleanza Socialista in un discorso corretto, incisivo, logico; [...] ma non si proceda per appelli che di solito sono rappresentativi solo di determinate tendenze, anche se positive. Si rischia, agendo in tal modo, non solo di alterare gli interessi immediati del nostro gruppo nazionale, ma di dividerlo in opinioni contrastanti (come sta succedendo) che non hanno niente a che fare con quella democrazia che tutti vogliamo. E forse potrebbero anche giungere a ledere quel concetto di fratellanza che per me, nella sua essenza, non è stato posto tra virgolette nonostante i tempi e le condizioni siano mutate".

*non ha luogo per mancanza... di occasioni. In altre parole, se grande cura è necessaria per tutelare le minoranze, non minor attenzione deve venir dedicata alla socializzazione del loro patrimonio. Il che vuol dire far percorrere a quest'ultimo buona parte dei circuiti percorsi dalla maggioranza, solo così ci si può incontrare. Altrimenti non è fratellanza ma assistenza'. Infatti la fratellanza non può ridursi ad esaltanti ma impalpabili sentimenti, essa non può essere estranea a tangibili riconoscimenti della storia dell'etnia, dei suoi giornali e autori, delle espressioni culturali, di una lingua con cui si manifesta buona parte dell'esistenza individuale e collettiva. E non basta ancora. La nazionalità non è fatta di sola cultura. Lo sanno benissimo i popoli di maggioranza di questo paese, così gelosi dei propri redditi nazionali. Si crede forse che le minoranze possano fare a meno di quegli scambi e attività che sono e danno lavoro stabilizzando e stimolando il sentimento nazionale? La tutela è un nobile atteggiamento, ma che trascura dimensioni se vogliamo prosaiche però anche esistenziali. E l'unità? Potremmo dire che è questo stare insieme, non solo per comuni obiettivi, ma anche per la intima volontà e capacità di sentirsi 'nostri' pur essendo nazionalmente diversi. In fratellanza insomma, ma senza le virgolette".<sup>10</sup>*

Radio e TV Capodistria<sup>11</sup> si limitarono a brevi cenni, mentre alcuni quotidiani italiani e la terza rete della RAI, ripresero la notizia con ampi spazi e molti particolari.<sup>12</sup> Era quanto bastava per dare grande risonanza all'iniziativa e trasformare

<sup>10</sup> Testo da "L'Arena di Pola", 30 gennaio 1988, p. 1.

<sup>11</sup> Radio Capodistria era entrata in funzione il 25 maggio 1949, come stazione radio sostitutiva dei programmi in lingua italiana. La radio operava mettendo in onda un programma abbastanza intenso della durata complessiva di 12 ore giornaliere, suddiviso in tre specifiche trasmissioni: quella italiana (5 ore), quella slovena (6 ore) e la croata (1 ora). Di seguito la stazione radio entrò a far parte del centro radiofonico sloveno e per prima cosa venne tolto il programma in lingua croata, e subì una forte riduzione dei programmi in lingua italiana (1 ora e mezzo di trasmissione.). Nel 1968 si verificò un avvenimento importante: nell'ambito della radio la messa in onda della prima trasmissione televisiva sperimentale in lingua italiana ("La costiera"). Nel 1971 iniziò l'attività di TV Koper-Capodistria, con il programma italiano della durata di un'ora e mezza. Con l'anno 1974 lo Studio Tv Koper-Capodistria si staccò da radio Capodistria, diventando completamente autonomo, ed operando in funzione del gruppo nazionale. Archivio CRSRV, n. 3455/90, dattiloscritto di L. Giuricin.

<sup>12</sup> "L'appello venne inviato ad alcuni mezzi d'informazione jugoslavi: alla "Voce del Popolo", a "Panorama", al "Vjesnik", al "Borba", a "Danas", alle "Primorske Novice", al "Delo", a "Mladina", nonché a Radio e TV Capodistria. Ebbene fra questi solo le "Primorske Novice" ed il "Delo" lo pubblicarono integralmente ("Panorama" lo fa in questo numero, n.d.r.). "La Voce del Popolo" l'ha fatto in sintesi con un editoriale in prima pagina, mentre Radio e TV Capodistria ne hanno dato notizia indirettamente, solo qualche settimana più tardi. In Italia l'appello è stato riportato dal "Delo", organo d'informazione del PCI per la minoranza slovena, ed in sintesi dal "Primorski Dnevnik" e da "Paese sera". Ne hanno dato notizia anche il "Messaggero Veneto", "Radio Trieste", "Rai 3" e il "Meridiano di Trieste". F. Juri, in "Panorama", n. 2/1988.



*“La Voce del Popolo”, quotidiano della minoranza italiana dopo la sua fusione con l’EDIT nel 1959.*

la petizione in una specie di mina vagante su tutto il territorio istriano e fiumano, dove si avvertivano già i segni del cambiamento.

La prima reazione politica fu quella della Presidenza regionale della Lega dei comunisti, riunitasi il 6 gennaio 1988 a Fiume, per trattare “dopo dieci anni di silenzio”, la problematica del gruppo nazionale italiano. In quell’occasione riferendosi alla petizione, il responsabile della Commissione ideologica regionale della Lega dei Comunisti (LC), Stanislav Škrbec<sup>13</sup>, la definì un “metodo illegale ed inaccettabile”, ipotizzando sviluppi negativi.<sup>14</sup>

Ne conseguì un’accesa polemica sui mass media che surriscaldò gli animi e mobilità l’opinione pubblica e la minoranza stessa, specie nella parte croata della regione. Ci fu poi l’assoluta mancanza di correttezza da parte della stampa croata che si premurò di sostenere con forza la posizione della Lega

<sup>13</sup> Era presidente della Commissione per l’informazione della Conferenza intercomunale della LC della Comunità dei Comuni (CdC) di Fiume, nonché direttore del Centro per l’attività ideale e teorica dello stesso organismo.

<sup>14</sup> In merito si vedano alcuni passi significativi dell’intervista di Škrbec rilasciata a Panorama, n. 5/1988, pp. 3-7: “Non è vero che la presenza italiana nella regione si stia riducendo. Essa riaffiora sotto diversa luce, ma è emblematico che in tutto il dibattito che si è sviluppato, nessuno l’abbia voluto ricordare; [...] voglio precisare che non abbiamo condannato i firmatari della petizione, come hanno voluto far credere i membri del comitato promotore, abbiamo espresso unicamente disaccordo e preoccupazione per il metodo prescelto, espressione tipica del liberalismo e delle democrazie borghesi e non della democrazia socialista d’autogestione. Si poteva raggiungere il tutto come era già successo due mesi prima con un’unica persona nella figura di Silvano Sau, presidente dell’UIIF, che è anche delegato dell’Assemblea federale a Belgrado, tanto che in base al suo intervento la legge federale sulle minoranze verrà approvata solo se rispetterà gli interessi di tutte le nazionalità della Jugoslavia. Ecco quindi che un’unica persona nel posto giusto ha ottenuto più di quanto non sarebbero riusciti 10 mila firmatari”. Ed ancora: “Contesto nel modo più assoluto tutti quelli che hanno insinuato il dubbio circa l’esistenza di una politica premeditata di assimilazione del gruppo nazionale italiano e, in particolare quelli, che parlano di etnocidio o genocidio... non posso tollerare che a questa società e a questa Lega dei Comunisti vengano rivolte accuse così infamanti [...]”. In merito alla collaborazione UIIF e UPT dice: “Penso che l’UPT non faccia quanto potrebbe e dovrebbe, un rapporto di comunicazione così vasto e importante (non solo dal punto di vista finanziario) fra i due paesi non può continuare ad essere affidato a una gola tanto stretta che, forse, non si trova nemmeno sotto il controllo democratico delle forze progressiste della vicina Italia; per tutelare gli interessi materiali del gruppo nazionale, l’ASPL della CdC di Fiume, e penso anche quella del Capodistriano, dovrebbero includersi più attivamente nei contatti con l’UPT [...]; devo dire inoltre che se è vero che ogni nazione-madre ha il diritto di interessarsi e di aiutare i suoi connazionali che vivono in un altro paese, è altrettanto vero che quel paese ha il diritto ed il dovere di tutelare severamente i simboli della sua sovranità statale e territoriale. Per cui esigiamo, nel modo più assoluto, che in ogni manifestazione che si svolga in territorio jugoslavo e a cui partecipino esponenti dell’UPT, siano rispettate le regole del protocollo e la Legge sull’esposizione delle bandiere e degli altri simboli nazionali; in questo campo non vi possono essere compromessi!”.

dei comunisti<sup>15</sup> con una lunga serie di articoli apparsi sul quotidiano “Glas Istre - Novi List”; tra i titoli uno risultò particolarmente significativo per capire come la pensavano gli organi di potere: “La danza macabra del nuovo irredentismo”.<sup>16</sup> Solamente più tardi verrà stigmatizzato soprattutto l’atteggiamento arrogante della LC, che con un certo imbarazzo cercava di giustificare, presso il potere centrale, il considerevole calo numerico degli italiani registrato nei vari censimenti del dopoguerra e di condannare, d’altra parte, l’UIIF, soprattutto per i durevoli rapporti di collaborazione stabiliti con l’Università Popolare di Trieste (UPT).

Nelle numerose repliche si distinsero su tutti, gli scritti del dinamico intellettuale italiano di Capodistria, Franco Juri, uno dei promotori della petizione ed esponente di punta dei nuovi movimenti alternativi sloveni. Fu così che per la prima volta venne sollevata la questione della riabilitazione del professor Antonio Borme, il noto presidente dell’UIIF, destituito dalla carica nel 1974, su inge-  
renza diretta dei massimi organi politici della Croazia.<sup>17</sup>

<sup>15</sup> M. Marin, *Patriotizam jači od peticija*, (*Il patriottismo più forte della petizione*) in “Glas Istre - Novi List”, 8 gennaio 1988, p. 3.

<sup>16</sup> Milan Rakovac, *Ples sablasti novog iredentizma* (*La danza macabra del nuovo irredentismo*), “Glas Istre - Novi List”, 15-31 dicembre 1987, articolo diviso in più parti.

<sup>17</sup> Cfr. l’opinione sostanzialmente diversa e contraria su questo aspetto del problema, esposta ne “L’Arena di Pola” del 27 febbraio 1988, p. 1: “Antonio Borme, che fu uno dei più attivi sostenitori dell’assegnazione dell’Istria alla Jugoslavia nel nome della fratellanza tra slavi e italiani e dei principali ispiratori dell’azione di propaganda perché gli italiani non partissero. Egli la strada del confronto l’aveva inutilmente cercata ed ha finito per rimetterci le penne come presidente dell’UIIF e deputato a Belgrado, perché defenestrato da un giorno all’altro. Non è per usare un termine oggi di moda, un pentito ma, peggio ancora, un frustrato, un deluso, avvilito per essersi ritrovato traditore da una parte e dall’altra. La figura che ne risulta però non riesce a suscitare in noi compatimento o solidarietà, perché noi, per quell’utopia (oggi pure egli la definisce tale) ci abbiamo rimesso casa e patria. Magra consolazione anche per il poter constatare ora, quando ormai non ci sono più speranze di salvare qualcosa che ci viene riconosciuto, che avevamo ragione noi quando ci rifiutammo di credere alle favole della fratellanza italo-slava ed alla promessa di una perfetta uguaglianza di diritti. C’è in più da dire che quelli che oggi, come Borme, piangono lacrime di coccodrillo, tentano di salvare un po’ di faccia di fronte a se stessi, cercando un alibi che invece la documentazione storica dimostra falso. Le tesi che sostengono è che causa dell’agonia del ceppo italiano in Istria è il nostro esodo totalitario, che ha praticamente svuotato la regione ed ha consentito un così massiccio inserimento di slavi importati; esodo che, a loro dire, sarebbe stato incoraggiato da De Gasperi per rispondere al trattato di pace con un tragico plebiscito giocato sulla nostra pelle. Ebbene, la verità è proprio l’opposto. De Gasperi osteggiò l’esodo fino al limite delle sue possibilità e ci invitò apertamente a restare e solo da ultimo si arrese, travolto dalla decisa determinazione della popolazione che aveva presa la sua decisione senza che nessuno facesse propaganda in tal senso e diede il suo benessere alla organizzazione di mezzi necessari alla partenza. Ciò è ben documentato, per chi non se ne ricordasse più, negli atti del Cln di Pola”.

Non solo, ma si parlò pure di “etnocidio”, come venne definito allora il fenomeno del grave declino dell’etnia italiana in Istria, in pericolo di completa estinzione a causa di un preciso disegno politico attuato nel dopoguerra dal regime jugoslavo.<sup>18</sup>

### La tribuna pubblica

Questi temi furono approfonditi e ampiamente dibattuti, come si è già accennato, nella tribuna pubblica tenutasi a Capodistria il 19 gennaio 1988, denominata “Il gruppo nazionale italiano: ieri, oggi... e domani?”: la minoranza italiana, stava ormai affacciandosi alla scena politica da protagonista.<sup>19</sup> Nelle quattro relazioni introduttive, nei ventidue interventi e nelle tredici repliche, furono sviscerati un’infinità di argomenti e così, oltre alla riabilitazione di Antonio Borme<sup>20</sup>, considerata irrinunciabile, venne posto sul tappeto pure l’atteggiamento negativo e ostile delle autorità nei confronti dell’UIIF. Da qui la constatazione che, ogni qualvolta l’Unione degli italiani assumeva posizioni decise a difesa degli interessi della propria base, avvenivano di regola fatti che frustravano la sua azione svilendo ogni tentativo di imporre la dignità del gruppo nazionale.

“Al dibattito di Capodistria vennero denunciate le pressioni e i pesanti condizionamenti ai quali era stata sottoposta la comunità nel precedente periodo”.<sup>21</sup>

<sup>18</sup> Cfr. *Vecchi contenuti, nuovi metodi*, “La Voce del Popolo”, 7 gennaio 1988, p. 3; *Parlarne fa bene, tacere un po’ meno*, “Panorama”, n. 2/1988, p. 3-10.

<sup>19</sup> *Il clamore di parlarci addosso*, “La Voce del Popolo”, 21 gennaio 1988, pp. 4-5; “Panorama” n. 2/1988, pp. 5-7. Inoltre cfr. “L’Arena di Pola” del 30 gennaio 1988, p. 1: “A Capodistria s’è svolta un’assemblea aperta degli italiani che avevano già sottoscritto una petizione per denunciare i ‘dati tangibili da tempo che oramai hanno acceso la spia rossa di quel fenomeno che si può definire etnocidio (parole loro). Sulla scomparsa di una grossa fetta di popolazione italiana incidono precise responsabilità politiche di coloro che hanno impedito, premeditadamente, l’attuazione dei diritti della minoranza. Nella sala stracolma si sono quindi susseguiti gli interventi per rincarare la dose della protesta e per prendersela con i remissivi dirigenti dell’unione che, per i rituali improrogabili impegni, non si sono fatti vedere”.

<sup>20</sup> *Borme, kdo je človek, za katerega pobudniki peticije in javne tribune o Italijanih v Jugoslaviji zahtevajo moralno in politično rehabilitacijo? (Borme, chi è l’uomo per il quale i promotori della petizione e della tribuna pubblica sugli italiani in Jugoslavia chiedono la riabilitazione morale e politica?)*, “Primorske Novice”, Koper, 9/88 del 5 febbraio 1988, p. 5.

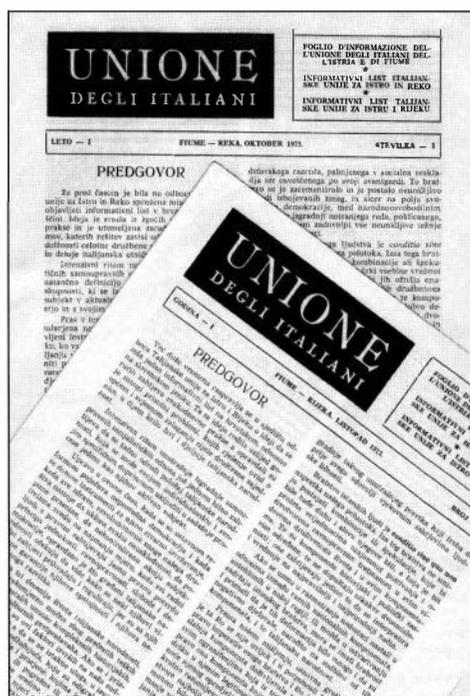
*Zakaj je bil Borme odstavljen?, Italijanska manjšina kot nosilec gospodarskih pobud (Perché Borme è stato rimosso?, La minoranza italiana quale portatore di iniziative economiche)*, Ivi, n. 21/88 del 19 febbraio 1988, p. 5.

*Preizkušni kamen demokracije. Z odstavitijo Bormeja se nisem strinjal (Banco di prova della democrazia. Non ero d’accordo con le dimissioni di Borme)*, Ivi, Koper, 15/88 del 26 febbraio 1988, p. 5.

<sup>21</sup> E. e L. Giuricin, *La grande...*, p. 4.

Tra queste il noto caso della contestata tabella per l'inaugurazione della sede della Comunità degli Italiani di Rovigno<sup>22</sup> (restaurata con il contributo finanziario del Governo Italiano).

Uno dei fatti più gravi registrati allora si riferiva, però, ad un documento definito segreto, stilato dalla Presidenza del Comitato cittadino della LC di Fiume, nel quale l'UIIF stessa veniva tacciata di essere “la quinta colonna dell'irredentismo italiano in Jugoslavia”.<sup>23</sup> Oltre a ciò alcune istituzioni, come il Centro di Ricerche Storiche<sup>24</sup>, vennero sottoposte a pressioni e controlli di ogni genere e taluni connazionali furono persino incriminati<sup>25</sup>, con vari pretesti, allo scopo di intimidire e condizionare la minoranza stessa. Ne derivò una nuova anche se breve fase di sudditanza psicologica e politica sull'esempio degli anni Settanta e di quelli precedenti, che rischiò di riportare



La prima pagina del “Foglio d’informazioni” dell’UIIF, anno I, n. 1, ottobre 1973.

<sup>22</sup> In merito vedi l'intervista con Stanislav Škrbec su *Panorama* n. 5/1988, pag. 9 di cui si riportano alcuni passi: “[...] come si sa essa ricorda il contributo finanziario dello Stato italiano per il restauro delle sede della CI di Rovigno; senonché nell'accordo firmato dalla locale CI, dall'Assemblea comunale di Rovigno e dall'UIIF, da una parte, e dall'UPT dall'altra, non se ne faceva cenno...malgrado ciò il consolato italiano ha continuato ad insistere e ne ha informato pure la stampa italiana [...]. Così, stando all'“Unità”, saremmo stati noi quelli che impedivano l'apertura della sede [...] è evidente che tutta la questione è stata strumentalizzata e utilizzata come pretesto [...]”.

<sup>23</sup> Vedi “*Panorama*”, n. 5/1988 pp. 6-7.

<sup>24</sup> Verbale della visita di controllo dell'ispettorato federale alla Difesa Popolare di Belgrado al CRSRV in data 20 giugno 1988, con la presenza di quattro alti ufficiali; in tale occasione l'istituzione venne demandata al giudizio della corte politico-militare e di un tribunale civile per inadempienza nelle questioni dell'autodifesa. Vedi ancora: “Valutazioni della situazione politica e della sicurezza della Difesa Generale Popolare e dell'Autodifesa Sociale del Comune di Pola”, maggio 1988, Arch. CRSRV, n. inv. VO/1988, pp. 11-12.

<sup>25</sup> Il caso più noto è quello del fotografo connazionale di Rovigno, Virgilio Giuricin, accusato dal regime jugoslavo di spionaggio industriale (fotografie per la monografia sul traforo del Monte Maggiore), e quindi arrestato e rinchiuso per oltre un anno, accuse che poi si rivelarono del tutto infondate.

l'UIIF a livello di semplice appendice culturale e di effimero rappresentante di un gruppo nazionale addomesticato.<sup>26</sup>

Al momento della petizione e del dibattito di Capodistria, l'Unione degli Italiani, ovvero la sua Presidenza, stava ancora a guardare; di certo, era stata scavalcata da un movimento spontaneo, come avevano avuto modo di rilevare i firmatari della petizione. Sin dal primo apparire dell'appello, l'UIIF, per il tramite del suo Presidente, si dichiarò d'accordo sui contenuti, ma non con il metodo usato.<sup>27</sup> Sulla petizione e la tribuna pubblica di Capodistria, si pronunciò il 26 gennaio 1988 la Presidenza stessa, la cui sessione, data l'importanza e l'attualità degli argomenti trattati, non poté non trasformarsi in una continuazione dello sfogo collettivo capodistriano.<sup>28</sup> L'Unione si trovava in ritardo - venne ribadito dai presenti - ma si auspicava che la petizione potesse fornire uno stimolo al dialogo, al rilancio, e alla "ridefinizione" del ruolo della comunità italiana. L'UIIF, si disse ancora, poteva recitare un unico "mea culpa", quello di non aver saputo cogliere per tempo i motivi di disagio alla base, le esigenze ed i segnali di trasformazione espressi dal tessuto della minoranza. Si rilevava altresì che la situazione era scappata di mano all'UIIF e che quanto era successo a Capodistria costituiva un atto di coraggio da parte della gente.

*"Naturalmente, ci furono anche delle voci che dissentivano e quelle di coloro che prendevano le distanze, ovvero di quelli che ribadirono di non potere accettare nessuna accusa di omertà e di ritenere che l'UIIF avesse fatto il proprio dovere nelle condizioni in cui sino ad allora aveva operato".*<sup>29</sup> Di carat-

<sup>26</sup> Vedi A. BORME, "Etnia VI", op.cit., pp. 161-162: "(...) Ma che cosa si poteva pretendere da persone che già da tempo avevano rinunciato alla propria identità e avevano rivelato un'insolita prontezza ad amalgamarsi con l'ambiente maggioritario considerandolo, verosimilmente, più conveniente, più foriero di prospettive allettanti? Da persone che avevano palesato, per prime, scarsa o nessuna fiducia nelle possibilità di esistenza del gruppo etnico italiano, nelle sue istituzioni, facendo, ad esempio, frequentare ai propri figli la scuola croata, o che avevano assunto tale atteggiamento per accattivarsi la simpatia e altro da parte della maggioranza? Il fatto diventa ancor più disgustoso e grottesco, se si tiene presente che le autorità costituite dimostravano di stimare e di fidarsi proprio di tali individui, proclamati "veri patrioti", "veri socialisti" e come tali insigniti anche di varie onorificenze; ma non è tutto; esse insistevano, in ogni occasione, per porli ai vertici delle organizzazioni e delle istituzioni del gruppo etnico italiano, benché non ne avessero la qualifica".

<sup>27</sup> Si vedano: *Bo peticija razklala italijansko narodnost? (La petizione spaccherà la nazionalità italiana?)*, "Primorske Novice", 25 dicembre 1987, p. 1; *"La Presidenza dell'UIIF si è schierata contro la petizione, firmata già da oltre 1000 cittadini, in maggior parte giovani appartenenti alla nazionalità del Litorale. Preannunciato un incontro a Fiume all'inizio di gennaio"*, "La Voce del Popolo", 25 dicembre 1987; *Vietato l'ingresso ai tabù*, "La Voce del Popolo", 7 gennaio 1988, p. 3.

<sup>28</sup> *Presidenza a Fiume: UIIF; gruppo nazionale, socializzazione, il discorso continua, però sia a più voci*, "La Voce del Popolo", 29 gennaio 1988, p. 3.

<sup>29</sup> E. e L. Giuricin, *La grande...*, p. 5.



*Conferenza UIIF: Capodistria 17 settembre 1977.*

tere contraddittorio anche i giudizi sui rapporti con la Nazione madre, dopo Osimo: “Adesso che è esplosa la protesta contro un certo modo di procedere, quello dell’addormentamento entro una realtà in continuo sfacelo, tutti si scoprono penosamente sorpresi per quello che non avevano avvertito. [...] Coloro i quali si sarebbero dovuti premurare di avvertire quello

che stava succedendo, portano la responsabilità di anni di adagiamento in uno sterile tran-tran di conferenze e di gite di studio che mettevano lo spolverino su una situazione di impressionante degrado nazionale. Non si è voluto denunciare quello che stava succedendo, convinti forse che nessuno avrebbe osato mettere le carte in tavola”.<sup>30</sup>

Significative, invece, le conclusioni approvate, nelle quali veniva sottolineato che la petizione ed il dibattito capodistriano non erano altro che il risultato della presa di coscienza e l’inizio di un processo di maturazione sociale che avrebbero potuto contribuire alla crescita dell’UIIF.<sup>31</sup>

Notevole fu la risonanza data a questi avvenimenti dai mass media italiani, la radio, la televisione ed i giornali di maggiore peso e tiratura, diedero un grande risalto alle iniziative del Gruppo ’88, come appunto si definivano gli autori della petizione e del dibattito capodistriano. Apparvero titoli vistosi come quello del “Corriere della Sera”: *Jugoslavi, lasciateci la lingua* o di altri giornali che titolarono nella seguente maniera: “La Repubblica”: *La rivolta degli Italiani in Istria*; “Il Giornale”: *Un gruppo nazionale non*

<sup>30</sup> “L’Arena di Pola”, 6 febbraio 1988, p. 1; ed ancora: “Annotavamo sintomi emergenti d’una volontà liquidatrice praticata dopo Osimo dalle autorità jugoslave, paghe d’aver ottenuto tutto e senza più alcun ritegno anche verso quella residua parte di fedeli al regime, utilizzati strumentalmente finché non fu decretata la fine concordata della vicenda confinaria. Dicevamo che i finanziamenti che l’UPT concedeva per conto del governo, appagando talune iniziative culturali fine a se stesse, ma non inquadrate entro una reale prospettiva di tutela, abbisognevole di sostegni non epidermici, vedi la sostanziosa presenza anche economica, oltre a quella istituzionalmente ben appagata per gli sloveni a Trieste e a Gorizia”.

<sup>31</sup> Si consulti, Archivio CRSRV, *Videocassette* (3) della registrazione della tribuna pubblica di Capodistria.

*rassegnato al destino; Il Piccolo: La clamorosa ribellione di Capodistria*<sup>32</sup>. E “L’Arena di Pola” a sua volta si inseriva nel commento con notevole forza asserendo che “*da Osimo era arrivata la determinazione jugoslava, forte dell’appropriazione acquisita, di abbandonare al proprio destino gli italiani. Adesso che la denuncia dell’etnocidio è esplosa all’interno del sistema, come disperato grido nell’agonia, ci si accorge delle verità tanto a lungo ignorate. Ed è un atto d’accusa per la stampa italiana che si è rifiutata di capire a tempo la realtà*”.<sup>33</sup>

Anche le varie organizzazioni degli esuli fecero sentire la loro voce, solidarizzando per la prima volta con la minoranza ed auspicando aiuti e collaborazione. “*Tutto è partito da un appello drammatico nel quale si chiede aiuto contro la lenta estinzione dell’elemento italiano in Istria. Franco Juri, un giovane della generazione del dopoguerra, non ha trovato spazi presso l’UIIF, così a Capodistria gli hanno messo a disposizione il teatro e qui è*

<sup>32</sup> In questo contesto ecco alcuni passi ed interventi registrati nel corso della tribuna: “La realtà del gruppo nazionale alla luce delle recenti proposte per una legge federale sull’uso delle lingue delle nazionalità; le scuole materne “bilingui” a senso unico; il ruolo dell’UIIF; la storia recente e l’attualità. Su questi e altri temi si è discusso recentemente al dibattito pubblico organizzato dalla Comunità degli Italiani di Capodistria, svoltosi nel locale Teatro cittadino. Problemi di lunga data, non saputi o non voluti risolvere, pur in presenza di precisi obblighi costituzionali... problemi reali disattesi da quanti avevano il dovere di affrontarli con tempestività e determinazione (A. Damiani)”; “Circa un mese fa, per iniziativa spontanea di un gruppo di connazionali del Capodistriano è stato lanciato un appello-petizione (sottoscritto da quasi mille italiani e non) all’opinione pubblica e alle istituzioni, per sensibilizzarle sulle difficoltà che stava attraversando il gruppo etnico. Iniziativa inconsueta che ha fatto assumere all’UIIF atteggiamenti pilateschi e suscitato fra i connazionali paure, incertezze, timori di possibili reazioni negative a danno della nazionalità, per quanto blando fosse il contenuto dell’appello (F.Juri)”; “Va sottolineata l’assoluta mancanza di correttezza e professionalità di certa stampa jugoslava che, soprattutto nella RS di Croazia e nella regione di Fiume, si è invece premurata di pubblicare le dichiarazioni di Stanislav Škrbec, segretario della LC della regione di Fiume, dalle quali traspare, in forma neanche tanto velata, un tentativo di criminalizzare la lettera in questione. Tutta la tendenziosità e la scorrettezza di alcuni mass media è sintetizzata nel titolo proposto dal Novi List - Glas Istre “Patriotizam jači od peticije”; [...] Così è stato nel 1973. Dopo che l’UIIF ebbe accettato un indirizzo programmatico corrispondente alle aspettative di tutta la nazionalità ed agli orientamenti dell’autogoverno nell’accezione pienamente kardeljiana del concetto, prese consistenza una campagna denigratoria nei confronti dell’allora suo presidente, Antonio Borme, che portò inevitabilmente alla sua destituzione. Fu quello un colpo duro per l’UIIF e per l’etnia (F. Juri)”; “Infatti, qualcuno decise che a quell’uomo doveva essere impedito a qualsiasi costo di dirigere l’Unione...e quando giunse l’ordine dai politici di destituirlo per noi tutti fu un grande shock. (E. Crollini)”; “Ecco quanto scriveva ancora all’epoca Borme: ogni movimento politico, se opera in un ambiente in cui il fenomeno nazionale è presente, deve tener conto delle aspirazioni nazionali di tutti i suoi aderenti, se non desidera provocare implicazioni pericolose; e ancora: la libertà della propria nazione e del proprio gruppo senza la libertà dell’individuo, porta direttamente al potere illimitato di un numero limitato di persone (F. Juri)”. N. 58/V 1996.

<sup>33</sup> “L’Arena di Pola”, 20 febbraio 1988, p. 1.

potuto entrare in contatto con la stampa. Qui parlò liberamente di etnocidio. Per decenni da noi (in Italia n.d.a.) la stampa non faceva che parlare in tono amministrativo della situazione in Jugoslavia. La tappa successiva del servizio è stata a Fiume, dove invece il direttore de "La Voce del Popolo" (Ezio Mestrovich n.d.a.), preoccupato di attestarsi il più possibile sulla linea ufficiale dell'autorità croata, ha minimizzato tutto, pur riconoscendo l'esistenza di difficoltà. Così egli ha definito l'appello come una ragazzata, una manifestazione goliardica che non serve a niente".<sup>34</sup> Particolarmente significativo anche il comunicato delle Associazioni degli esuli: "Il Comitato di coordinamento tra le Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, riunitosi a Trieste, ha esaminato con viva attenzione la problematica attinente alla condizione del gruppo nazionale italiano in Jugoslavia, alla luce degli elementi emersi a seguito del dibattito che si è sviluppato negli ultimi mesi. Sono state oggetto di ampio esame le questioni concernenti la scuola, le attività culturali in genere, i limiti dell'autonomia associativa della minoranza italiana e del suo sviluppo socio-economico. È stato pure considerato di particolare rilievo il problema della conservazione e tutela del patrimonio artistico, archeologico e religioso esistente nei territori passati alla Jugoslavia. Cogliendo l'occasione di un incontro della Giunta regionale con la rappresentanza dell'UIIF, le associazioni hanno confermato la presentazione al Presidente Biasutti di un documento per evidenziare la necessità che lo Stato italiano e la Regione FVG intervengano presso le competenti autorità jugoslave affinché siano posti in atto strumenti idonei ad evitare la scomparsa, dopo il massiccio esodo, della presenza culturale italiana oltre confine".<sup>35</sup> La stampa slovena<sup>36</sup> ed in particolare modo quella croata, dopo le prime prese di posizione negative e discordanti, diedero un rilievo adeguato ai fatti,

<sup>34</sup> "L'Arena di Pola", 27 febbraio 1988, p. 1. Cfr. anche *Dall'Istria con rabbia - dilaga la protesta*, Ivi, "Ci si è mossi anche a Fiume, sede della cosiddetta ufficialità rappresentativa. La Voce del Popolo pubblica anche le lettere più spietate nella critica, come quella d'un lettore che chiede la soppressione del termine 'popolo' dalla testata per tutto quello che dal giornale non era stato pubblicato in passato. 'Mi sento integro moralmente, anche se stanco e amareggiato' scrive il lettore, con il timore che 'niente succederà' se non si avranno sollecite risposte".

<sup>35</sup> *Gli italiani d'oltre confine*, "La Voce Giuliana", n. 458, 1 marzo 1988, p. 3.

<sup>36</sup> *O Italijanih brez narkoze (Sugli italiani senza narcosi)*, "Primorske Novice", n.5/88 del 22 gennaio 1988, p. 1;

*Labodov spev italijanske manjšine (Il canto del cigno della minoranza italiana)*, Ivi, n.5/88 del 22 gennaio 1988, p. 5; *Uni ja naj bo odprta za različna mnenja (Che l'Unione sia aperta alle opinioni diverse)*, Ivi, n. 8/88 del 2 febbraio 1988, p. 2; *Kdo bo prišel na zmenek? (Chi si presenterà all'appuntamento?)*, Ivi, n.13/88 del 19 febbraio 1988, p. 5.

registrando fedelmente quanto accaduto; in particolare il “Glas Istre” riportò una serie di articoli di ampio respiro dai titoli chiari e talvolta polemici<sup>37</sup> nei confronti del potere centrale.

Riprendendo in considerazione le preoccupazioni principali dei firmatari dell’appello, è da mettere in evidenza innanzitutto, quella del progressivo ma costante calo numerico dei connazionali, fenomeno questo che, “*con un termine scientifico, dotato di notevole carica politica, si può definire etnocidio; alcune cifre: nel 1948 c’erano 79.575 italiani; nel 1953 ne risultavano 35.874; (esclusa la Zona B del TLT); nel 1961:25.615; nel 1971:21.791; ed infine nel 1981:15.116. Anche se si sottraevano le cifre dovute all’esodo, risultava più che evidente che il dissanguamento del gruppo nazionale italiano procedeva inesorabilmente*”.<sup>38</sup> Certo, gli italofoeni erano molti di più di quanti si dichiaravano italiani e le ragioni di tale asimmetria erano, come affermato nell’appello ed alla tribuna, molteplici: la non corrispondenza assoluta fra lingua d’uso e identificazione nazionale; la non dichiarazione; l’anazionalità; l’aumento di coloro che si dichiarano “jugoslavi” (che Stanislav Škrbec<sup>39</sup> aveva comunque interpretato - per gli ex italiani - con il senso patriottico e l’amore per Tito che li avrebbe

<sup>37</sup> *Razvijanje dvojezičnosti, (Lo sviluppo del bilinguismo)*, “Glas Istre”, 20 gennaio 1988, p. 2; *Dvojezični nesporazumi, (Disaccordi sul bilinguismo)*, Ivi, 24 gennaio 1988, p. 12; *Prava narodnosti-bogatstvo za zemlju, (I diritti della nazionalità sono una ricchezza per il paese)*, Ivi, 26 gennaio 1988., p. 2; *Raskorak prava i prakse, (La frattura tra l’enunciazione dei diritti e la prassi)*, Ivi, 21 gennaio 1988, p. 5.

<sup>38</sup> “Panorama”, n. 2/1988, p. 5.

<sup>39</sup> Vedi, in proposito, la risposta di A. Borme, in “Etnia VI”, p. 165: “E, infine, un appunto ancora a proposito degli Italiani “nascosti”, che, secondo Škrbec, sarebbero 5.000 in base al censimento del 1981; mi sembra che in questo computo discutibile e strumentalizzato non si faccia distinzione tra lingua parlata e identità nazionale. Mi permetterà il mio interlocutore di obiettare che i due concetti sono assai diversi e mi concederà che il codice linguistico rappresenta solo una delle componenti, per quanto determinante, che “costruiscono” l’essere nazionale. Ora, oggetto di dibattito sono gli appartenenti al gruppo etnico italiano e non italofoeni; ignorare la consistenza del gruppo come tale e sottovalutare i sintomi evidenti della sua estinzione, di qualsiasi natura essi siano, almeno finché rimangono valide e operanti nel contesto jugoslavo le singole realtà nazionali, con manipolazioni che non sono per nulla convincenti, dimenticando completamente che, purtroppo, nella regolamentazione della posizione del gruppo etnico italiano viene ancor sempre adottato come parametro valutativo la sua consistenza numerica, deve essere classificato per lo meno irresponsabile. Con ciò non tendo sminuire l’importanza dell’estensione nella penisola istriana e oltre dei potenziali utenti della lingua italiana; essa può facilitare la creazione dell’ambiente bilingue; ma non ritengo giusto privilegiare questo orientamento a danno della “riproduzione” vera e propria dei cittadini di nazionalità italiana, consapevoli e fieri della propria appartenenza nazionale e disposti a battersi in difesa della propria cultura nell’ambito di una convivenza senza remore, effettivamente equiparata, poggiante sull’indispensabile e coerente coincidenza delle parole e dei fatti, tra genti che da secoli su questo lembo di terra, soffrendo o gioiando, tendono alla valorizzazione degli attributi più nobili dell’uomo”.



*III Conferenza UIIF a Buie (9 maggio 1988).*

indotti a dichiararsi tali!).<sup>40</sup> Ma anche la “non convenienza”, la “non opportunità” a dichiararsi italiani perché la mancata affermazione legale e statutaria in molti comuni relegava la nazionalità ad una posizione di reale inferiorità. Erano i casi di Albona, Parenzo, Pisino, ecc. Era evidente in conclusione, che in un ambiente biculturale o nazionalmente misto, mancando la pariteticità legale, culturale e psicologica, e la componente più emarginata finiva prima, o poi per soccombere con l’assimilazione. Uno stralcio di uno degli interventi di Nelida Milani Kruljac al riguardo, risultava molto significativo: “[...] *si va a censire la gente mediante autoidentificazione prima di averla tutelata, prima di avergli dato l’asilo e la scuola in modo che si possa autoidentificare, si disprezza il suo dialetto, lo si considera trascurabile fenomeno di subcultura, magari un residuo del fascismo, (dimenticando che il fascismo combatteva i dialetti), solo perché non possa essere fattore di identità. L’appartenenza etnica diventa così un fatto opinabile, soggettivo*”.<sup>41</sup>

Un’altra questione particolarmente sentita ed affrontata con convinzione dai firmatari dell’appello nel corso della tribuna di Capodistria già segnalata, era la

<sup>40</sup> Cfr. anche il già citato articolo apparso nelle “Glas Istre - Novi List” dell’ 8 gennaio 1988, p. 3, *Patrijotizam jači od peticije? (Il patriottismo più forte della petizione?)*, “con i dati sul calo numerico degli appartenenti alla nazionalità italiana si tentò di manipolare sino a situazioni di eccesso, affermano i comunisti fiumani. Gli autori della Petizione hanno risposto con una lettera aperta”.

<sup>41</sup> “Panorama”, n. 2/1988, pp. 5-7.

proposta di legge presentata all'Assemblea federale dalla RS di Serbia, volta a regolare l'uso delle lingue della nazionalità,<sup>42</sup> ovviamente limitandole, visto che l'iniziativa era partita da un contesto conflittuale qual era quello fra Serbia e Kosovo e che, se accettata, avrebbe colpito tutti i gruppi minoritari, quindi anche la minoranza italiana. Gli interventi di maggior spicco affrontarono, dopo le relazioni introduttive, gli aspetti più vivi e preoccupanti del disagio degli Italiani dell'Istria e di Fiume,<sup>43</sup> provocando l'immediata denuncia politica da parte dell'Alleanza socialista della Slovenia, nella persona del suo esponente, Jože Hart-

<sup>42</sup> La legge era parallela a quella sull'uso dei simboli nazionali (bandiere); il 20 gennaio 1988, questa seconda legge venne ritirata dalla procedura dell'Assemblea federale; cfr. "Glas Istre", 21 gennaio 1988, p. 4.

<sup>43</sup> Eccone i passi più salienti: "[...] infatti, il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno si è preso una bella denuncia per pretesa incostituzionalità e illegalità a proposito del suo statuto e della sua denominazione. Per fortuna i giudici della Corte costituzionale della Croazia hanno qualche grammo di cervello in più della media e non se la sono sentiti di pronunciare un giudizio definitivo, pensando, nel loro intimo, che in fin dei conti il nostro Centro una parte di ragione ce l'ha. Quello che viene contestato oggi comporterebbe per noi una netta condanna qualora la legge federale venisse approvata (G. Radossi)"; "[...] vi è poi la proposta di legge per gli asili delle nazionalità che prevede l'uso paritetico della lingua italiana e croata; i bambini dovrebbero parlare cioè per metà orario in italiano e per l'altra metà in croato. Ora il bilinguismo non fa male, anzi nel nostro contesto può essere considerato essenziale come l'alfabetizzazione, ma solo a condizione che sia esteso a tutti i bambini, italofoeni e slavofoni; esso non ha senso se non parte dal presupposto di una situazione di completa uguaglianza delle lingue dell'ambiente sociale... è perciò fuori discussione, nelle condizioni attuali, l'idea di introdurre l'uso paritetico delle due lingue negli asili italiani...[...] come mai negli asili croati non viene previsto l'uso paritetico delle due lingue dell'ambiente sociale? (N. Milani Kruljac); "[...] l'autogestione dell'UIIF è solo una parola senza alcun riscontro nella realtà (F. Juri)"; "Oggi giorno è sempre più urgente la formulazione di uno standard nazionale in tutti gli statuti dei comuni in cui vive il gruppo nazionale italiano. Si dovrebbe cioè concordare quali siano le norme minime per la fruizione dei diritti nazionali al di sotto dei quali non si può andare (I. Mestrovich)"; "[...] decenni d'esperienza nel nostro paese ci imparano che la tutela delle comunità etniche rappresenta solo un primo passo verso la neutralizzazione dei processi di assimilazione. La legge è un elemento necessario ed indispensabile ma non ancora decisivo per conservare in vita una comunità etnica. È l'apertura attiva della popolazione di maggioranza il fattore determinante che, unico, può troncargli quel male chiamato assimilazione (M. Gregorić)"; "[...] infine richiediamo ad alta voce, che vengano riabilitati moralmente e politicamente il nome e la figura del professor Antonio Borme... la cui destituzione da presidente dell'UIIF avvenne oltretutto senza alcun rispetto delle norme statutarie, visto che l'assemblea non venne convocata. Tutto si svolse secondo uno scenario di colore inconfondibilmente staliniano, dal quale ovviamente non emerse mai la verità. Ufficiosamente si sa che ci fu una diretta ingerenza della LC della Croazia nelle questioni dell'UIIF. L'etnia perse così il contributo di un grosso intellettuale, di una persona coerente e responsabile delle proprie azioni, di un uomo che per esprimere le proprie opinioni non ebbe mai bisogno di alzare la cornetta e chiedere permessi e consigli ai "grandi fratelli", di un presidente che tutti stimavamo, ma che nessuno poté, volle e riuscì ad aiutare. Perché? Nessuno mai, sembra desiderò saperlo e si sperò che il silenzio ed il tempo avrebbero cancellato la cattiva coscienza di tutti. Gli sia dato modo di offrire nuovamente e liberamente il suo importantissimo contributo di intellettuale, di socialista, di italiano, di istriano e di jugoslavo alla nostra etnia ed alla società intera. Se sbagli si sono fatti ed hanno avuto i connotati di un'ingiustizia verso questa persona ora è il momento, per tutti noi di, di riparare". (F. Juri). N. 58/V- 1996.

man.<sup>44</sup> Il procedimento non ebbe seguito reale, per il rapido precipitare degli eventi e dei rapporti tra le repubbliche della federazione jugoslava ed il conseguente vistoso disgregarsi del sistema politico e delle sue istituzioni.

### La posizione dell'UIIF

La posizione dell'UIIF in merito al dibattito pubblico di Capodistria, è ben riassunta nelle parole di Silvano Sau, che all'epoca era presidente: *“Si ai contenuti, “ni” al metodo; nella RS di Slovenia le petizioni sono una realtà quotidiana, una libertà democratica ed inscindibile dalla volontà di sviluppo socialista del Paese. [...] Dall'altra parte, la posizione della Croazia, alla recente riunione della LC di Fiume, la petizione è stata considerata illegale, inaccettabile ed inammissibile, anche perché dopo ore di dibattito è stato stabilito che gli italiani non hanno grossi problemi. Piuttosto devono fare molta attenzione che affermazioni “assurde” quali: pericolo d'assimilazione,<sup>45</sup> uniformazione dei documenti sul territorio nazionalmente misto, ed altro non venga usato da irredentisti e droidi di altri Paesi per attaccare la Lega dei Comunisti della Jugoslavia, servendosi proprio del gruppo nazionale come ponte per perpetrare i propri loschi disegni ... Franco Juri afferma che la colpa è in gran parte anche della minoranza, dell'omertà dimostrata in tante occasioni, di un'attività che molte volte viene svolta solo in seno ai vertici dell'UIIF. Tutto ciò nella realtà quotidiana, diventa paura d'esporsi,<sup>46</sup> denunciando il proprio malcontento, e allora dice Juri: scendiamo in piazza, diciamo le cose come stanno o diamo le dimissioni. Sono affermazioni coraggiose, spinte fino all'ultimo della spregiudicatezza che egli considera provocazioni coscienti quando usa termini quali etnocidio, omertà, distacco dei vertici dalla base, probabilmente tutte e due le opinioni prevarranno confermando una prassi che da anni divide un gruppo nazionale tra due repubbliche, tra tanti comuni [...]; da Pola, Rovigno, Umago i segretari della LC portano conferma di questo stato di salute con appena qualche*

<sup>44</sup> Furono “denunciati” alle autorità politiche slovene e croate: F. Juri per nazionalismo, M. Gregorič per clericalismo, G. Radossi per nazionalismo e clericalismo (Archivio CRSRV - appunti n. inv. 4577/89). Cfr. anche M. Gregorič, *Javno pismo Tov. Hartmanu*, (*Lettera aperta al compagno Hartman*), in “Primorske Novice”, del 23 febbraio 1988, p. 6.

<sup>45</sup> Cfr. R. Škrj, *Tih asimilacija in etnocid (L'assimilazione silenziosa e l'etnocidio)*, in “Primorske Novice” del 29 aprile 1988, p. 5. (interventi su J. Hartman, S. Škrbec, P. Santarcangelo, E. Šusić e D. Sedmak.)

<sup>46</sup> Cfr. l'intervista di C. Deghenghi, in “Primorske Novice” del 1 aprile 1988: “Temo che possano farmi scomparire come hanno fatto anni fa con Borme [...] ma io non conto tanto. Prima ti organizzano una campagna diffamatoria, ti espellono dal partito, scavano nel tuo passato, ti seguono sul lavoro e quando hanno sufficiente materiale, ti colpiscono alla testa [...]”.



*Il Presidente dell'UIIF, M. Bonita, inaugura la "Festa giovanile" a Borosia (Umago), nel 1983.*

*neo: la collaborazione con l'UPT che viene vista qua e la con sospetto, la politicizzazione delle Comunità degli italiani, l'appartenenza alla nazionalità come base per il diritto alla professione".<sup>47</sup>*

Le nuove idee che partivano dal Gruppo '88 vennero presentate a Fiume, subito dopo l'iniziativa di Capodistria e lo spunto venne dato da un incontro - dibattito con lo scrittore Milan Rakovac. Praticamente si trattò della continuazione del discorso iniziato in Slovenia, anche perché originariamente avrebbe dovuto essere proprio Fiume la sede della tribuna pubblica tenutasi a Capodistria; non se ne era fatto niente, allora, per il mancato nullaosta all'iniziativa da parte delle autorità politiche fiumane.<sup>48</sup>

Subito dopo anche Gallezano fu sede di una tribuna pubblica, allo scopo di rilanciare a livello regionale istriano le tesi e le istanze capodistriane avanzate da Gruppo '88, ormai formalmente operante.<sup>49</sup>

Tra il febbraio e l'aprile del 1988, continuarono aperte e determinate sulla stampa della minoranza le polemiche sul caso Borme; fu lo stesso interessato

<sup>47</sup> "Panorama", n.1/88 pp. 3-6.

<sup>48</sup> *Così comincia il dialogo*, "La Voce del Popolo", 30 gennaio p. 3.; ivi, 18 (p.5), 19 (p.7), 20 (p.3) febbraio 1988.

<sup>49</sup> "La Voce del Popolo", 4 febbraio 1988. *Si protesta in Istria a voce alta*, "L'Arena di Pola", 20 febbraio 1988, p. 1.

a rompere per la prima volta il silenzio<sup>50</sup>, a quattordici anni dalla sua destituzione, rilasciando delle interviste anche al “Corriere della sera”, alle “Primorske Novice” e alla “Voce del Popolo”, nelle quali ricostruì tutte le tappe del primo rinnovamento UIIF all’inizio degli anni Settanta, e spiegò le delusioni conseguenti al suo allontanamento.<sup>51</sup>

Inoltre, risultarono preziose le testimonianze di diversi membri della Presidenza e del Comitato dell’Unione di allora, grazie ai quali fu possibile ricostruire le dolorose vicissitudini del gruppo nazionale, dell’UIIF e in particolare del suo

<sup>50</sup> Si legga parte della lunga intervista concessa al “Mladina” di Lubiana (aprile 1988), in “Etnia III”, p. 278: “Mi hanno indotto a farlo soprattutto la petizione e la tribuna pubblica, nel corso della quale un gruppo di giovani italiani di Capodistria ha rivendicato la creazione dei presupposti necessari non solo per arginare l’assimilazione degli appartenenti al gruppo etnico italiano, ma anche per garantire la sua sopravvivenza e la sua crescita. Il secondo motivo di rilievo, per cui ho rotto il silenzio, è di natura del tutto personale; finalmente un gruppo di giovani, di cui all’inizio non avevo eccessiva fiducia, ha avuto sufficiente coraggio per affrontare pubblicamente, davanti alle istituzioni politiche, il problema della mia illegale destituzione. In ciò ho scorto la possibilità che quanto accaduto nel 1974 venga presentato nella sua vera luce. Sono convinto che l’Unione degli Italiani non avrebbe mai proposto la mia reintegrazione, se non ci fossero stati questi giovani. Pongo l’accento sulla parola “reintegrazione”, perché “riabilitazione” suona in modo stalinistico e suscita sempre l’impressione di qualche grande errore, di qualche grave colpa commessa. Perciò ritengo che nel mio caso si addica meglio il termine “reintegrazione”. Mi devono restituire i diritti che mi sono stati tolti illegalmente.

- Che ne pensa della petizione e della tribuna pubblica di Capodistria, che hanno avuto straordinaria risonanza, in qualche sede anche negativa?

Personalmente attribuisco a tutto ciò un valore positivo. Si tratta di una spinta concreta in direzione di un ampliamento della democrazia e, nello stesso tempo, dell’abbandono delle concezioni dogmatiche nell’ambito dell’intera società e non solo dell’etnia. Da questa angolazione la petizione e la tribuna sono molto interessanti; hanno suscitato grande interesse anche nel gruppo etnico italiano. Mai prima d’ora e mai in tale misura gli appartenenti alla minoranza italiana sono stati coinvolti in quanto avviene al suo interno. È vero, tuttavia, che, benché il mio modo di vedere questo fenomeno non sia eccessivamente pessimistico, le mie previsioni non sono così ottimistiche. Temo che le rivendicazioni emerse dalla petizione e dalla tribuna si sgonfieranno, perché non troveranno un interlocutore vero e proprio. Ciò è successo anche nel passato. Quando ponevamo all’ordine del giorno le questioni di maggior rilievo per l’etnia italiana, le organizzazioni politiche e le istituzioni del popolo di maggioranza non avevano argomenti per respingere le nostre istanze. Semplicemente rifiutavano di discuterne. Si chiudevano nel silenzio. Anche l’Unione degli Italiani ha mostrato un atteggiamento assai equivoco nei confronti della petizione e della tribuna. Nelle sue file non c’è stato nessun entusiasmo, nessuna animazione per l’accaduto; le dichiarazioni ufficiali dell’Unione non esprimono piena solidarietà con le prese di posizione della tribuna”.

<sup>51</sup> Robert Škrlj, *Drznil sem si politizirati Unijo Talijanov, (Mi sono azzardato di politicizzare l’Unione degli Italiani)*: “Nel momento in cui fu resa pubblica la proposta di riorganizzare l’Unione con la costituzione delle Comunità degli Italiani, è esplosa in tutta l’Istria una campagna diffamatoria. Da un giorno all’altro sono diventato nazionalista, irredentista, uno che vuole politicizzare la nazionalità. Tutto si è concluso con le mie dimissioni”, in “Primorske Novice”, 12 febbraio 1988, p. 5. Cfr. Rosanna T. Giuricin: *E ad un certo punto mi trovai solo*, in “La Voce del Popolo”, 27 febbraio 1988, p. 3.



*“Festa giovanile” UIIF a Borosia, nella primavera del 1985.*

Presidente, suffragando il processo di “riabilitazione” di Borme, richiesto ormai a gran voce dalla maggior parte delle comunità degli italiani.<sup>52</sup>

Dopo queste prese di posizione personali, apparvero numerosi scritti, testimonianze, interviste, polemiche e precisazioni di importanti protagonisti di quelle vicende. Tra questi figurarono pure alcuni dei principali accusatori di Borme e dell’UIIF, esponenti di punta del regime di allora che nelle loro dichiarazioni tentarono di giustificare il proprio comportamento attribuendo la responsabilità di quanto era successo ad altri.

Intanto, gli argomenti trattati alla riunione del Comitato regionale della LC di Fiume del 6 gennaio 1988, ed in particolare quelli più scottanti della petizione e della successiva tribuna di Capodistria, vennero affrontati dal segretario Škrbec in una serie di scritti apparsi sul quotidiano “La Voce del Popolo” e sul quindicinale “Panorama”, con i quali l’autore intese difendere le proprie tesi dai continui attacchi della stampa. Tutto ciò sortì l’effetto di rinfocolare una polemica ancora

<sup>52</sup> *Cos’è stato il caso Borme?*, “La Voce del Popolo”, 1 marzo, p. 3 e 11 marzo 1988, p. 3.

più accesa, con botte e risposte anche pesanti, tanto che lo Škrbec fu costretto ad interrompere le sue dissertazioni sulla “Voce del Popolo”.<sup>53</sup>

### Costituzione di Gruppo’88

A questo punto si mise in azione l’Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore (ASPL)<sup>54</sup> regionale, di cui l’UIIF era parte integrante. L’iniziativa fu promossa da uno dei suoi principali funzionari, Ernest Cukrov,<sup>55</sup> che il 14

<sup>53</sup> *La LC non si è dimenticata della nazionalità*, “La Voce del Popolo”, (3 parti) 12 (p. 3), 14 (p. 3), 15 (p.3) e 16 marzo, (p. 3). *Borme, riabilitazione, come*, “Panorama” *Discutiamo su tutto ma guardando al futuro*, Ivi, n. 5/1988, pp. 5-11. Per un approfondimento si veda parte della documentata risposta di A. Borme (aprile 1988), in “Etnia VI”, pp. 163-166: “[L’ autorità politica respingeva le rivendicazioni della comunità nazionale italiana] e le proclamava inaccettabili, presentando i loro promotori come elementi per lo meno equivoci, se non addirittura ostili. (...) L’aggettivo “inaccettabile” era divenuto una specie di parola d’ordine. (...) L’autonomia è una forma di autodifesa contro ogni velleità sopraffattrice, egemonica, e come tale è irrinunciabile [poiché proviene] da una effettiva inferiorità, per non dire discriminazione sociale. (...) Checché ne pensi Stanislav Škrbec, questa è la triste realtà e questa è l’essenza del “peccato” di aver voluto salvaguardare la nostra dignità, la nostra scelta internazionalista, che nessuno si può permettere di inquinare con insinuazioni e giudizi pretestuosi; esse pretendono il rispetto di tutti anche di coloro che per troppo tempo non hanno voluto apprezzarle. A causa di questa realtà, che ha ignorato la presenza della componente italiana o l’ha considerata e trattata come elemento marginale e non costitutivo del cosmo etno-culturale della nostra regione, siamo stati spinti ad estendere le nostre richieste di autonomia, ad esempio, alle scuole italiane, condannate da un’astuta strategia a svilirsi come fucine di futuri appartenenti al gruppo etnico italiano e, alla fine, a sparire come tali. (...) Secondo Škrbec, neppure in quel frangente, non avremmo dovuto pretendere che le sezioni italiane, trascurate ed emarginate, in condizioni di sempre più accentuata subordinazione, ritornassero ad essere enti autonomi del gruppo etnico italiano. E ancora, lo sa, Stanislav Škrbec, perché è stato costituito il Centro di ricerche storiche di Rovigno come ente autonomo e non come sezione dell’equivalente Istituto regionale per la storia del movimento operaio, malgrado il parere contrario o la fredda accettazione, anche allora, delle autorità regionali? Semplicemente perché l’istituzione della maggioranza aveva ignorato fino a quel momento le esigenze in tale campo del gruppo etnico italiano, non aveva curato la specifica editoria, aveva negletto i contenuti tipici della componente italiana si era accorto della nostra esistenza, solo quando abbiamo avanzato tale istanza. Ma lasciamo stare le reminiscenze storiche; la vera storia (molto travagliata) della nostra etnia non è stata ancora scritta”.

<sup>54</sup> ASPL, Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore, seconda “forza politica organizzata” a carattere generale, includeva singoli ed organizzazioni (UIIF compresa); ne facevano parte anche i membri iscritti alla LCJ e pertanto era da costoro politicamente controllata.

<sup>55</sup> Presidente della Commissione per le questioni nazionali. Cfr. la sua intervista: *Ni stvari ki se je ne bi dalo izboljšati (Non ci sono cose che non si possono migliorare)*, “Primorske Novice”, dell’11 marzo 1988, p. 5, in cui elenca i “peccati” di A. Borme: “ha messo le organizzazioni politiche di fronte al fatto compiuto (fondazione delle CI), attività al di fuori dell’ASPL, tendenza all’autonomia dell’UIIF, creazione di rapporti verticali in UIIF ed orizzontali con le altre organizzazioni politiche, opposizione al traforo del M. Maggiore, nuovo Statuto UIIF non approvato dalle organizzazioni politiche, centralismo democratico nell’UIIF, diffusione concetto di ‘chi non è con noi, è contro di noi’, creazione di intellettualismo ed elitismo nell’UIIF, richiesta di rappresentanza degli Italiani, rapporti con la Nazione madre, monopolio sulle questioni della minoranza”.



*La Presidenza dei lavori della Tribuna capodistriana: I. Flego, A. Juri e M. Gregoric (Capodistria, 19 gennaio 1988).*



*Il pubblico della Tribuna di Capodistria.*

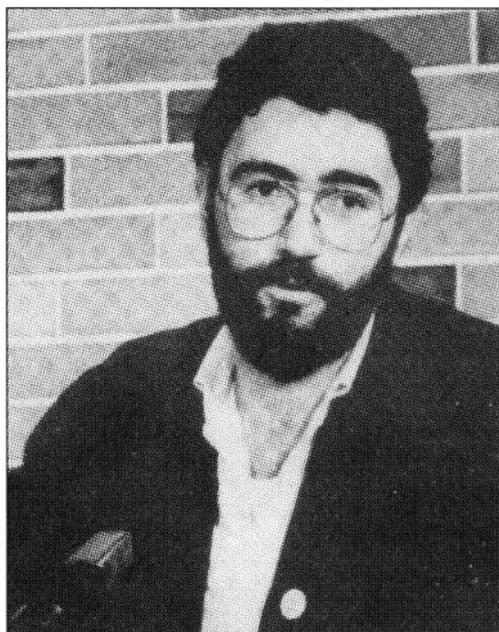
marzo 1988 convocò l'organismo per affrontare il dibattito sul gruppo nazionale italiano iniziato dalla LC, per cui furono convocati in qualità di membri della commissione pure diversi connazionali in rappresentanza dell'UIIF e di varie CI. Il documento, preparato in loco, venne valutato con grandi riserve dalla maggior parte dei presenti, in quanto lo stesso ricalcava fedelmente tutte le accuse che erano servite a condannare l'UIIF e ad esautorare il suo presidente negli anni Settanta.<sup>56</sup> Sul bilinguismo, ad esempio, veniva rispolverato ancora una volta il fattore numerico e l'autonomia politica era ritenuta impensabile. La riabilitazione di Borme e di una parte della dirigenza

UIIF veniva definita inaccettabile, e nonostante la generale levata di scudi che ufficialmente coinvolgeva anche l'Unione, il documento venne presentato senza alcuna correzione all'esame della Presidenza dell'ASPL regionale per la sua definitiva approvazione.

Intanto il 26 marzo 1988 si svolse a Capodistria la riunione costitutiva del "Gruppo di dibattito '88", già operante dopo la petizione.<sup>57</sup> Sin dalle prime battute si avvertì l'esistenza di due correnti: la prima, propensa ad agire autonomamente, libera da strutture e condizionamenti, era impersonificata dai principali protagonisti della petizione; l'altra, rappresentata da alcuni esponenti di Fiume, Pola, Gallezano e Rovigno, si proponeva di operare in seno all'UIIF per contri-

<sup>56</sup> *Gruppo nazionale tra norme e realtà*, "La Voce del Popolo", 15 marzo 1988, p. 4. Vedi anche: "Sulle questioni attuali nella realizzazione della posizione sociale della minoranza italiana", documento dell'ASPL regionale, marzo 1988, Archivio CRSRV, n. 2877/91.

<sup>57</sup> Si legga il lungo commento di Eros Bičić, *Skupina '88 (Gruppo '88)*, in "Primorske Novice" del 22 aprile 1988, p. 5.



*Franco Juri, uno degli artefici di "Gruppo 88", durante il suo intervento alla Tribuna pubblica di Capodistria (19 gennaio 1988).*

buire direttamente alla crescita del gruppo nazionale, al rinnovamento e alla trasformazione dell'organizzazione.

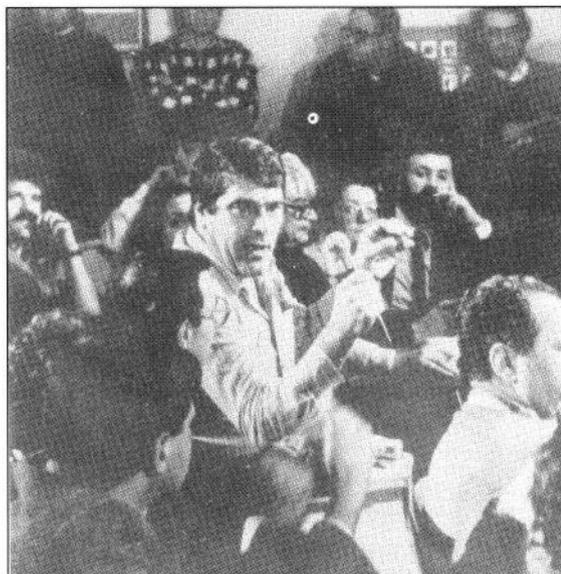
Prevalse la seconda posizione che impegnò l'intero gruppo ad operare all'interno dell'Unione,<sup>58</sup> onde apportare le prime trasformazioni già con l'annunciata conferenza elettorale. In quell'occasione furono approvati un indirizzo programmatico e quattro importanti comunicati emanati alla fine dei lavori, uno dei quali diretto appunto all'Unione degli Italiani, alla quale veniva chiesto, di accogliere Gruppo '88 nel suo ambito come corrente di pensiero.<sup>59</sup>

## L'Assemblea innovatrice

Contemporaneamente alle polemiche apparse sulla stampa, in quasi tutte le CI furono organizzati ampi dibattiti su un altro argomento d'attualità

<sup>58</sup> Cfr. il parere espresso da A. Borme nell'intervista al "Mladina" di Lubiana (aprile 1988), in "Etnia III", p. 285: "[...] Il Gruppo '88 è un fatto positivo; però non so quali possibilità operative possa avere all'interno dell'Unione. Non sono persuaso del successo di questa scelta. All'inizio avevo avuto l'impressione che il gruppo intendesse rimanere un'organizzazione autonoma, un movimento indipendente e agile, che, sintetizzando le idee e le istanze comparse nelle tribune pubbliche, avrebbe esercitato una pressione, uno stimolo sull'Unione, rispettivamente sulle sue forze conservatrici. Il suo spazio e il suo ruolo entro l'Unione dipenderanno dalla maturità e dal coraggio dei membri della dirigenza dell'unione. Basta considerare ciò: quali sono state le reazioni dell'Unione in merito alla petizione e alla tribuna pubblica? Dubito che così il Gruppo '88 possa continuare ad essere un movimento vivo, una forza motrice. L'Unione non intende nemmeno discutere di tali cose, immaginarsi poi accettarle. Sarebbe meglio che il Gruppo '88 non operasse nell'ambito dell'Unione, anche se ciò può significare una spaccatura degli Italiani nell'Unione".

<sup>59</sup> *Il Gruppo '88 si rivolge all'UIIF*, "La Voce del popolo", 28 marzo 1988, p. 4. "Panorama", n. 8/1988, p. 25-26.



*Il dibattito .*



*L'intervento di E. Mestrovich de "La Voce del Popolo" alla Tribuna pubblica.*

e di forte richiamo: l'esame dello schema della nuova "Piattaforma programmatica" dell'UIIF, denominata "Per un salto di qualità". Il documento, che era stato elaborato dalla Presidenza, anche alla luce dei nuovi fatti, doveva essere sottoposto a pubblico dibattito con la massima urgenza, onde ottenere la sua approvazione alla Conferenza UIIF indetta per l'11 marzo 1988. A conclusione delle prime assemblee pubbliche in alcune Comunità, fu necessario decretare però, un ulteriore rinvio dell'assise per dar modo a tutti i sodalizi di presentare le proposte di emendamenti e di correzioni allo schema, ritenuto da tutti lacunoso ed impreciso.<sup>60</sup>

La riabilitazione del professor Borme, l'inclusione di "Gruppo'88" in seno all'Unione, la nuova "Piattaforma programmatica" dell'UIIF riveduta e corretta dopo i dibattiti pubblici organizzati all'uopo, furono, infatti i principali argomenti sviluppati alla III Conferenza elettorale dell'Unione degli Italiani, svoltasi a Buie il 9

<sup>60</sup> *Lezione di storia, soggetto il gruppo nazionale, "La Voce del Popolo", 19, 25 e 26 febbraio 1988 p. 3, (3 parti).*

maggio 1988.<sup>61</sup> Unico punto all'ordine del giorno dal titolo suggestivo fu "La Piattaforma programmatica 1988-1990: per una crescita di qualità". L'attesa fu grande, come forse mai si era verificato prima per un'assise dell'UIIF, anche

<sup>61</sup> Silvano Sau aprì la Conferenza proponendo la presidenza dei lavori, alla quale furono chiamati: Antonio Pellizzer (presidente), Orietta Šverko, Irene Mestrovich, Silvano Sau, Rosi Gasparini e Romano Cimador; tra le autorità presenti si citano: Marija Končar, presidente ASPL della Comunità dei Comuni di Fiume; Drago Žerjal, presidente della Commissione delle Nazionalità della RS di Slovenia; il Console generale d'Italia a Capodistria, Felice Scauso; Luciano Rossit, segretario generale dell'UPT; Milan Božić, segretario per l'istruzione, la scienza e la cultura fisica della Repubblica di Croazia. Tra gli interventi merita citare il discorso introduttivo di S. Sau: "[...] Innanzitutto la Conferenza è valida sul piano costituzionale se si presentano 50% più uno dei delegati che la compongono; dal dibattito di Capodistria è emersa indubbiamente una constatazione che rimane la linea guida del nostro discorso: la ricchezza e la polivalenza dell'impegno nell'affermare le istanze specifiche del nostro gruppo nazionale, impegno che si allaccia al patrimonio ideale e maturato nel quarantennio e oltre di esistenza, in un contesto sociale sempre più dinamico e complesso, alla storia e alla cultura nazionale [...], si presenta quindi la necessità di rinnovare le coordinate e gli strumenti che permettono di approfondire in noi e nelle generazioni più giovani la propria connotazione storica e culturale per meglio definirla, indubbiamente il gruppo nazionale non può non essere partecipe e coinvolto in tutti i processi che stanno attraversando il nostro Paese, dalle difficoltà in campo economico, al dibattito in corso sugli emendamenti costituzionali, alle modifiche alla legge sulle minoranze, ecc.; il dibattito di questi mesi ha stimolato ed accelerato i tempi, ha riproposto con forze tematiche e problemi che da troppo tempo erano rimaste bloccate nei cassetti delle nostre menti e delle nostre istituzioni, ha risvegliato le nostre comunità dal torpore, ha riportato all'attenzione e alla coscienza della società che gruppo nazionale minoritario significa confrontarsi giornalmente con esigenze, problemi e situazioni. Ha riproposto all'opinione pubblica il problema di una minoranza e del suo rapporto con la maggioranza [...]; non vogliamo rispondere a chi ultimamente predice che il gruppo nazionale italiano non ha futuro: libero di pensarla come vuole e di divulgare questo suo pensiero, importante è la nostra volontà di costruire prospettive presenti e future, non vogliamo rispondere neanche a chi vorrebbe prospettare diversi criteri nel definire i diritti del nostro gruppo nazionale, non vogliamo rispondere neanche a chi cerca di seminare diffidenze sulla nostra collaborazione con la matrice nazionale, in particolare con l'Università Popolare di Trieste, possiamo soltanto dire che noi abbiamo il sonno tranquillo [...] abbiamo sempre detto apertamente e sostenuto con forza le nostre esigenze, in un dialogo costante con le forze sociali e politiche organizzate, anche se non sempre le nostre richieste sono state recepite. Da questa conferenza e dal dibattito che avrà luogo sul documento programmatico dovranno scaturire atteggiamenti precisi su alcuni indirizzi che sono prospettati e che dovranno impegnare sia la Presidenza, sia le singole Comunità degli Italiani e le altre istituzioni, primo fra tutti il ruolo stesso dell'UIIF nel suo essere quella parte specifica dell'Alleanza Socialista che raccoglie e promuove gli interessi del gruppo nazionale italiano [...] nei confronti della scuola, quale settore di primaria e fondamentale importanza, un settore nel quale stiamo registrando fermenti molto importanti e positivi, nei confronti dei mezzi d'informazione che dovranno diventare sempre più mezzo di dibattito e di formazione, strumento culturale, nei confronti del Centro di ricerche storiche di Rovigno e del suo insostituibile ruolo di ricerca e di documentazione del passato, che va sostenuto in modo adeguato, nei confronti del nostro ente teatrale che abbisogna di uno stimolo rinnovatore e di una definitiva sistemazione finanziaria, ed infine il nostro essere parte di un sistema delegatario all'interno delle nostre istituzioni, ma anche soprattutto della comunità sociale più vasta", in *Documenti*, vol. IX, CRSRV, Pola, 1988, pp. 72-77.



*Assemblea di "Gruppo 88" a Gallezano il 19 gennaio 1988. Al tavolo della Presidenza: F. Juri, C. Geissa, M. Leonardelli.*

perché essa era stata convocata nel bel mezzo del fremito che aveva percorso il "corpus" della comunità nazionale, scaturito dal terremoto determinato dalla petizione e dal dibattito di Capodistria, nonché dalla nascita di "Gruppo'88". Lo schema di piattaforma programmatica che veniva proposto, si articolava su quattro piani interdipendenti ed intersecanti: legislativo, sociopolitico, culturale ed economico. Il primo livello, sanciva i diritti e i doveri del gruppo nazionale, ciò che era molto precisamente indicato dalla Costituzione federale, ma che subiva modifiche e riduzioni a livelli legislativi inferiori. Infatti, le diversità esistenti in questo campo fra Croazia e Slovenia erano evidenti, come lo erano in Croazia fra comune e comune. Bisognava, quindi, riproporre con la massima energia la necessità di armonizzare gli statuti comunali e di superare le disparità di trattamento del gruppo nazionale tra Croazia e Slovenia, principio egualitario e preferenziale che era il riflesso di un differente accostamento alle entità minoritarie, intese come soggetto individuale o soggetto collettivo. Nei diversi statuti comunali, infine, le norme sui diritti della nazionalità italiana esistevano in virtù dell'esistenza e del peso numerico della corrispondente comunità.

L'interesse reale del gruppo nazionale era in primo luogo quello di continuare ad esistere ed a svilupparsi in quanto tale. Il suo obiettivo era quello di partecipare attivamente all'edificazione di un originale ambiente pluriculturale; di conseguenza, era necessaria una definizione più precisa del ruolo dell'UIIF e delle

CI nel sistema sociopolitico, in particolare entro l'ASPL, come pure dei rapporti intercorrenti tra organismi e istituzioni dell'etnia.<sup>62</sup>

Un altro tema trattato nella III Conferenza elettorale di Buie era quello riguardante l'istruzione nelle scuole della minoranza. L'incremento del numero degli iscritti nelle scuole - pilastri e propulsori dei codici nazionali - era accompagnato da una notevole varietà nazionale e linguistica degli alunni. Si richiedeva, quindi, l'adozione di criteri comuni all'atto delle iscrizioni tali da garantire un esercizio pedagogico in rigorosa conformità con il carattere della scuola. L'esercizio dell'italiano non poteva limitarsi alle sole aule e ai testi scolastici; era opportuno che si prevedesse la conoscenza dell'italiano anche da parte del personale non insegnante.<sup>63</sup>

<sup>62</sup> Vedi, in merito, l'intervento di Marija Končar (Presidente dell'ASPL della Regione di Fiume): "Approfittando di questa occasione desidero rilevare che non abbiamo l'intenzione di formulare un giudizio sulla piattaforma programmatica dell'UIIF in quanto non abbiamo ricevuto il materiale in tempo debito per poter effettuare un dibattito in precedenza. Di ciò discuterà la nostra Presidenza; nel mese di giugno si terrà a Fiume la riunione nella quale valuteremo l'operato dalla "riunione capodistriana" ad oggi ed esamineremo tutte le questioni aperte ed i problemi del gruppo nazionale italiano in Jugoslavia: per quel che riguarda l'Alleanza Socialista è doveroso sottolineare che nel prossimo futuro ci si dovrà dedicare più spesso e con maggior intensità nell'individuare quegli elementi che possono migliorare ed accelerare lo sviluppo dei popoli e delle nazionalità sul nostro territorio; quando ne parliamo - i fatti dimostrano che da ambo le parti non abbiamo svolto sempre sistematicamente ed in maniera adeguata quel ruolo che più corrisponde alla nostra realtà, nonché il programma dell'Alleanza Socialista"; in "La Voce del Popolo", 10 maggio 1988, p. 4.

<sup>63</sup> Cfr. "Documenti IX", CRSRV Pola, 1988 pp. 35-37, in particolare il capitolo riguardante *La scuola quale garanzia di continuità e sviluppo*: "Le scuole, accogliendo le giovani generazioni, sono forse le prime a toccare i segni di profondi mutamenti, l'educazione al bilinguismo e al biculturalismo non è un impegno unidirezionale ma coinvolge l'insieme delle strutture scolastiche ed extrascolastiche regionali se consapevoli dell'importanza di dati valori al di là di particolarismi e di interpretazioni stereotipiche, il tutto per dire che non rivendichiamo per la scuola in lingua italiana una qualsivoglia posizione di privilegio del resto impossibile, ma un riconoscimento sociale del suo ruolo non come enunciazione di principio ma come impegno per un intervento sul reale; (...) l'istituzione prescolare e la scuola dell'obbligo devono operare in ogni area dove l'elemento italiano è lingua, è il retaggio culturale, è presenza umana, nella regione istriana la lingua italiana deve accedere al ruolo di lingua dell'ambiente sociale e dunque pregnante di quei valori etnico-culturali che la distingue in generale e la caratterizza a livello locale e come tale insegnata nelle scuole della maggioranza, la nomina di un consulente per la lingua italiana quale lingua materna, i contenuti educativi, particolari, come parte integrante del programma di lingua di insegnamento in certe materie formative, vanno uniformati per tutte le scuole in lingua italiana. (Il riferimento interessa innanzitutto la lingua italiana quale materia d'insegnamento, la storia, la geografia, ecc.). L'adozione di libri di testo in traduzione o di importazione non deve essere condizionata da tempi lunghi di realizzazione. Per garantire l'insegnamento universitario in lingua italiana bisogna prevedere l'accesso di nostri professori a studi postlaurea con il sostegno di borse di studio. Nell'ambito della libertà d'iscrizione nelle scuole si devono formulare dei criteri per un controllo delle stesse ed il mantenimento della fisionomia e del ruolo delle istituzioni in lingua italiana".



*Partecipanti all'Assemblea di Gallesano, tra gli altri: S. Damiani, R. Ugussi e B. Flego.*

Per quel che riguardava la cultura del gruppo nazionale italiano, essa si esprimeva sia secondo modelli tradizionali, sia contemporanei, e rivestiva la massima importanza quell'espressione culturale che permetteva di richiamare l'attenzione di tutto l'ambiente sociale. Venivano adottati validi esempi in tal senso: i convegni della "Battana", le recite del "Dramma Italiano", gli "Incontri capodistriani", gli incontri con gli scrittori di frontiera; alcune iniziative editoriali e d'informazione giornalistica. Ciò presupponeva l'esistenza di un clima effettivamente pluriculturale, nonché una particolare attenzione alla componente italiana autoctona da parte delle altre istituzioni della regione.<sup>64</sup>

<sup>64</sup> Cfr. in proposito *Documenti*, vol. IX", in particolare pp. 40-49: "Bisogna rafforzare nel sociale la nostra identità etnica con contenuti culturali finalizzati e non con dispendio di forze e mezzi. Il che significa sollecitare il varo di iniziative di nuova e più intensa promozionalità, significa impegno maggiore di tutti per fare emergere ed affermare attività e processi innovativi aperti ad un vero sviluppo culturale, significa un discorso più incisivo da affrontare per far sentire anche una nostra funzione culturale viva e creativa, non solo nella regione ma anche fuori di essa. È chiaro allora che il discorso culturale sia tutto da rifare o rinnovare, che i mezzi a disposizione debbano essere finalizzati a interventi di rilievo tale, da rendere protagonista la nostra cultura con l'inserimento del gruppo nazionale in un tessuto sociale attento e partecipe. Noi stessi non disponiamo dati sulla nostra identità culturale, non ci conosciamo a fondo: è necessario affidare al CRS di Rovigno l'organizzazione di una ricerca socio-culturale accurata e scientificamente profonda dalla quale trarre gli elementi fondamentali per un ulteriore sviluppo culturale che tenga conto, oltre che delle tradizioni, anche dello stato attuale della nostra cultura di giorno in giorno più affievolita e compressa. La nostra eredità culturale, la vivacità creativa del nostro gruppo nazionale, devono venir maggiormente valorizzate e riconosciute non per obbligo di tutela ma per il rispetto dei valori umani indipendentemente dalla disponibilità individuale o locale e dalle circostanze critiche della situazione finanziaria. Troppo spesso mancano l'interesse e la volontà".



*La Presidenza della III Conferenza UIIF ad Albona, così composta: O. Sverko, S. Pellizzon, I. Mestrovich, G. Radossi (presidente), G. Miglioranza, D. Malusà e R. Gasparini (10 novembre 1990).*

In siffatto contesto, un ruolo di grande rilievo doveva essere assunto dalla ricerca scientifica, volta a rischiarare le particolarità delle nazionalità, delle loro mutazioni e combinazioni, ruolo attribuito al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno; a tali studi e ricerche venivano orientati pure gli studenti connazionali impegnati con le tesi di laurea e postlaurea.<sup>65</sup>

Anche la collaborazione con l'UPT aveva bisogno di aggiustamenti per permettere una maggiore adeguatezza ed aderenza dei suoi contenuti alle mutate esigenze delle nuove generazioni.<sup>66</sup>

<sup>65</sup> Si veda *Documenti* vol. IX, pp. 21-22: "La componente italiana del territorio, non è riconducibile alla sola presenza fisica degli individui, ma fa parte di un complessivo patrimonio consistente in mentalità, storia, tradizioni, cultura materiale, elementi linguistici, caratteristiche antropologiche... che la scienza e la ricerca aiutano a recuperare. In questo contesto un ruolo importante va attribuito al Centro di ricerche storiche dell'UIIF".

<sup>66</sup> L'argomento si trova in *Documenti* vol. IX, pp. 22-26: "Gran parte dei rapporti con la nazione madre avviene per il tramite dell'UPT, ovviamente in collaborazione con l'UIIF. Nell'ambito di tale corrispondenza indispensabile alla vitalità del gruppo nazionale, si è sviluppato un vasto arco di iniziative altrimenti irrealizzabili. Il giudizio su tale collaborazione non può che essere positivo, essa comunque, come ogni altro settore, ha bisogno di aggiustamenti onde permettere una quanto maggiore adesione a nuove sensibilità e modalità, portate avanti dai tempi e dalle nuove generazioni. La promozione della cultura e dell'attività teorica del gruppo nazionale deve peraltro cercare anche canali che fanno capo a corrispettive istituzioni della nazione madre. Il supporto finanziario andrebbe intensificato maggiorando i mezzi messi a disposizione dell'ente triestino, da anni ormai fermi, salvo lievi correzioni, a una medesima quota. La legge finanziaria italiana prevede ugualmente stanziamenti a favore della nostra etnia e della minoranza slovena in Italia. L'indeterminatezza di simile provvedimento abbisogna però di una precisione, al fine sia di evitare situazioni concorrenziali fra le due minoranze, sia di corrispondere a due specifiche realtà, ciascuna con le proprie esigenze e peculiarità".

La dimensione economica ed i processi di lavoro furono indicati quali elementi imprescindibili della nazionalità; infatti, in una situazione minoritaria essi consolidano, completano e rendono più attraenti le caratteristiche nazionali. L'attività economica, assieme beninteso a quelle dell'istruzione e della cultura, servono in buona parte a "riprodurre i meccanismi che in questa zona di confine erano stati determinanti per l'opzione nazionale": le sovvenzioni su base budgetaria, cui facevano affidamento le istituzioni del gruppo nazionale italiano, consentivano a mala pena una loro tutela o riproduzione semplice, per cui s'imponneva un riesame di tutta la questione.<sup>67</sup>

Il gruppo nazionale italiano indirizza a più alti livelli di collegamento e di tramite tra Stati e nel contempo al superamento delle divisioni erette tra di loro. Ma essere tramite significa abilitarsi strutturalmente ad esserlo e, nel contempo, essere investiti da un ruolo non esclusivo, ma privilegiato per la promozione in Jugoslavia dell'offerta italiana relativa soprattutto alla cultura, al commercio e al campo dell'informazione. Inoltre, particolare risalto fu dato al "problema Borme"<sup>68</sup> ed ai rapporti con "Gruppo '88": queste, in sintesi, le proposte ed i progetti della Piattaforma programmatica.<sup>69</sup>

<sup>67</sup> Gli aspetti finanziari della questione, sono testimoniati in *Documenti* vol. IX pp. 16: "Anche questo campo è contraddistinto dalle dotazioni provenienti dalle due repubbliche. In relazione alla distribuzione territoriale dei cittadini di nazionalità italiana, la RS di Croazia si assume il maggior onere finanziario della tutela. Le spese esprimono però solo una parte della dimensione finanziaria, il mantenimento di istituzioni e le necessità dei loro lavoratori, non riducibili al solo reddito personale, sottintendono altre uscite che non vengono espresse dalle sovvenzioni. Anche per tale ragione è opportuno riesaminare la chiave delle dotazioni, che attribuisce l'ottanta per cento alla RS di Croazia e il venti per cento alla RS di Slovenia. I risultati delle analisi potrebbero modificare tale rapporto, che più volte ha messo alla prova le disponibilità del budget della RS di Croazia e di conseguenza le attività di singoli enti dell'etnia. Le sovvenzioni non rappresentano, né possono rappresentare tutta la dimensione economica dell'etnia, un'attività economica, assieme beninteso a quelle dell'istruzione e della cultura, riproduce in buona parte i meccanismi che in queste zone di confine sono stati determinanti per l'opzione nazionale".

<sup>68</sup> Cfr. *Documenti* vol. IX, pag. 109: "La destituzione del prof. Borme è avvenuta quale conseguenza di una situazione politica creatasi nei confronti dell'UIIF ed in particolare nei confronti del suo presidente in seguito a valutazioni fatte dalle strutture politiche della RS di Croazia e di Slovenia. Siamo dell'opinione che spetti alle stesse strutture riesaminare le valutazioni di allora sia sul lavoro dell'Unione che del suo Presidente e chiarire i fatti circa l'imposizione di destituirlo. Consideriamo che un chiarimento politico gioverà non soltanto all'ulteriore lavoro della nostra organizzazione, ma darà un valido contributo al processo di democratizzazione in atto nel paese. La Conferenza constata l'ingiustizia commessa nei confronti del prof. Borme con la sua esautorazione da presidente dell'UIIF in contrasto con le norme statutarie dell'organizzazione ed invita il prof. Borme a ritornare a dare il suo supporto alle istituzioni del gruppo nazionale".

<sup>69</sup> *Salto con rincorsa*, "Panorama", n. 9/1988, p. 3-7.

La stampa fu particolarmente attenta al corso dell'Assemblea, sia in relazione ai documenti proposti per l'approvazione, che per quanto concerneva il ricco e vivace dibattito.<sup>70</sup>

### **Dopo l'Assemblea di Buie**

Con le importanti conclusioni apportate alla conferenza di Buie si erano aperti nuovi campi e speranze; i tempi erano favorevoli per concretizzare quanto concordato e dare corso ad un ampio processo di rinnovamento del tessuto umano, civile e politico della minoranza.

L'iniziativa partì ancora una volta da Gruppo'88, i cui membri si riunirono nuovamente in assemblea il 12 giugno a Gallesano che era divenuta la sede funzionale degli ottantottini, onde fare il punto della situazione. Fu quella l'opportunità per il primo intervento pubblico del professor Antonio Borme, dopo quasi quindici anni di silenzio. Infatti, era giunto a Gallesano per ringraziare personalmente gli autori della coraggiosa azione intrapresa a favore della sua riabilitazione, decidendo nel contempo di aderire all'attività del gruppo e mettendo a disposizione la sua esperienza e le sue energie intellettuali. Dal dibattito scaturì la necessità di trovare nuovi stimoli per sollecitare le CI e l'UIIF stessa a realizzare le decisioni di Buie; da qui la richiesta di un incontro urgente con la Presidenza UIIF mirata ad individuare le forme concrete e le soluzioni necessarie a garantire una efficace collaborazione e l'integrazione nell'Unione del Gruppo'88 come corrente d'opinione, conformemente alle conclusioni dell'Assemblea.<sup>71</sup>

A questo fine, nell'ambito dei tradizionali "Incontri Capodistriani", venne indetta da Gruppo'88 una tavola rotonda incentrata sul tema "Dopo Buie, come?". Il dibattito rilevava come l'Unione così com'era stata ridotta, non poteva concretizzare da sola ciò che si proponeva; era necessaria un'azione di confronto, un profondo dibattito, uno sforzo enorme che coinvolgesse tutti

<sup>70</sup> Di seguito vengono riportati alcuni titoli dai quotidiani che all'epoca scrissero: *Tante, tantissime conclusioni, sarà un nuovo inizio?*, "La Voce del Popolo", 11 maggio 1988; *Pred konferenco Unije Talijanov Istre in Reke (Alla vigilia della Conferenza dell'UIIF)*, "Primorske Novice", 6 maggio 1988, p. 5; *Narodnost kao subjekt interesa (La nazionalità quale soggetto d'interesse)*, "Glas Istre", 10 maggio 1988, p. 10; *Solo un atto di fede?*, "Il Piccolo", 12 maggio 1988, p. 9; *Program za podružbljanje narodnosti in zahteva po rehabilitaciji Bormeja (Programma per la socializzazione della nazionalità e richiesta della riabilitazione di Borme)*, "Primorski Dnevnik", 10 maggio 1988, p. 7.

<sup>71</sup> *Il Gruppo'88 chiede udienza alla Presidenza UIIF*, "La Voce del Popolo", 14 giugno 1988, p. 3.

i segmenti della minoranza, nessuno escluso, per attuare “la svolta e il rinnovamento”.

Fu lo stesso Borme ad avanzare, nel corso della tavola rotonda, alcune istanze fondamentali. Tra le numerose proposte discusse vi furono quelle di costituire una consulta interregionale della comunità italiana comprendente tutti i consiglieri comunali e i deputati di nazionalità italiana; di valorizzare ulteriormente la presenza della cultura italiana in tutta l'area istriana; di introdurre il bilinguismo integrale e di garantire l'autonomia delle scuole, delle istituzioni e dell'Unione stessa<sup>72</sup>, come si può evincere dall'analisi delle fonti bibliografiche sull'argomento, spesso sintetizzate anche sugli organi di stampa e diffuse dalle reti televisive.

Comunque, la piattaforma programmatica dell'UIIF 1988-1990, che l'assise buiese aveva denominato appunto “Per un salto di qualità”, provocò discussioni a livello sociopolitico; infatti, “la veemenza con la quale le si è accanito contro, nella riunione del 20 giugno [1988], il presidente della Sezione per le nazionalità dell'ASPL della CdC di Fiume Ernest Cukrov - coadiuvato efficacemente nella sua opera di demolizione da Piero Nutrizio - ha lasciato sconcertati un po' tutti. Alla guisa di un commando ben affiatato di guastatori i due, utilizzando la tecnica della supervisione ideologica e dell'estrapolazione di singole frasi dal loro contesto, tanto cara ai manipolatori, ce l'hanno messa davvero tutta - usando il piccone, la ruspa e addirittura la dinamite, laddove hanno considerato necessario - per frantumare, schiacciare, polverizzare, smontare pezzo dopo pezzo, tesi dopo tesi, il documento dell'Unione, del quale, dopo quell'uragano devastante che l'ha investito, è rimasto solo un cumulo di macerie fumanti”. Il documento fu definito un “saggio parafilosofico, compilato da dilettanti e incompetenti”, risultando “confuso, sconnesso, contraddittorio, metodologicamente sbagliato, linguisticamente spurio, incomprensibile ai più, inapplicabile e controproducente in alcuni suoi punti per lo stesso gruppo nazionale”. I contenuti della piattaforma, inoltre, risultavano essere “mine vaganti o bombe ad orologeria” poiché proponevano per gli italiani il “diritto preferenziale, la dimensione economica dell'etnia, le culture di frontiera” ed ipotizzavano l'aspirazione della comunità nazionale a “diventare soggetto della politica internazionale”. I metodi di lavoro dell'UIIF furono definiti, senza mezzi termini, “sostanzialmente antidemocratici”, l'UIIF “un esempio lampante di privatizzazione della politica”; si parlò anche di “culturocrazia, mitizzazione del gruppo nazionale e di ‘sindrome da

<sup>72</sup> *Il dopo Buie inizia ieri*, “La Voce del Popolo”, 28 giugno 1988, p. 3. Cfr. anche E. e L. Giuricin, *La grande svolta*, Archivio CRSRV, manoscritto, 9540/91b, p. 8.



Il "Movimento per la Costituente" in sessione a Rovigno, il 6 dicembre 1990. Si riconoscono A. Borme, F. Varljen ed E. Giuricin.

ebraismo'; il programma della cosiddetta 'Socializzazione' ricordava "nella sua denominazione alcuni progetti della tristemente famosa Repubblica Sociale e, certi suoi passi, altri, non meglio specificati programmi del 1933". Quanto fossero contraddittori e profondamente diversificati i giudizi politici esistenti nell'istrio-fiumano e nel capodistriano, basti notare che "a questo stesso obbrobrio, mostro orrendo e minuscolo 'Mein Kampf' partorito dalla Conferenza dell'UIIF di Buie, il giorno dopo [era] stato dato l'appoggio totale e incondizionato da parte dell'analogo commissione per le nazionalità dell'ASPL di Capodistria" e degli organismi similari a livello repubblicano. In sostanza, la riunione fiumana rivelava una chiusura politica che non avrebbe potuto essere più tassativa e pregiudiziale, frustrando le più sentite aspirazioni degli italiani del territorio.<sup>73</sup>

<sup>73</sup> Cfr. l'articolo di Aldo Bencina in "Panorama", n.12/1988, pp. 8-9; si vedano ancora questi particolari: "[...] Il metodo con cui è stata impostata la riunione è altrettanto allucinante. Infatti, la doccia di veleno iniziale di un'ora, con cui i due affossatori del programma - Cukrov e Nutrizio - hanno abbondantemente annaffiato i presenti allibiti, nonché le pesanti squalifiche ed offese personali (a farne le spese è stato soprattutto Ezio Mestrovich che però ha risposto per le rime) hanno creato già all'inizio un'atmosfera talmente pesante, inquinata e disagiata, da precludere ogni possibilità di dialogo e di sereno scambio di opinioni. [...] La stessa scaturisce dalle mentalità che in un recente passato hanno compilato 'Procjene' [specie di valutazioni politiche ad uso interno degli organismi politici e di polizia, n.d.a.], da cui, tutto sommato, risulta che il gruppo nazionale italiano viene visto come un corpo estraneo a questa società. Un cancro che va estirpato celermente prima che si riproduca e con le sue metastasi generi effetti deleteri per tutto l'organismo. Mentalità che accolgono con diffidenza, sospetto e massima vigilanza (...) tutto quanto viene proposto dalle istituzioni dell'etnia".

## Gruppo'88: diversificazioni e dibattito interno

Successivamente, emersero alcuni aspetti contrastanti, già precedentemente registrati, nei rapporti tra Gruppo'88 - Presidenza UIIF. Per cercare di superarli, fu costituita una commissione mista incaricata di appianare litigi e malintesi e di presentare soluzioni e proposte comuni sulle cose urgenti da realizzare.<sup>74</sup> Allo stesso tempo si ebbero nuovi attacchi del Comitato regionale della LC di Fiume nei confronti del quotidiano "La Voce del Popolo" che veniva accusato di avere abbandonato i principi di "unità e fratellanza", di trattare troppo criticamente i problemi del gruppo nazionale e di ospitare articoli negativi e polemici che mettevano in cattiva luce il ruolo e l'azione del partito.<sup>75</sup>

Nel frattempo Gruppo'88, prendendo atto "della scarsa disponibilità dei dirigenti UIIF di inserire il movimento nell'attività dell'Unione",<sup>76</sup> decise nel corso di una riunione a Capodistria di costituirsi in gruppo di iniziativa e movimento autonomo d'opinione in seno all'ASPL costiera della Slovenia. Fu questo, in effetti l'inizio, già del resto annunciato, del distacco funzionale tra le componenti slovena e croata di Gruppo'88, anche se i rapporti, i contatti e le azioni in comune tra le due "anime" non cessarono mai di esistere.

Intanto la presidenza dell'UIIF, riunitasi a Pirano, dava parere sfavorevole all'inserimento di Gruppo'88 nell'Unione, per - come si affermava - "incompatibilità reciproca".<sup>77</sup> La presa di posizione era stata assunta dopo la relazione presentata da un'apposita commissione<sup>78</sup> incaricata di analizzare la situazione venutasi a creare. *"Il Gruppo'88 è un magma nel quale convivono diverse insoddi-*

<sup>74</sup> "La Voce del Popolo", 1 ottobre 1988.

<sup>75</sup> *Unità e fratellanza, qual è la dissonanza?*, Ivi, 4 ottobre 1988, p. 1. Si veda anche l'interessante intervista concessa dal Redattore responsabile, Ezio Mestrovich, alle "Primorske Novice", *Koga uzne mirja pisanje La Voce del Popolo? (A chi disturbano gli articoli della Voce del Popolo?)*, del 15 aprile 1988, p. 5: "[...] È necessario che l'UIIF diventi finalmente una forza di coordinamento di tutte le istituzioni della nazionalità in modo che il Programma dell'Unione diventi obbligatorio per le Comunità degli Italiani e per tutte le istituzioni della nazionalità. [...] Se intendiamo essere fedeli alla Costituzione, dobbiamo dare all'Unione queste attribuzioni, anche politiche, in particolare per quanto attiene la rappresentanza qualificata ed il coordinamento di tutto ciò che concerne ed avviene all'interno della nazionalità italiana. [...]".

<sup>76</sup> "La Voce del Popolo", 12 novembre 1988, p. 3.

<sup>77</sup> Cfr. l'articolo: *Si parlerà di uomini e di programmi. Alle consultazioni pressoché unanime l'indicazione a riconfermare presidente S. Sau. Gruppo'88: no all'inserimento*, "La Voce del Popolo", 23 novembre 1988, p. 1.

<sup>78</sup> Il "gruppo di lavoro" dell'UIIF, composto da A. Forlani, F. Radin ed A. Abram, si era incontrato con F. Juri, C. Geissa ed E. Velan il 26 ottobre 1988, a Buie, per trovare le "vie dell'inserimento degli '88 nell'UIIF"; non vi fu alcun risultato. Vedi "La Voce del Popolo", 29 ottobre 1988, p. 4.

*sfazioni dovute anche ad una certa nostra incoerenza con le linee di principio tracciate. Ora abbiamo davanti quattro esami da superare: il dopo Piattaforma di Buie, lo Statuto, la messa in atto dei nostri programmi, il censimento. Questi ci impegnano con la nostra coscienza. Per quanto concerne il rapporto con gli '88 esiste una certa incompatibilità: la transnazionalità, la pretesa di sostituirsi al nostro monolitismo (risultato però di un pluralismo), un programma che si rivela parallelo a quello dell'UIIF. Per quanto concerne il concetto di transnazionale è una cosa con la quale noi ci dovremo misurare, prima o dopo. È la realtà fatta di matrimoni misti, di una fascia di ragazzi che deve e dovrà decidere la propria appartenenza. E noi, in questo campo stiamo registrando ritardi ed imprecisioni".*<sup>79</sup>

Il parere della Presidenza, sul quale avevano evidentemente influito anche i più recenti atteggiamenti assunti da una parte di Gruppo'88 sulla questione "transnazionale", venne inoltrato alla Seconda sessione della Terza Conferenza dell'UIIF riunitasi a Pola il 22 dicembre 1988. L'assise polese stabilì invece di non interrompere le relazioni con Gruppo'88, anzi decise di includere un suo rappresentante nella Presidenza stessa, fino alla chiarificazione definitiva dei rapporti. *"Con il Gruppo'88 possiamo e dobbiamo collaborare... certo sarà difficile se non verranno identificati dei metodi e delle forme, accettabili da tutti".*<sup>80</sup> Il dibattito si svolse soprattutto sul concetto di "transnazionale", introdotto da Gruppo'88 e che si scontrò con il principio "nazionale" dell'UIIF. *"Noi non lottiamo - disse Sau - affinché ci venga, democraticamente, offerta la libera possibilità di poter scegliere ciò che si vuole essere: croato, sloveno o italiano. I condizionamenti numerici, economici e politici sono troppi per non sapere oggi come andrà a finire domani. Noi vogliamo che ci venga garantita la certezza di poter essere semplicemente ciò che si è. Non vogliamo scegliere: vogliamo semplicemente essere..."*<sup>81</sup> Ma la questione non si esaurì nella presunta transnazionalità del Gruppo'88, della quale tra l'altro non si faceva menzione nella Carta costitutiva del Gruppo, come sottolineò C. Geissa nel suo intervento. Il dibattito

<sup>79</sup> "La Voce del Popolo", 23 novembre 1988, p. 4; cfr. ancora: "Mai l'Unione è stata tanto contestata dal suo interno come ora. Ma dobbiamo fare dei distinguo. Del Gruppo'88 fanno parte anche persone che lo considerano veramente movimento d'opinione e chi si battono per l'etnia come Antonio Borme, non confondiamole con la frangia estremista con la quale non abbiamo niente da dividere". (A. Pellizzer). Più oltre: "Gruppo'88 è anche il risultato della nostra incoerenza e la poca fermezza nel ribadire alcune cose. Non abbiamo gli strumenti adatti per il dialogo, dobbiamo prima definire il nostro status. E allora, se affermiamo che non possono operare all'interno lo faranno dall'esterno, ma dovremo avere la forza di confrontarci". (L. Monica); "La scorrettezza dei singoli di informare disinformando". (S. Sau).

<sup>80</sup> "La Voce del Popolo", 23 dicembre 1988, p. 1.

<sup>81</sup> "La Voce del Popolo", 26 dicembre 1988, p. 3.

sul suo inserimento nell'UIIF, invece, assunse toni polemici nella valutazione di fondo, ed il *leit motiv* dei singoli interventi va sintetizzato in poche frasi, poiché non ci si poteva “*permettere di chiudere le porte dell'UIIF agli ottantottini, gli intellettuali che ne fanno parte devono poter trovare in seno all'Unione uno spazio d'azione, da qui la necessità di continuare il dialogo*”.<sup>82</sup>

### La questione “transnazionale”

La questione sul significato da attribuire al termine ed al concetto di “transnazionale”, venne affrontata ed ampiamente illustrata nell'impegnativo dibattito promosso a cavallo tra il 1988 e il 1989, dalle due principali correnti ottantottine; quest'azione, alla fine, approfondì comunque il confronto è in atto all'interno di Gruppo'88.

*“La tesi transnazionale, avanzata da una parte dei polemisti, pur fondandosi su precise esperienze familiari e personali, rispecchiava il disagio di una folta schiera dei cosiddetti “misti” o “ibridi” dal punto di vista nazionale per ragioni famigliari, italofofoni di incerta nazionalità”.* Questa “generalizzata incertezza” della propria italianità era indicata come il risultato di una “coscienza (trans)nazionale più avanzata”, per cui si avvertì la necessità di proporre la nuova tematica all'attenzione dell'etnia, dopo l'iniziale azione rivolta al rinnovamento dell'UIIF.<sup>83</sup>

Altri esponenti di Gruppo'88 e dei movimenti d'opinione che sarebbero emersi di lì a poco, sostenevano invece fosse indispensabile adoperarsi per l'affermazione dell'identità nazionale. *“Gli italiani - venne ribadito - diventarono minoranza solamente dopo la tormentata storia dell'esodo, quando i connazionali rimasti sentirono sulla propria pelle le situazioni discriminatorie dell'emarginazione sociale... Pertanto, rinunciare alla propria connotazione nazionale in un ambiente che la considera fonte primaria dell'attribuzione della situazione giuridica, sarebbe stato per lo meno insensato”.*<sup>84</sup>

Nel dibattito si evidenziarono anche altre valutazioni, come quella in cui si rilevava che la transnazionalità e il matrimonio misto sono sempre esistiti; com'è esistita in tutte le più ampie aree di confine; *ovvero “non diventeremo mai tran-*

<sup>82</sup> “Panorama”, n. 23/1988, pp. 3-5.

<sup>83</sup> A proposito di Gruppo'88, “La Voce del Popolo”, 1 dicembre 1988, pp. 1-4; Gruppo'88: contributo al dibattito, Ivi, 8 dicembre 1988, p. 2; *Nazionale, transnazionale, etnico linguistico*, “Panorama”, n. 24/1989, pp. 8-9.

<sup>84</sup> A proposito dell'identità nazionale, “La Voce del Popolo”, 4, 5 e 6 gennaio 1989, p. 3 (3 parti).

*snazionali, cittadini dell'Europa dei popoli e delle minoranze se prima non si cercheranno di giocare tutte le carte della nostra identità nazionale*".<sup>85</sup> Ne conseguiva l'esigenza di costruire prima un'Istria bilingue, in cui la minoranza diventasse soggetto economico e politico, dando così un valore più compiuto ed esteso al senso di appartenenza nazionale, con lo sviluppo di istituzioni pluralistiche.

Il dibattito sulla questione transnazionale, che elaborava la questione dei rapporti tra le singole comunità nazionali nei territori plurietnici e mistilingui, come l'Istria, pur non riuscendo del tutto a far breccia in seno alla minoranza italiana (impegnata in un processo di affermazione dell'identità nazionale e culturale dei propri appartenenti in un contesto che per quasi mezzo secolo aveva tentato di discriminare la presenza e la parità della componente italiana), contribuì, però, a consolidare i fondamenti teorici e i valori culturali legati al concetto di istrianità, che sarebbe divenuto uno dei principali punti di forza della Dieta Democratica Istriana,<sup>86</sup> il partito-movimento regionalista che proprio in quel periodo stava nascendo, seguendo anche le tracce e l'esperienza degli intellettuali vicini al Gruppo '88.<sup>87</sup>

Dopo un lungo periodo di silenzio, nell'aprile del 1989, la LC regionale tentò di riabilitarsi agli occhi della minoranza e dell'opinione pubblica, sempre più scosse dalla crisi e dai gravi avvenimenti in atto nel Paese, presentando un nuovo documento denominato, "Proposta di programma per lo sviluppo onnilaterale del gruppo nazionale italiano".<sup>88</sup> Un salto di qualità, dunque, rispetto alle posizioni retrive e diametralmente opposte espresse dallo stesso organismo soltanto un anno prima, segno evidente dei tempi mutati, della lezione "impartita" dalla comunità italiana e dei nuovi segnali provenienti dalle forze emergenti nella società, che la Lega evidentemente aveva tentato di recepire (anche se in ritardo), presentando posizioni aperte e avanzate, fino ad allora inimmaginabili. Ma

<sup>85</sup> *Transnazionale no*, "Panorama", n.7/1989, pp. 4-5.

<sup>86</sup> Il partito regionalista si costituì formalmente nel 1989, propugnando la regione unitaria dell'Istria a carattere plurietnico e trilingue: croato, italiano e sloveno.

<sup>87</sup> Per approfondimenti su queste ipotesi, si veda in particolare il volume di N. Milani Kruljac, *La Comunità Italiana in Istria e a Fiume fra diglossia e bilinguismo*, in "Etnia I", CRS, 1990; l'opera che inaugurò la nuova iniziativa editoriale del Centro roviginese, era il frutto di riflessioni, dibattiti, attività di ricerca ed indagini socio-linguistiche a partire dai secondi anni Ottanta; cfr. in proposito l'introduzione di G. Radossi alla nuova collana.

<sup>88</sup> Cfr. l'articolo: *Etnia, clima formale: è compito del partito. Senza precedenti, per l'organismo, l'esame di un documento così esaustivo sul tema. Dall'indifferenza e il settarismo, i maggiori pericoli. Auspiccate la diffusione dell'italiano e del bilinguismo*, in "La Voce del Popolo", 20 aprile 1988, p. 4. Il documento, redatto in 15 punti, era stato steso da S. Škrbec, D. Flego, G. Rocco ed E. Baccharini. Vedi anche "Glas Istre", 20 aprile 1988, p. 7.

poteva anche forse trattarsi dell'ultimo tentativo del partito (al potere) di controllare il tessuto della Comunità italiana e di imporre alla minoranza le proprie visioni e le direttrici politiche.

Critiche furono le risposte della Presidenza dell'UIIF che, pur riconoscendo il *“significativo contributo alla soluzione dei problemi che assillano la minoranza, avvertiva nel documento del partito posizioni superate, in ritardo rispetto all'evoluzione politica e sociale del Paese; il documento rappresenta una valida premessa per una prassi e un dialogo costruttivi inerenti alla minoranza. Minoranza insidiata in primo luogo dall'assimilazione e che ha bisogno anche del sostegno della LC. D'altro canto è bene rendersi conto che in periodi precedenti, ma ancor molto di più, nel momento attuale, non ci si possono attendere grandi risultati dai meri appelli all'impegno, né dal volontarismo delle buone intenzioni, né da analisi svolte senza il sostegno della ricerca e della conoscenza teorica. Appare controproducente anche un frasario retorico politico ormai abusato all'eccesso che è riscontrabile anche in questo testo. I destini dell'etnia per i quali noi, a differenza della fiducia del documento partitico, nutriamo grande preoccupazione, devono essere garantiti in primo luogo dalle norme di uno stato di diritto. Assicurate le quali, e solo allora diventano di primaria importanza le volontà delle forze soggettive”*.<sup>89</sup> Ben più severi i giudizi di Gruppo'88, che per bocca del professor Antonio Borme, riscontrava nelle posizioni assunte dalla Lega uno spirito paternalistico e autoritario, espressione di concezioni e di una mentalità politica monopolistica ed ostinata.<sup>90</sup>

Questi argomenti furono affrontati e discussi inoltre in occasione delle manifestazioni indette a Čamparovica<sup>91</sup> e a Pola nel mese di luglio, per il 45° anniversario di fondazione dell'UIIF: cerimonie e celebrazioni che si trasformarono in un'ennesima occasione di dibattito sui grandi nodi e sulle prospettive del gruppo nazionale.<sup>92</sup> Per la prima volta, nel dibattito scaturì la necessità di avviare una riflessione e un indispensabile giudizio critico sul ruolo storico svolto dall'UIIF. “[...] Adottare uno stile corrispondente alla situazione ed alle esigenze della nostra comunità nazionale e quindi rivisitare il patrimonio storico con mente sgombra da ogni tabù e da ogni trionfalismo deformante, con il fermo proposito

<sup>89</sup> *Intenzioni indubbiamente positive, ma alcune questioni vanno chiarite*, “La Voce del Popolo”, 20 luglio 1989, p. 5.

<sup>90</sup> *Partito e gruppo nazionale*, “Panorama”, n.10/1989, p. 10-14. Vedi anche E. Mestrovich, *Una mappa del rilancio*, “La Voce del Popolo”, 8 luglio 1989, p. 1.

<sup>91</sup> Località presso S. Martino d'Albona, in Istria, dove il 10-11 luglio 1944 era stata fondata l'UIIF.

<sup>92</sup> *Italiani, quale Unione?*, “La Voce del Popolo”, 1, 5, 13, e 19 luglio 1989, p. 3 (4 parti). “Panorama” n. 9/1989, p. 7.

di fare proprio il suo recondito messaggio e di trarne l'insegnamento indispensabile per eludere il pericolo di ripetere gli errori fatali del passato [...]. Il volto e la posizione sociale odierni dell'Unione in sostanza, non sono mutati rispetto al momento della sua costituzione; è quindi opportuno ripensare per un istante, immuni dalla ingenuità e dalla superficialità delle origini, le tappe principali della sua azione pluridecennale per esprimere un giudizio complessivo sulla validità o meno della medesima. [...] L'Unione degli Italiani deve divenire un organismo autogestito nel vero senso della parola, in grado di svolgere il ruolo di soggetto dotato di prerogative politiche, sociali ed economiche; una piattaforma ideale di tutti i connazionali poggiante sul riconoscimento della pluralità dei loro interessi e su di un'impostazione democratica dei rapporti interni, una tribuna permanente per il confronto delle idee e dei programmi che esalti la diversità e l'apporto di ognuno".<sup>93</sup>

## II) Dal "Movimento per la Costituente" alla nascita dell'Unione Italiana (1989-1991)

In seno alle società slovena e croata si stavano, frattanto, affacciando nuovi concetti e valori politici. *"Le istanze del pluralismo e del pluripartitismo stavano dando gli ultimi scossoni, mettendo definitivamente in crisi il regime jugoslavo e lo stesso ordinamento federale"*.<sup>94</sup> In Slovenia erano nati nuovi partiti e la scena politica, in pieno fermento, era già matura per recepire il segno di profonde trasformazioni. In Croazia, l'ASPL da parte sua aveva dato l'avvio ad una iniziativa parlamentare rivolta a riformare la Legge sulle organizzazioni sociali e le associazioni dei cittadini, tentando un'operazione indirizzata a mutare nome e programma, proponendosi come una specie di partito autonomo. Evidentemente, si trattava di un tardo tentativo di correre ai ripari, confondendo le acque, com'è

<sup>93</sup> A. Borme, *Quale Unione degli Italiani oggi*, in "La Voce del Popolo" 5 e 6 luglio 1989, p. 3. ed A. Borme, *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*, in "Etnia III", 1992, pp. 339-346. Si vedano anche altri numerosi interventi su "La Voce del Popolo", D. Žerjal, *Nell'autonomia il futuro dell'Unione*, 7 luglio 1989, p. 3; Ivi, Končar-Cukrov-Pavlovec, *Ieri, oggi, domani*, 17 luglio 1989, p. 1; Ivi, C. Tonel, *Rimuovere ogni tabù*, 18 luglio 1989, p. 7; Ivi, G. Miglia, *Fare i conti con l'Istria così com'è oggi*, 21 luglio 1989, p. 4; e d ancora: A. Borme: "L'Unione degli Italiani non è stata l'effettiva genuina organizzazione dei cittadini di nazionalità italiana (gli avvenimenti successivi alla sua costituzione lo confermano ampiamente), basti pensare al fatto che la maggioranza degli italiani non ha condiviso le sue argomentazioni, non ha ascoltato il suo invito e se ne è andata", in "La Voce del Popolo", 5 luglio 1989, p. 5.

<sup>94</sup> E. e L. Giuricin, *La grande...*, p. 11

dimostrato ampiamente dalla nuova contraddittoria “Piattaforma programmatica” di quest’organizzazione, pubblicata sulla stampa dell’epoca.<sup>95</sup>

L’argomento “trasformazione” venne affrontato nella riunione della Presidenza UIIF il 20 novembre 1989. Due le proposte di fondo avanzate che, come deliberato, dovevano essere sviluppate da un apposito gruppo di lavoro, per venire poi sottoposte ad un pubblico dibattito in tutte le comunità: la prima di queste varianti puntava alla creazione di un’organizzazione con un programma unico, basata sul sistema delegatario nel pieno rispetto della territorialità comunitaria, mentre l’altra, si fondava su un sistema pluralistico, o pluripartitico, con l’adesione di diversi programmi, senza però alcun riferimento all’articolazione.<sup>96</sup> Ma già si stavano profilando altre soluzioni di gran lunga più avanzate.

Infatti, alcuni esponenti di Gruppo’88, quelli che avrebbero dato vita successivamente, insieme ad altre forze, al “Movimento per la Costituente”, avevano proposto di convocare una conferenza dell’Unione interamente incentrata su questa tematica. L’operazione doveva però evitare qualsiasi trasformazione di facciata sul tipo ASPL, in quanto esigeva una riorganizzazione veramente pluralistica, promuovendo la nascita di nuovi gruppi, sezioni, movimenti alternativi e d’iniziativa, con programmi e rivendicazioni da mettere a confronto per mezzo di libere e democratiche elezioni con più liste.

### **L’Assemblea di Gruppo’88 a Gallesano**

Si giunse così alla sesta Assemblea di “Gruppo’88”, adesso reso ancora più attivo a seguito dei rivolgimenti politici che avevano visto la caduta del muro di Berlino nel 1989. L’assise che si tenne a Gallesano il 19 gennaio 1990, oltre a rappresentare una delle tappe più significative del movimento, fu altresì l’occasione per organizzare il primo incontro storico tra le principali forze democratiche e le diverse anime nascenti del regionalismo istriano e fiumano.

La relazione principale presentata da Franco Juri “Per un’alternativa regionale riformista e plurinazionale”, ma in particolare le iniziative esposte e il carattere delle conclusioni, confermarono il grande significato e la profonda portata dell’avvenimento. Tra i gruppi convenuti a Gallesano, fu rilevante la presenza dei rappresentanti del Comitato promotore della Dieta Democratica Istriana

<sup>95</sup> “Panorama”, n.19, pp. 3-5 e 21/1989, pp. 7-9.

<sup>96</sup> *Unione: come la vogliamo?*, “La Voce del Popolo”, 21 novembre 1989, pp. 1-4.

(DDI), Dino Debeljuh, Ivan Pauletta ed Elio Martinčić.<sup>97</sup> Fu proprio in quell'occasione che si legittimò pure il "Movimento per la Costituente", con la presentazione di una serie di tesi da parte di alcuni affiliati fiumani del "Gruppo'88".<sup>98</sup>

Nel clima convulso della caduta del comunismo in Europa e della ripresa anche traumatica delle libertà civili e politiche, tale movimento si proponeva di "rifondare e rinnovare radicalmente l'Unione degli Italiani", ed all'uopo rendeva pubblica una "dichiarazione" in cui si prospettava la convocazione straordinaria di una "Costituente degli Italiani in Jugoslavia". I quattro punti fondamentali del documento prevedevano: l'autonomia politica e la totale indipendenza dell'organizzazione della comunità italiana dalle strutture ufficiali del potere; la piena libertà di associazione e l'esercizio del pluralismo politico; la libertà d'informazione, specie dei mass-media in lingua italiana; la libertà di intrapresa e dell'organizzazione delle risorse economiche.

Scopo preciso dell'assemblea di Gallesano fu però quella di definire una strategia tra "Gruppo'88", Dieta Democratica Istriana e gli altri movimenti regionalisti d'opinione, in vista delle elezioni parlamentari ed amministrative primaverili, indette quasi contemporaneamente in Slovenia e Croazia. A questo fine venne approntata una "piattaforma d'intenti", che comprendeva gli indirizzi fondamentali di quello che sarebbe diventato successivamente il programma regionalista della DDI.

L'assemblea, riconosciuta la necessità di rinsaldare tra loro i vari movimenti e gruppi presenti, dando vita ad un nuovo coagulo di valori con tutte le forze tendenti ad affermare l'identità plurinazionale del territorio, fu contrassegnata, per quanto concerne i problemi della minoranza italiana, da una serie di distinguo espressi dai rappresentanti del nuovo "Movimento per la Costituente". Infatti, essi erano dell'avviso che prima di giungere ad una qualsiasi collaborazione, era indispensabile individuare ed adottare le forme organizzative più idonee al fine di assicurare la piena soggettività del gruppo nazionale italiano. Il passo iniziale doveva essere quello di avviare la riforma democratica e pluralistica dell'UIIF onde consentire alla minoranza di offrire un contributo reale al progetto regionalista e al processo di crescita civile e democratica della società. Un accordo politico ed elettorale che non garantisse la piena soggettività politica della Comunità

<sup>97</sup> A Gallesano Gruppo'88, "La Voce del Popolo", 20 gennaio 1990, p. 1.

<sup>98</sup> *Elezioni e costituente, i compiti più immediati*, "La Voce del Popolo", 22 gennaio 1990, p. 2; *Dichiarazione, costituente*, Ivi, 31 gennaio 1990, p. 4; "Panorama", n.2, pp. 4-6 e n. 3/1990, pp. 11-14.

italiana non sarebbe stato accettabile e non avrebbe contribuito al successo dei valori regionalisti.<sup>99</sup>

## Il “Movimento per la Costituente” e l’UIIF

I primi mesi del 1990 furono tra i più intensi e significativi per il gruppo nazionale, in quanto si accavallarono quasi contemporaneamente una serie di impegni e di avvenimenti di notevole portata. Così, in data 29 gennaio 1990, “*su proposta della segreteria, i comunisti della Casa editrice EDIT, con voto unanime approvarono lo scioglimento dell’organizzazione di partito. [...] Nel corso della riunione fu anche affrontato il rapporto con l’ASPL, organo patrocinante la testata. L’evoluzione dei processi in corso rendeva necessaria un’autonomia da tale organizzazione che stava trasformandosi in partito. Il quotidiano, fu osservato nella seduta, doveva invece identificare il suo ‘organismo sociale’ nell’istituzione che rappresentava la minoranza italiana, ovvero la UIIF, la quale da parte sua, doveva ugualmente ristrutturarsi onde far fronte a esigenze di questo tipo*”.<sup>100</sup> Fu una decisione epocale e di straordinario significato per il gruppo nazionale italiano.

Intanto, in questo periodo, mentre veniva dato l’avvio al dibattito sulle nuove tesi statutarie dell’UIIF, si costituiva ufficialmente il “Movimento per la Costituente” che iniziava la campagna elettorale in Slovenia. È, infatti, proprio di quest’epoca una “lettera aperta” che il “Movimento” indirizzò alla Presidenza dell’UIIF: in essa si chiedeva di convocare una “convenzione programmatica” aperta a tutte le forze del gruppo nazionale per preparare il rinnovamento e la rifondazione dell’Unione. Fu così che la Presidenza dell’UIIF, riunitasi a Dignano il 27 gennaio 1990, in apertura di seduta diede la parola a due ospiti esterni, Ezio Giuricin e Fulvio Varljen, ambedue fiumani, chiamati ad illustrare i

<sup>99</sup> Cfr. *Elezioni e Costituente - i compiti più immediati*, “La Voce del Popolo”, 22 gennaio 1990, p. 2: “Sulla costituenda DDI, Dino Debeljuh e Ivan Pauletta vedono nel futuro prossimo la costituzione di un partito plurinazionale. Per la neocostituita Comunità italiana di Pirano, Sandro Cravagna ne ha presentato il programma. Oltremodo interessante l’intervento di A. Borme di Rovigno, che ha definito l’incontro, una svolta storica per una lotta che l’etnia dovrà condurre se vorrà sopravvivere: “Dubito che qualsiasi altra forza politica sarà in grado di recepire l’importanza e la tragicità della nostra realtà [...] le strutture attuali dell’etnia, in particolare l’UIIF, sono poco affidabili nell’attuazione del pluralismo politico”. Nelida Milani-Kruljac ha indicato la necessità di superare l’attuale divisione che domina la comunità italiana, come pure di affermare un’identità nazionalmente mista di cui bisogna andare orgogliosi: il concetto di istrianità va inteso come modello culturale e linguistico da ripristinare”.

<sup>100</sup> *Partiti: nessuno nell’EDIT - tutti nell’informazione*, “La Voce del Popolo”, 31 gennaio 1990, p. 2.

piani ed i programmi del nascente Movimento, accettati dalla Presidenza stessa poiché considerati in sintonia con la proposta di riforma delle Tesi statutarie di ristrutturazione organizzativa dell'UIIF, e con la Dichiarazione emanata a conclusione dei lavori.<sup>101</sup> La lettera aperta alla Presidenza dell'UIIF diceva: *“Interpretando la diffusa esigenza di rinnovamento avvertita dagli appartenenti alla nostra Etnia, considerata la necessità di contribuire fattivamente al processo di trasformazione e di radicale riforma delle strutture organizzative della nazionalità, i promotori propongono una convenzione programmatica (forum o tavola rotonda, n.d.a.) per la discussione ed il vaglio di proposte, indicazione e programmi atti a stimolare la ripresa ed il ruolo della nazionalità. Tale consultazione è aperta a tutti i connazionali. Questa iniziativa non vuole sostituirsi all'UIIF, bensì sostenerne il ruolo sociale, contribuendo ad un più ampio processo di sensibilizzazione e coinvolgimento di tutti i connazionali”*. Nel prosieguo, poi, della Dichiarazione si ribadiva che: *“La situazione sociale e politica del Paese impone una seria riflessione sul ruolo e le reali prospettive di sviluppo del gruppo nazionale. L'attuale conformazione organizzativa, politica e sociale dell'UIIF e delle altre istituzioni non è più in grado di soddisfare le aspettative dei connazionali e di garantire quei cambiamenti che ormai appaiono inevitabili”*.<sup>102</sup>

Nei documenti, la Presidenza proponeva di proclamare l'UIIF *“organizzazione autonoma e apolitica”*, che però non voleva significare apolitica, in quanto rappresentante legittima di tutti i connazionali. Con questo si ribadiva che *“i rapporti con gli interlocutori della vita politica e sociale dovevano essere misurati sulla base delle risposte fornite dai vari partiti nei confronti degli interessi nazionali e delle progettualità regionali ed europee dell'Unione”*.<sup>103</sup>

Al dibattito pubblico su questi documenti, fece eco l'atto di fondazione ufficiale del *“Movimento per la Costituente”* e delle sue sezioni.

Il 2 febbraio 1990, Rovigno ospitò, nella rinnovata sede della Comunità degli Italiani, la prima assemblea del *“Movimento per la Costituente”*. La *“Risoluzione programmatica”*, comprendente ben 23 punti e meglio conosciuta anche come il *“Manifesto del Movimento per la Costituente”*, venne emanata dall'assemblea roviginese, e andò ad integrare *“la dichiarazione”* di Gallesano, sviluppando tematiche di bruciante attualità e di notevole rilievo.<sup>104</sup> Tra queste le più significative erano quelle riguardanti: il rispetto dei trattati internazionali sui diritti

<sup>101</sup> È trasformazione: un UIIF di tutti, *“La Voce del Popolo”*, 29 gennaio 1990, p. 1; *Quando la precarietà diventa quotidianità*, Ivi, 30 gennaio 1990, p. 2.

<sup>102</sup> *Divisi, ma sempre uniti*, *“Panorama”*, n. 3/1990, pp. 10-12.

<sup>103</sup> *Testi per la trasformazione dell'UIIF*, Ivi, n. 3/1990, pp. 29-32.

<sup>104</sup> *Dichiarazione dell'UIIF*, *“La Voce del Popolo”*, 13 febbraio 1990, p. 2. *“Panorama”* n.3/1990, p. 11.

dell'etnia, la rivisitazione degli Accordi di Osimo, il ricongiungimento umano e culturale degli Italiani sparsi e disgregati con l'esodo e l'istituto della doppia cittadinanza.

Il "Movimento per la Costituente" si fece subito promotore di una petizione volta a sostenere la doppia cittadinanza, onde assicurare per il suo tramite, un efficace regime di tutela a livello internazionale. L'appello venne sottoscritto, in pochi giorni, da quasi 4.000 connazionali dell'Istria e di Fiume.

Le concezioni, le proposte programmatiche ed i principi sanciti a Rovigno, furono completati e viepiù arricchiti nel corso di numerose riunioni organizzate dal "Movimento per la Costituente" a Fiume, Pola, Gallesano, Capodistria, Buie ed in altre località della regione.<sup>105</sup>

Anche in queste occasioni, come negli altri dibattiti svoltisi nelle CI nei mesi di febbraio e marzo, indette per porre al vaglio le tesi statutarie della Presidenza UIIF, furono affrontati un po' tutti i problemi dell'etnia, poiché allora stavano affiorando già perplessità e incognite sulle imminenti elezioni parlamentari.

Sulle tesi statutarie proposte dall'UIIF ci furono dilemmi e critiche, in quanto per molti il modello si presentava come una copia superata del sistema delegatario a lista unica. Le principali osservazioni riguardavano soprattutto le questioni inerenti l'assemblea bicamerale, l'immensa struttura organizzativa, la posizione privilegiata assegnata alle istituzioni e soprattutto l'assenza del pluralismo. La maggior parte dei sodalizi e delle consulte proposero, perciò, di indire un incontro tra Presidenza e gruppi alternativi, per arrivare ad una indispensabile sintesi statutaria; una specie di patto di rinnovamento che avesse come traguardo la rifondazione dell'UIIF.<sup>106</sup>

## **Elezioni parlamentari in Croazia e Slovenia**

Le elezioni, dunque, erano l'appuntamento che stava incalzando e che ormai impegnava tutto il tessuto sociale ed il mondo politico soprattutto in Croazia. In questa repubblica, infatti, alla forte penalizzazione della nuova legge elettorale maggioritaria che risultava proibitiva sotto molti punti di vista per le minoranze, si erano aggiunte la nascita di una miriade di nuovi partiti e movimenti, molti dei

<sup>105</sup> *Più incognite che certezze*, "La Voce del Popolo", 17 febbraio, p. 3; *Guardare avanti*, Ivi, 5 marzo 1990, p. 4. "Panorama" n.3/1990, p. 12.

<sup>106</sup> "La Voce del Popolo", 10, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 22, 26, 27 febbraio 1990; *Più cultura, comuni valori*, Ivi, 13 aprile 1990, p. 1.

quali di spiccata e dichiarata tendenza nazionalista (croata), ma vi era anche il fenomeno della “mimetizzazione”, all’interno delle nuove formazioni politiche, delle forze del vecchio regime. “*In tutta questa barabanda di rapporti complessi, fluidi e talvolta fumosi, pure essendo chiamati in causa più o meno da tutti con appelli, ma anche con attacchi subdoli ed inattesi, gli Italiani si erano tenuti alquanto in disparte*”.<sup>107</sup> Da qui le critiche aperte, mosse da più parti alla dirigenza dell’UIIF che, per mancanza pressoché totale di una strategia, aveva lasciato i connazionali in balia di se stessi. Inoltre, un certo turbamento e un clima di incertezza e di disorientamento erano stati determinati dalla decisione della neocostituita Dieta Democratica Istriana (DDI) di non presentarsi alla competizione elettorale, in quanto non si sentiva preparata al grande passo, pur avendo compiuto tutti gli sforzi possibili per coinvolgere la minoranza e per diventare in questo modo, dunque, anche il partito degli italiani.<sup>108</sup>

Le prime elezioni pluralistiche e democratiche dell’aprile del 1990, videro vincitrice in Slovenia la coalizione “Demos”<sup>109</sup>, e il trionfo della Comunità Democratica Croata (HDZ)<sup>110</sup> di Tuđman, in Croazia. I risultati furono oltremodo positivi per gli Italiani della Slovenia, che piazzarono cinque connazionali al Parlamento; ma risultarono invece del tutto scoraggianti in Croazia. Qui, infatti, nonostante la massiccia presenza di candidati della minoranza italiana, nessuno venne eletto al Sabor. Meno pesante fu il bilancio delle elezioni amministrative a livello regionale e locale in Istria dove, nonostante la DDI - come è stato già rilevato - non si fosse “inspiegabilmente” presentata a questa prima competizione elettorale, prevalsero i comunisti riformati raccolti nel SDP,<sup>111</sup> unico partito in grado di frenare le forze etnocentriche croate in piena espansione altrove, in ogni parte della repubblica.<sup>112</sup>

Tra i nuovi deputati eletti in Slovenia spiccava la figura del noto leader di “Gruppo ’88” Franco Juri, ormai indirizzato al di fuori del campo minoritario, verso nuovi orizzonti, e impegnato nell’attività del proprio Partito social-liberale (sloveno). Questo fatto incise negativamente sull’attività di “Gruppo ’88” che,

<sup>107</sup> E. e L. Giuricin, *La grande...*, p. 15.

<sup>108</sup> *Dieta Democratica Istriana: partito anche degli Italiani?*, “La Voce del Popolo”, 28 febbraio 1990, p. 4; *Istrianità, progetto di civiltà*, Ivi, 19 marzo 1990, p. 3.

<sup>109</sup> Coalizione di centro-sinistra composta da più partiti, dai social-liberali ai comunisti riformati.

<sup>110</sup> Partito nazionalista croato di destra, alla guida del quale si trovò un ex generale dell’Armata Jugoslava ai tempi di Tito: Franjo Tuđman.

<sup>111</sup> Socijal Demokratska Partija Hrvatske (Partito Socialdemocratico della Croazia).

<sup>112</sup> *Etnia e convivenza, i riflessi del voto in Croazia e Slovenia*, “La Voce del Popolo”, 17 maggio 1990, p. 1.

dopo aver dominato la scena politica per oltre due anni, si affievoli in Slovenia, e scomparendo gradualmente soprattutto in Croazia, lasciando tuttavia tracce notevoli che si sarebbero avvertite ancora nel tempo.

### La CNI verso le elezioni

Nel nuovo clima politico pluralistico, per l'Unione degli Italiani era comunque scaturita un'esigenza importante: indire le prime elezioni democratiche e libere nell'universo minoritario, allo scopo di dar vita ad un'assemblea costituente e di promuovere la rifondazione dell'Unione medesima. L'unica soluzione realistica prospettata a questo fine, era quella di elaborare delle precise regole in grado di riflettere le nuove esigenze e il nuovo clima politico e sociale del momento. La stesura del documento venne affidata ad un apposito organismo paritetico, composto dai rappresentanti della presidenza UIIF e da quelli dei gruppi alternativi come il "Movimento per la Costituente", il "Gruppo'88", il "COMI", e l'"EKO"<sup>113</sup>, riunitosi a Verteneglio il 12 maggio 1990.<sup>114</sup>

Lo schema del regolamento venne definito di comune accordo, dopo numerosi incontri e complesse trattative, come risulta dal comunicato "UIIF-Costituente"<sup>115</sup> del 3 luglio 1990. Nella seduta del Comitato di coordinamento del "Movimento per la Costituente", indetta a Rovigno il 15 luglio 1990, si avvertì tuttavia, nonostante l'accordo stabilito, il pericolo di una nuova "impasse" nel processo di rinnovamento e la necessità di un'azione comune e di ulteriori sforzi per garantire il pieno successo della rifondazione dell'Organizzazione del gruppo nazionale italiano.<sup>116</sup>

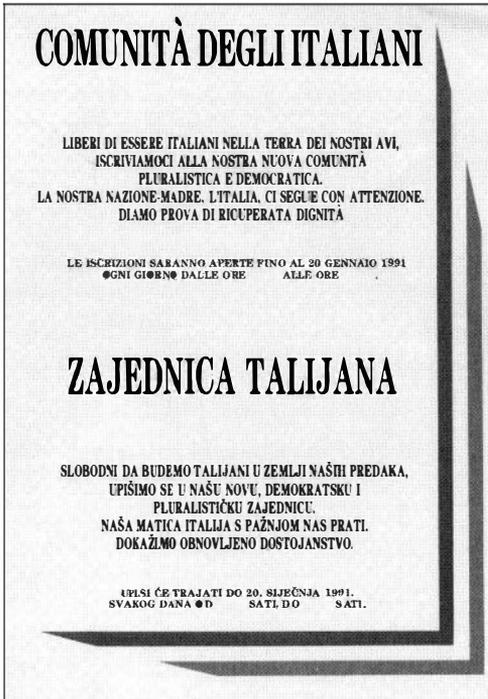
La nuova presa di posizione del "Movimento per la Costituente" venne considerata opportuna e del tutto giustificata anche per il comportamento,

<sup>113</sup> COMI, partito costituitosi in seno alla Comunità degli Italiani di Pirano; EKO, movimento ecologista con sede a Fiume.

<sup>114</sup> *Essere e avere*, "Panorama", n. 10/1990, pp. 10-12.

<sup>115</sup> *Comunicato UIIF-Costituente*, "La Voce del Popolo", 3 luglio 1990, p. 2.

<sup>116</sup> *Argomenti chiari e precisi per parlare di collaborazione*, "La Voce del Popolo", 17 luglio 1990, p. 8: "Il movimento deve mantenere dignità in alternativa ovvero mantenere chiare le distinzioni e la responsabilità, il nostro fine è la Costituente ovvero la creazione di una nuova organizzazione degli italiani". A proposito del rapporto CNI ed autorità politica, una 'Dichiarazione pubblica' del Movimento affermava, tra l'altro: "Non vorremmo che, a prescindere dal colore, fossero assunti atteggiamenti anacronistici nei confronti della comunità italiana; non si può fare a meno di esprimere la nostra delusione per queste manifestazioni di scarsa sensibilità e di notevole arroganza da parte di alcuni rappresentanti delle entità statali di cui facciamo parte".



*Il manifesto che invitò nel gennaio 1991 tutti gli appartenenti alla comunità nazionale italiana a partecipare alle prime elezioni libere e democratiche.*

ritenuto alquanto parziale, assunto dai mass-media dell'Etnia nei confronti dei gruppi d'opinione. *“La ragione di questo risentimento era da attribuirsi al fatto che molto spesso questi movimenti vedevano sminuito il loro ruolo a causa degli atteggiamenti di parte, di censure, di ritardi nella pubblicazione dei testi e di manipolazioni riscontrate sulla stampa”*,<sup>117</sup> a conferma di ciò ci sono una serie di comunicati da parte del “Movimento per la Costituente”, apparsi in quei mesi sul quotidiano della minoranza “La Voce del Popolo” ed a Radio Capodistria per le informazioni “unilaterali e fuorvianti” presentate su avvenimenti di rilievo riguardanti il gruppo nazionale italiano e nei rapporti con l'UIIF.<sup>118</sup>

## La riconciliazione con gli esuli

Significativo fu il fatto che la Federazione delle associazioni degli esuli avesse scelto come interlocutore, allora, per attuare il primo approccio con i “rimasti”, proprio quel nuovo organismo comune (il gruppo paritetico UIIF-Alternativa, costituito per elaborare il futuro regolamento elettorale), e non la Presidenza UIIF. Questo risultava essere un segno evidente che si considerava indispensabile, anche da parte della associazioni degli esuli, avviare un profondo rinnovamento e la rifondazione dell'Unione degli Italiani, su basi democratiche. L'incontro fu preceduto da una “Lettera aperta” che ricordava “la ventata innovatrice che aveva sfiorato la comunità etnica, defraudata da un pezzo delle prerogative essenziali della soggettività politica, economica e culturale, sfiduciata e

<sup>117</sup> E. e L. Giuricin, op. cit. p. 16.

<sup>118</sup> *Informazione unilaterale*, “La Voce del Popolo”, 21 luglio 1990, p. 2.

dimessa” ed informava sull’avvenuta costituzione del “Movimento per la Costituente”, teso alla “fondazione cioè di una nuova organizzazione pluralistica e democratica di tutti gli Italiani, dotata di autonomia, non più succube della volontà altrui e facile oggetto di manipolazioni e di strumentalizzazioni”.<sup>119</sup>

A Trieste il 14 luglio 1990 si svolse, infatti, un primo incontro tra i rappresentanti delle associazioni degli esuli e una delegazione del gruppo nazionale italiano, composta dagli esponenti del nuovo organismo paritetico.<sup>120</sup> A conclusione dell’incontro venne emanato un comunicato congiunto in cui si rilevava la necessità di sviluppare su nuove basi, tenendo conto delle profonde trasformazioni e dei cambiamenti che stavano interessando la realtà istro-quarnerina, la collaborazione tra la realtà della diaspora e la comunità italiana, favorendo la riconciliazione tra le due componenti. L’incontro ebbe una notevole eco e riso-

<sup>119</sup> La proposta che veniva avanzata alle organizzazioni degli esuli giuliano-dalmati precisava che “l’unica alternativa, per salvare quanto è rimasto dell’essere italiano nell’area istro-quarnerina, risiede nell’affermazione della struttura regionalistica di questa giurisdizione e nella ricomposizione dell’unità della sua componente italiana, lacerata dalle tristi vicende belliche e post-belliche. Soltanto nel quadro di un’ampia autonomia regionale e di un riequilibrio dei rapporti di forza interetnici, di simbiosi delle molteplici peculiarità del territorio si può sperare di arginare le spinte emarginatrici della nostra cultura e della nostra lingua e di riacquistare pari dignità e peso sociali. Il nostro progetto di ricomposizione delle membra sparse della componente italiana presuppone la loro indispensabile riconciliazione, resa oggi possibile dal pericolo di estinzione, di sparizione della testimonianza italiana da questo lembo di terra, in cui sono riposte le nostre radici, incombente su tutti noi; di quel retaggio di civiltà che, nonostante tutto, al di sopra delle scelte fatte da ognuno, ci ha accomunati nel corso della nostra storia recente. Siamo consapevoli che la riconciliazione e l’instaurazione di nuovi rapporti possono avvenire solo nella chiarezza; a tale proposito occorre sgomberare la strada da tutti gli equivoci, da tutte le remore, riconoscere le rispettive responsabilità; da parte nostra ci proponiamo di impostare la revisione delle posizioni anacronistiche tuttora esistenti nei confronti di alcuni tabù del passato, le cui conseguenze psicologiche si fanno periodicamente sentire, e di affrontare con coraggio tutti i temi che possano turbare e ostacolare le prospettive di un’azione comune, efficace, seria e responsabile che ci permetta di correggere gli errori, di rimediare ciò che è rimediabile, di fare giustizia ridando a ciascuno quello che gli appartiene. Inoltre siamo dell’avviso che sia necessario un nostro collegamento organico per rendere più incisivo il perseguimento delle nostre mete; perciò ci prefiggiamo di far approvare una decisione che riservi, nella prossima assemblea costituente chiamata a dar vita al Parlamentino della comunità italiana dell’area istro-quarnerina, un certo numero di seggi per i rappresentanti degli Italiani istriani residenti attualmente al di là del confine. Infine, sempre in questa visione, intendiamo promuovere l’iter dell’integrazione degli accordi italo-jugoslavi di Osimo, perché siano riparati almeno in parte i torti subiti dalle genti istriane e puntiamo, in particolare, sulla concessione della doppia cittadinanza e sulla denazionalizzazione dei beni immobili, che permettano ai membri della ora dispersa componente italiana istriana di ritornare nei propri luoghi d’origine non come turisti, ma come soggetti equiparati, e di riacquistare il possesso dei propri beni, di cui ingiustamente sono stati privati”; in “Etnia III”, cit., pp. 417-419.

<sup>120</sup> All’incontro tenutosi alla Camera di Commercio di Trieste, erano presenti da parte degli esuli: Aldo Clemente, Arturo Vigni e Silvio Delbello; da parte dell’Unione degli Italiani: A. Borme, S. Sau, E. Mestrovich ed E. Giuricin.

nanza, anche se, sui suoi contenuti, si scatenarono all'interno del gruppo nazionale dei confronti ed un dibattito molto acceso.

In un comunicato della Presidenza UIIF venivano espressi, infatti, degli apprezzamenti sull'iniziativa, ma anche qualche inopportuno rilievo critico come si può arguire dal comunicato riportato di seguito. *“La Presidenza dell'UIIF auspica questo ricongiungimento e questa riconciliazione nel quadro delle attuali realtà internazionali, tenendo però in considerazione che le proiezioni di tale realtà rendono prevedibili forme di soggettività etnico minoritarie e regionali. Alla Presidenza UIIF preme inoltre precisare che anche nel rapporto con gli esuli sono inaccettabili formule semplicistiche, secondo le quali tutto l'operato UIIF andrebbe allineato a un potere bolscevico, nocivo alla minoranza. L'UIIF ha sostenuto ed interpretato con dignità e coraggio civile le istanze della minoranza, collocandosi quasi sempre all'avanguardia del processo di rinnovamento che ha condotto alle trasformazioni democratiche di Croazia e Slovenia”*.<sup>121</sup>

Questo atteggiamento veniva invece chiaramente disapprovato dal Comitato di coordinamento del “Movimento per la Costituente” in un altro comunicato nel quale si ribadiva che se si voleva operare seriamente per la riconciliazione delle due anime dell'etnia italiana al di qua e al di là dei confini, era: *“inutile farsi nuove illusioni: occorre guardare in faccia la triste realtà e predisporre con la massima urgenza strumenti capaci di arginare il declino inesorabile della nostra etnia: a prescindere dalle inevitabili remore ancora esistenti dall'una e dall'altra parte, tutti gli Italiani istriani si rendono conto che per la conservazione del loro retaggio di civiltà, solo la presenza di questo corpo può impedire che vengano cancellate anche le tracce del nostro millenario insediamento in questo triangolo geopolitico etnicamente eterogeneo”*.<sup>122</sup>

## Il Regolamento elettorale

Il dibattito sulla proposta del Regolamento elettorale per l'elezione dei rappresentanti dell'Assemblea costituente dell'Organizzazione degli italiani in Jugoslavia si sviluppò per tutto il mese di ottobre del 1990 nelle varie comunità

<sup>121</sup> *Comunicato UIIF: Minoranze ed esuli ricongiungimento e riconciliazione*, “La Voce del Popolo”, 19 luglio 1990, p. 2.

<sup>122</sup> *Riconciliazione su una base di chiarezza e responsabilità*, “La Voce del Popolo”, 28 luglio 1990, p. 2: “Se si vuole operare per la riconciliazione, bisogna avere il coraggio di ammettere che l'UIIF è stata inventata ed ha agito sostanzialmente come organizzazione di regime, contraddistinta da atteggiamenti servili e dall'accettazione acritica delle decisioni autoritarie, indipendentemente dai brevi, saltuari sprazzi di dignità e di riacquisita autonomia”.

degli italiani, dopo la pubblicazione del testo completo sulla stampa.<sup>123</sup>

Il regolamento posto al vaglio delle comunità, delle consulte e in un apposito convegno indetto dal “Movimento per la Costituente”, stabiliva delle precise regole. Queste le più importanti:

a) diritto di voto esteso a tutti i cittadini jugoslavi di nazionalità oppure di cultura e madrelingua italiana;

b) il cittadino di nazionalità italiana considerato soggetto sovrano del processo democratico e del sistema rappresentativo;

c) istituzione degli elenchi elettorali che sarebbero serviti anche ad avviare una nuova campagna di adesione e di iscrizioni alle comunità;

d) candidature aperte a più liste in tutte e ventidue le circoscrizioni (quante erano allora le comunità);

e) pluralismo nelle proposte e nelle scelte dei candidati;

f) apertura ai movimenti e alle correnti d’opinione;

g) elezioni col sistema proporzionale con voto “segreto, uguale e diretto”.

Nei numerosi dibattiti, non poche furono le perplessità ed i suggerimenti che vennero espressi: tra questi, il principale si riferiva alle iscrizioni, e alle modalità richieste per accertare con sicurezza le condizioni per l’esercizio del voto, tanto che in qualche area si era addirittura parlato del pericolo di una “conta nazionale”. Evidentemente, c’erano ancora diverse preoccupazioni e remore da superare in tutte le comunità, abituate fino ad allora al “sistema delegatario” e ad elezioni formali non pluralistiche dei propri organismi con al massimo qualche centinaio di votanti, che di regola dovevano “scegliere” dei candidati già stabiliti in alto loco.<sup>124</sup> Le rassicurazioni date, l’impegno di apportare determinate modifi-



*Volantino per le elezioni del 1991 diffuso nella Comunità degli Italiani di Fiume.*

<sup>119</sup> Vedi “La Voce del Popolo”, 6 ottobre 1990, pp. 12-13; “Panorama”, n. 18/1990, con i testi completi del Regolamento elettorale.

<sup>120</sup> *Proposta di Statuto per la nuova Assemblea GNI*, “La Voce del Popolo”, 25 ottobre 1990, p. 6; *Evitare la conta*, Ivi, 30 ottobre 1990, p. 8.

che al regolamento, ma soprattutto le novità e la validità delle proposte avanzate, dettero ai connazionali la conferma di trovarsi veramente dinanzi ad una svolta storica che sembrava avere tutti i crismi della correttezza.

### **La III Conferenza UIIF di Albona**

Il nuovo regolamento elettorale, integrato da ulteriori correzioni e modifiche, venne approvato, assieme allo “scadenario del procedimento elettorale”, ai necessari emendamenti statutari e alla nomina delle commissioni elettorali, all’ultima Conferenza dell’UIIF svoltasi ad Albona il 10 novembre 1990.<sup>125</sup>

Quella di Albona fu una Conferenza UIIF in cui le novità furono numerose; infatti, per la prima volta si tenne un’Assemblea senza esporre bandiere che non fossero il tricolore della comunità nazionale, privo della stella al centro; nessun ritratto o busto di Tito venne esposto e nessun inno venne intonato, ma, soprattutto, per la prima volta si poté dire che fra i delegati delle cinque consulte (Fiume, Pola, Rovigno, Buie e Capodistria) fu presente anche quella che veniva chiamata l’Alternativa: si assistette, dunque, ad un’assise in chiave correttamente pluralistica. Lo si avvertì anche negli interventi, nelle repliche, nelle proposte sul regolamento elettorale, ed in quei temi che da alcuni mesi avevano provocato nelle Comunità un dibattito serrato, che era poi confluito nel progetto presentato dal gruppo misto UIIF - “Movimento per la Costituente”. Le operazioni di voto, si svolsero senza grossi intoppi con 50 delegati presenti e votanti, sui 65 delle cinque consulte. Prevalse, dunque, la ragione e la tolleranza anche se non tutti furono di questo parere: due mesi più tardi, nel gennaio del 1991, si sarebbe votato per l’Assemblea costituente degli italiani in Jugoslavia.

Per la prima volta, in una Conferenza dell’Unione degli Italiani il Presidente, G. Radosi, si rivolse ai presenti con le parole: “Signore e Signori” e non con il tradizionale “compagne e compagni”; per la prima volta, un rappresentante dello Stato italiano, si rivolse con un’allocuzione che andava ben oltre i soliti, convenevoli e le frasi di saluto: infatti, il Console Generale d’Italia a Capodi-

<sup>125</sup> *Regolamento per l’elezione dei rappresentanti all’assemblea costituente*, “La Voce del Popolo”, 20 novembre 1990, pp. 3 e 12; *L’UIIF dopo Albona: predomina il “che fare”*, Ivi, 21 novembre 1990, p. 3. Questa la Presidenza dei lavori: Rosy Gasparini, Domenica Malusà, Silvano Pellizzon, Orietta Sverko, Giovanni Radosi (presidente), Giovanni Miglioranza, Irene Mestrovich e Dino Persi, presidente della Comunità degli Italiani di Albona.

stria Maurizio Lo Re<sup>126</sup> disse chiaramente che la soggettività politica ed economica spettava sia agli stati che alla minoranza; egli in tale contesto, affermò che la Repubblica italiana doveva intervenire non in maniera assistenziale, ma con forme di cooperazione e con iniziative stabilite congiuntamente con la comunità nazionale italiana. *“La minoranza deve essere credibile nel suo complesso, per poter essere presa in considerazione. [...] Il momento attuale è cruciale per la minoranza italiana. Si tratta di vedere se è capace di raccogliere la sfida dell’odierno contesto politico. Io confido di sì, come confido che la società locale sappia superare l’attuale travaglio e diventare una società aperta, dopo essere diventata una società democratica, in cui gli Italiani possano partecipare pienamente alla vita pubblica e organizzare liberamente le loro istituzioni politiche, economiche e culturali. Senza interferire in alcun modo nella vostra dialettica interna, mi preme però sottolineare l’enorme importanza ed urgenza di varare un regolamento elettorale per la futura organizzazione degli italiani non per l’importanza in sé dello strumento, ma per l’urgenza di uscire dall’attuale fase di stallo dell’UIIF, che non si può più prolungare senza rischiare di compromettere gli interessi permanenti del GNI”*.<sup>127</sup>

<sup>126</sup> Ecco alcuni passi, significativi dell’intervento del Console d’Italia: “Esprimo il mio piacere per essere la prima volta alla Conferenza, cioè principale istanza del GNI nel suo complesso in una particolarmente importante occasione, quella del varo di un nuovo regolamento della nuova organizzazione degli italiani. Desidero esprimere compiacimento per l’azione svolta dalle due componenti che hanno dato vita al Gruppo di lavoro per il regolamento. Gli uni hanno dato prova di spirito critico costruttivo, non distruttivo, auspicando una rigenerazione interna del GNI; gli altri hanno dato prova di lungimiranza ed apertura, riconoscendo l’esigenza di una ristrutturazione, su basi pluralistiche dell’organizzazione. Si parla molto di ‘minoranze’ nei più vari contesti. Ma in concreto che cosa si deve fare? All’interno del GNI si insiste molto sul concetto di soggettività politica ed economica. Una politica statale che dettasse le strategie senza l’apporto della propria minoranza sarebbe paternalistica e miope. Le strategie devono essere studiate insieme dallo Stato e dalla sua minoranza nazionale; le iniziative devono essere condotte congiuntamente. L’Italia si è orientata, anche per effetto delle evoluzioni interne in Jugoslavia, nel senso di un più consistente sostegno alla sua minoranza, ma questo sostegno deve essere adeguatamente indirizzato. Anche a questo fine emerge l’esigenza sempre più pressante di un’organizzazione degli Italiani rappresentativa, attiva, capace di operare la sintesi delle diverse istanze politiche e territoriali della Comunità.[...] Sono sicuro che nessuna componente, politica o territoriale, cercherà di trarre vantaggio da questa o quella norma elettorale, da questa o quella divisione dei seggi. In materia elettorale è difficile fare previsioni, come pure è difficile, per non dire impossibile, un sistema elettorale perfetto. Una democrazia imperfetta è comunque migliore di una democrazia inesistente, di là di venire [...]; in una parola, l’autoaffermazione della comunità italiana non può prescindere dal varo, senza alcuna dilazione, del nuovo organismo centrale, pluralistico e rappresentativo. Credo che tutti i delegati a questa Conferenza siano consci delle responsabilità che gravano su di loro”. *Verbale della III Conferenza UIIF ad Albona 10 novembre 1990*, in Archivio CRSRV, n. inv. 8449/90 (in seguito Verbale n. 8449/90).

<sup>127</sup> Verbale n. 8449/90.

Oltre all'intervento iniziale del Console Generale d'Italia a Capodistria, si rivelò importante ed interlocutorio il discorso introduttivo del Presidente dell'Unione degli Italiani, Silvano Sau che si disse grato al Console per il suo apporto, ritenuto "un appello lanciato dalla Nazione Madre alla minoranza". Sau invitò a mantenere la moderazione e l'unità di tutti i rappresentanti e dei convenuti, onde riuscire a rendere proficuo il corso dei lavori dell'Assemblea, sia per la delicatezza degli argomenti trattati, sia per il dibattito acceso che ne sarebbe scaturito. Dopo aver affermato che lo spauracchio del prossimo censimento "ormai alle porte", trovava l'UIIF completamente impreparata ad affrontare un discorso razionale ed impegnativo sulle strategie da seguire, il Presidente Sau affrontò con rispettoso coraggio il problema nodale della situazione dell'organizzazione dell'intero "corpus" della minoranza: *"Quanto avviene in Slovenia, viene seguito con scetticismo da quella parte della minoranza che vive in Croazia. Quanto avviene in Croazia viene definito "africanismo" da chi vive in Slovenia. Ormai si è arrivati alle battute umoristiche: l'Unione paragonata alla Serbia, la Costituente alla Croazia, Gruppo '88 alla Slovenia, dimenticando, o al contrario, consci che le tre entità statali nel promuovere il proprio modello democratico scaturiscono proprio da forti spinte nazionalistiche. Per tutti questi motivi, l'incontro di oggi deve essere inteso come un momento di unione delle varie forze di riconciliazione nazionale interna, di prospettive e di fiducia. Dimenticando che ormai esiste uno statuto nel quale non ci riconosciamo, ma sfruttandolo comunque per raggiungere delle conclusioni che ci permettano di approdare ad una unità di intenti che tutti auspichiamo. Permettetemi quindi di lanciare un vero e proprio appello; votiamo questo regolamento, consci che nessun regolamento sarà mai ideale, né mai riuscirà a convincere tutti. Non dobbiamo assolutamente permettere che ancora una volta vengano rimandate le elezioni in attesa di conseguire quell'ideale che è umanamente impossibile, [...] penso che non sia necessario più spiegare perché la Presidenza non può più andare avanti; siamo legati ad uno Statuto che ci condanna ad essere quello che siamo, perché ci lega con il 1944 quando l'UIIF è stata creata come strumento del potere slavo comunista per gabbare gli italiani. Siamo legati da tutta una serie di statuti che non ci permettono di essere diversamente da quello che effettivamente siamo, e questo l'Alternativa lo sa, per questo ho parlato di uomini d'onore, non di alternativa, non di costituente, non di UIIF; ho parlato di uomini che abbiano la forza, la capacità, indipendentemente da che parte stanno per gestire questo periodo di tre mesi. Se la Costituente pensa che questo accordo non sia possibile, io propongo adesso che si scioglia la Presidenza, anche la Con-*

*ferenza, che venga il vuoto. Noi unionisti siamo disorganizzati, non esistiamo più, esiste la Costituente, a voi la dirigenza”.*<sup>128</sup>

All'epoca la minoranza si trovava divisa da una spaccatura che pareva dover condizionare ogni suo tentativo di promozione sociale e di attività; e per di più, bloccata nel dialogo con i nuovi poteri statali in Croazia e Slovenia. In quei mesi erano state dibattute ed approvate le nuove costituzioni delle due repubbliche, senza che il massimo organismo della minoranza italiana intraprendesse azioni propositive sulla sua futura posizione costituzionale. Il settore economico, poi, a suo tempo impostato ed avviato con enormi sforzi, era diventato elemento di disputa e di polemiche, se non addirittura di gretti campanilismi. La cosiddetta “soggettività” della minoranza italiana in tutti i settori che erano di vitale importanza, si era ridotta ad un concetto fumoso e lontano nel tempo ed infine, la proclamata e da tutti proclamata necessità di un'unità nazionale su tutto il territorio dove viveva la minoranza, indipendentemente dalla sua appartenenza repubblicana o statale, aveva portato in maniera sempre più rapida ad una pericolosa chiusura regionale.

Ed appunto, proprio in relazione a questo quadro politico fluido, complesso e difficile, fu molto importante l'intervento del professor Borme, che, dalla sua destituzione nel lontano 1974, non aveva più tenuto discorsi di ampio respiro e di grande rilievo, espressione non solo di lungimiranza politica, ma soprattutto affermazione di un consolidato carisma nei confronti del gruppo nazionale italiano. Espressa la sua soddisfazione, poiché il dibattito tra l'Unione e l'Alternativa proseguiva con dialogo e chiarezza, senza che le due parti vicendevolmente intralciassero i lavori e le proposte, senza che vi fossero sterili polemiche, ma solo il consolidato intento di costruire, si esprimeva: *“La democrazia non è un dono che viene elargito; essa è ad un tempo conquista individuale e collettiva, giornaliera, degli attori più coscienti, i più decisi di un gruppo sociale. La presa di coscienza dei valori della libertà che sta avvenendo da noi, della democrazia, della giustizia, della solidarietà, può essere, sì, favorita dalle spinte innovatrici nel più vasto contesto sociale in cui noi siamo inseriti, però mi sembra che le iniziative concrete tese a rialzare questi valori, l'azione riparatrice vera e propria, spetti in primo luogo a coloro che operano e vivono in situazioni singole di una determinata comunità. Da un pezzo, la ventata democratica investe, scuote tutto il nostro Paese, con intensità ed esiti differenziati, nella realtà variegata delle sue singole componenti. Questa pressione libertaria, però, dobbiamo riconoscerlo, aveva cominciato a farsi sentire molto prima del crollo del sistema*

<sup>128</sup> Verbale n. 8449/90.

*totalitario, del fallimento dell'ideologia esclusivista dell'Est europeo. Comunque, il travaglio si presenta più scabroso e più lungo del previsto, perché appesantito da contraddizioni e pregiudizi dogmatici, da acquiescenze nostalgiche e da abitudini che noi riteniamo già superate ed appartenenti alla fase storica conclusa. Credo che la nostra etnia, come entità specifica, produca nel suo intento di adeguarsi alla nuova situazione, un certo ritardo ed anche un certo accentuato immobilismo, quale preoccupazione di salvaguardare il più a lungo possibile lo status quo, invece di sostenere questo movimento riformatore".*<sup>129</sup>

Questi tentativi estremi, di fermare in un certo senso il corso della storia, stavano compromettendo le possibilità di ripresa. Così il recente dibattito sullo schema del regolamento elettorale permetteva di dedurre che i metodi del passato, poco ortodossi in senso democratico, continuavano a predominare anche se erano, tendenze non più compatibili con il nuovo modo di vedere: difatti, nella maggior parte dei casi erano state le presidenze delle singole CI, tutt'al più allargate alle consulte, ad esaminare il regolamento elettorale, a formulare anche una valutazione dei suoi contenuti e ad avanzare proposte alternative. Facendo così, si ripetevano gli errori, dimostrando di non aver ancora capito ed imparato la lezione della vera democrazia, sottovalutando come sottolineava Borme, "la base nostra dell'etnia che va comunque consultata per sentirne il polso: sono metodi per garantirsi il consenso che rivelano un modo di vedere alquanto anacronistico. Noi possiamo senz'altro emanare delle decisioni, ma esse saranno il prodotto dei punti di vista di una cerchia abbastanza ristretta di persone che, onestamente, non possono né credere, né asserire di esprimere e di rappresentare il pensiero del gruppo etnico italiano.

È chiaro che l'adesione delle Comunità alla nuova organizzazione dovrà avvenire su base consensuale, però ciò non potrà mai implicare il riconoscimento del diritto delle singole comunità di poter bloccare il regolare funzionamento dell'organizzazione nel suo complesso e, soprattutto, di arrestare la realizzazione ed i compiti della sua funzionalità programmatica. Del resto noi sappiamo che soltanto la coalizione morale, politica e territoriale della minoranza può assicurare ad essa un futuro. A tale proposito anche la scelta degli uomini che saranno chiamati ad operare per la ripresa dell'etnia non è di secondaria importanza: non conta da dove vengano, ma che cosa siano le persone che saranno incaricate di guidare la nostra organizzazione.

Diamoci da fare per migliorare il trend fino ad ora a noi sfavorevole, di ogni accertamento demografico, facendo emergere questa etnia sommersa, richia-

<sup>129</sup> Verbale n. 8449/90.

*mando soprattutto gli incerti, i semi-assimilati, alla consapevolezza della loro origine ed al loro dovere morale di concorrere con il proprio contributo alla salvaguardia di quel patrimonio vivente di civiltà italiana su un'area in cui è stata sempre protagonista. [...] Noi abbiamo bisogno di riproporre il tema della indivisibilità della minoranza italiana. La probabilità della sua divisione dev'essere combattuta con ogni mezzo, con tutte le nostre energie, perché riuscirebbe catastrofica per le poche chance che ci sono rimaste e per poter portare avanti un discorso di ripresa. Ed è possibile farlo, soprattutto, con la nostra compattezza, con un'organizzazione nuova che interpreti le varie componenti della minoranza italiana, con la visione saggia della minoranza, facendo tacere i sorgenti egoismi, rifiutando tentativi fumosi, più o meno interessati, da destra e da sinistra; mettendoci d'accordo su iniziative comuni per raggiungere obiettivi comuni, che abbiano come unico fine il rafforzamento di questa nostra indispensabile unità".*<sup>130</sup>

Un altro momento di rilievo, fu quello della presentazione alla Conferenza di un'analisi sui giovani, che era stata preparata da Furio Radin.<sup>131</sup> La ricerca era stata effettuata per sensibilizzare l'opinione pubblica su quelle che erano le prospettive dell'etnia nel futuro immediato.<sup>132</sup> I dati sociodemografici evidenziarono innanzitutto una sproporzione asimmetrica per quanto concerne il sesso degli alunni delle scuole medie italiane dell'Istria; 62,3 p.c. femmine e 37,5 p.c. maschi frequentanti le scuole italiane, una sproporzione possibile solo in un microcosmo, come quello dell'etnia. I giovani provenivano in genere da famiglie agiate o comunque di condizione economica discreta per il contesto jugoslavo; quelli dichiaranti nazionalità jugoslava affermarono che la loro prima lingua appresa era il croato. *"I giovani sono un'entità vulnerabile, ma tali sono state anche le scuole italiane negli ultimi 45 anni. Le istituzioni, impedita da un contesto politico sfavorevole, sottolineò poi anche Fabrizio Radin,<sup>133</sup> non hanno saputo convogliare i giovani a fare alcunché che non fosse "folkloristico"; l'attività delle CI si è rivelata inadeguata a calamitare l'interesse degli alunni. L'eccezione di alcune Comunità rurali, non fa altro che confermare la regola. Le scuole italiane sono vissute in un clima di perenne instabilità; le prospettive: creare una banca dati sui ragazzi per seguirli, indirizzarli, per poter intervenire con dei correttivi"*.<sup>131</sup>

<sup>130</sup> Verbale n. 8449/90.

<sup>131</sup> Studioso, vive ed opera a Zagabria e Pola; sarebbe stato il futuro rappresentante al Sabor di Croazia per il seggio specifico della minoranza italiana.

<sup>132</sup> L'analisi aveva interessato i giovani delle scuole medie, 626 alunni sui complessivi 810, l'80% fu condotta tramite questionario.

<sup>133</sup> Fratello di Furio Radin, laureato in sociologia; vive ed opera a Pola.

<sup>134</sup> *Giovani e nazionalità nelle scuole italiane*, "La Voce del Popolo", 14 novembre 1990, p. 2.

La Conferenza dell'UIIF, accolse infine le dimissioni della Presidenza, ma fallì il tentativo di formare una dirigenza ad hoc, ed i delegati delle CI dimandarono al “governo dimissionario” il compito di gestire la problematica del gruppo nazionale e di proporre alla prossima Conferenza che doveva essere convocata entro un mese, soluzioni adeguate.<sup>135</sup>

Il momento era particolarmente delicato, perché la minoranza italiana stava per affrontare le sue prime libere elezioni. Ovviamente, era necessario procedere in due sensi: da una parte occuparsi della campagna elettorale e del voto, dall'altra continuare a gestire la vita politica e sociale dell'etnia. Alla soglia di questo momento storico, era evidente come il gruppo nazionale fosse giunto un po' stordito dalla diatriba che era nata al suo interno tra esponenti della dirigenza delegataria e quelli dei movimenti alternativi. Era importante, comunque, andare alle elezioni, e questa decisione fu presa ad Albona, non senza gravi difficoltà: la Conferenza, sebbene di stretta misura, aveva accettato le dimissioni della Presidenza e anche il cosiddetto Comitato di unità nazionale era passato al giudizio del voto, ma Roberto Battelli,<sup>136</sup> tra i giovani più impegnati nel dibattito, annunciò di non voler far parte di quel Comitato perché non era d'accordo sul modo come esso si era formato: infine, anche altri membri di quell'organismo rinunciarono immediatamente e quasi drammaticamente all'incarico.<sup>137</sup>

Comunque, resta il fatto che la Conferenza, pur non essendo riuscita a varare il “direttorio di unità nazionale”, segnò una tappa importante con l'approvazione del Regolamento elettorale, ai fini di una futura nuova collocazione sociale e politica della minoranza italiana, al di là delle formule che successivamente si sarebbero adottate.

A conclusione del lungo dibattito, fu deciso di incontrare le consulte, di proporre alla Conferenza un gruppo di tecnici, di affidare al Presidente UIIF un mandato esplorativo per concordare con l'Alternativa atteggiamenti comuni nei confronti dei grossi temi che riguardavano più pressantemente l'etnia come il censimento, le scuole, il dibattito sulla Costituzione, e così via. Sul dibattito di Albona la stampa riportò alcune interessanti riflessioni; come quella di Luciano Rossit<sup>138</sup>: *“Io sono rimasto favorevolmente impressionato dall'impegno posto*

<sup>135</sup> *L'UIIF dopo Albona: predomina il “che fare”*, “La Voce del Popolo”, 21 novembre 1990, p. 3.

<sup>136</sup> Sarebbe stato il futuro rappresentante per il seggio specifico della minoranza italiana al Parlamento di Lubiana.

<sup>137</sup> “La Voce del Popolo”, *L'UIIF dopo Albona: predomina il “che fare”*, 21 novembre 1990, p. 3.

<sup>138</sup> Segretario Generale dell'Università Popolare di Trieste.

alla Conferenza UIIF. Il “direttorio” lo avrei visto complementare tra la vecchia UIIF e la nuova Costituente: una simbiosi per passare serenamente a questa nuova organizzazione ipotizzata dall’Alternativa, per portare finalmente il GNI alle urne;” invece, Maurizio Tremul<sup>139</sup> aggiunse: “Bisogna ricucire le ferite e capire una cosa: le ferite sono inutili se non fioriscono; o vogliamo gestire unitariamente l’etnia e ci prendiamo tutte le nostre responsabilità e siamo propositivi, o sanciamo la divisione”. Altri interventi furono quelli di Furio Radin: “Va preso atto dell’apertura verso la cultura italiana che si sta segnalando in tutta l’Istria e che dimostra che la maggioranza prende coscienza del fatto che è impossibile essere croato in Istria senza sentire in se stessi la componente italiana;” di Anita Forlani<sup>140</sup>: “È molto triste: mi sembra che sebbene tutti dichiarino la volontà di costruire, si sia dimostrato il contrario, quella di demolire. Bisogna andare invece oltre agli interessi di prestigio personale. È un castigo che la Presidenza continui ad operare”. A questo proposito Norma Zani<sup>141</sup> disse: “Non ci interessa chi sarà a capo dell’organizzazione: l’importante è che faccia gli interessi delle istituzioni e di chi vi lavora. Siamo in una situazione di stallo. Va guardato con più attenzione ai problemi delle scuole ai quali s’è fatto orecchie da mercante”. Fra gli altri rappresentanti delle CI, Corrado Illiasich<sup>142</sup> ribadì: “Gli interessi del GNI, la cui situazione si aggrava sempre di più, devono stare al primo posto. Oggi occorre cercare di salvare la situazione con un compromesso”; interessante fu l’intervento di Appolino Abram<sup>143</sup>: “Credo che questa Conferenza abbia messo a nudo problemi dalla parte dell’alternativa, che ha dimostrato di non essere pronta a condividere le responsabilità in un momento critico. L’alternativa accusa e mortifica, se non i singoli, l’organizzazione. La dirigenza che deve lavorare si trova a disagio;” ed infine Dino Persi<sup>144</sup>, concluse: “Ogni divergenza può solo nuocere. Non possiamo negare il lavoro fatto in questi quarant’anni”<sup>145</sup>.

La conferenza successiva si preoccupò di definire e di decidere la forma della gestione provvisoria fino ad elezioni concluse.

<sup>139</sup> Operatore scolastico a Capodistria, futuro Presidente della Giunta Esecutiva dell’Unione Italiana.

<sup>140</sup> Operatrice scolastica a Dignano.

<sup>141</sup> Operatrice scolastica al Liceo di Fiume.

<sup>142</sup> Per lunghi anni Segretario dell’UIIF, in particolare durante la presidenza di Antonio Borme.

<sup>143</sup> Noto esponente politico della Comunità italiana in Slovenia.

<sup>144</sup> Ingegnere, attivista e dirigente della Comunità degli Italiani di Albona.

<sup>145</sup> *Una simbiosi per arrivare serenamente alle elezioni*, “La Voce del Popolo”, 13 novembre 1990, p. 2.

## Altre correnti d'opinione

L'indizione delle prime elezioni pluralistiche dell'etnia favorì e stimolò la nascita nel suo ambito, di nuovi movimenti e gruppi d'opinione. Infatti, già nel mese di ottobre del 1990, si sentì a Pola la voce di un gruppo di giovani che diede vita ad una nuova corrente all'interno dell'UIIF, denominata "Intercomunità polese '90", poi trasformata in "Comunità Polese '90 - Giovani per Pola"; il movimento elaborò un proprio programma di intenti, le cui finalità erano quelle di tutelare gli interessi e di promuovere le istanze specifiche degli italiani di Pola. In particolare "Comunità Polese '90" si impegnò ad operare per l'affermazione di un'Unione quale federazione delle comunità degli italiani e delle istituzioni in grado di garantire *"un'equa rappresentanza e un giusto peso per la città di Pola"*.<sup>146</sup>

A Fiume, più tardi, fu costituito il "Forum quarnerino" con lo scopo di *"raccolgere, coordinare ed evolvere le forze ed i potenziali della comunità italiana del territorio fumano e, più esattamente quarnerino"*.<sup>147</sup> La nuova formazione promosse tra l'altro il rafforzamento, con apposite iniziative, delle potenzialità economiche e finanziarie della comunità, impegnandosi, inoltre, a consolidare il ruolo delle scuole e dei giovani e stabilendo solidi rapporti con le organizzazioni degli esuli. L'intento del "Forum" fu quello di favorire tra i connazionali l'associazionismo nel settore privato dell'artigianato, del commercio, dei servizi e di dare impulso anche all'attività economica della Comunità degli italiani.

A differenza del "Movimento per la Costituente",<sup>148</sup> sorto un anno prima e promotore delle principali trasformazioni in atto, i nuovi gruppi e le correnti

<sup>146</sup> *Nasce Intercomunità Polese '90*, "La Voce del Popolo", 12 ottobre 1990, p. 8; *Comunità Polese '90*, "Panorama", n.1/1991, pp. 4-7: "Per gli italiani di Pola: Comunità Polese '90 è nata allo scopo di tutelare gli interessi e promuovere le istanze specifiche degli italiani residenti nel territorio di competenza della C.I. di Pola. Per una federazione delle C.I. [...] In armonia con lo stesso principio, la nuova Organizzazione degli italiani non potrà che essere il luogo di sintesi delle realtà concrete provenienti da ogni singola C.I., rispettando l'ovvio postulato per cui non è l'Unione ad essere organizzata in diverse C.I. bensì sono le varie C.I. a formare l'Unione.[...] Per un sistema elettorale che garantisca equa rappresentanza e giusto peso alla città di Pola; per una tutela globale della nazionalità".

<sup>147</sup> *Nasce il Forum Quarnerino*, "Panorama", n. 21/90, pp. 10-12.

<sup>148</sup> *Un taglio netto con il passato*, "Panorama", n. 1/91, pp. 9-10: "Il movimento per la costituente è sorto proprio per conseguire questo obiettivo: un taglio netto con il passato, di restituire alla minoranza italiana le prerogative istituzionali di cui è stata defraudata, di riscattarla dalla posizione subalterna a cui è stata sempre condannata, di ricomporre la sua unità lacerata dall'esodo, di rinfrancarla nelle risorse materiali. [...] Finalmente liberi di essere italiani a pieni titolo nella terra dei propri avi, non più dimessi ma a testa alta, fieri della propria diversità le cui radici affondano in una grande civiltà".

d'opinione non riuscirono a coinvolgere profondamente il tessuto civile, sociale e politico del gruppo nazionale italiano. Infatti, questi movimenti d'opinione nacquero in funzione delle elezioni ed ebbero un carattere prettamente locale, come lo mantennero in seguito anche le liste specifiche: "Istria Nobilissima" a Capodistria e quelle denominate "Rinascita fiumana", "Rinnovamento per la Costituente" e "Iniziativa polese", operanti in seno al "Movimento per la Costituente" a Fiume ed a Pola, nonché la "Lista Fratellanza" abbinata al "Forum Quarnerino", sempre a Fiume.<sup>149</sup>

### Le dispute elettorali

In quel periodo tra il mese di novembre del 1990 e il mese di gennaio del 1991, il gruppo nazionale italiano stava per affrontare una sfida importantissima, forse la più difficile della sua storia: le prime elezioni libere e democratiche per le strutture rappresentative dell'etnia, dal dopoguerra. Da quando le vicissitudini storiche avevano ridotto la componente italiana a minoranza, questa era la prima opportunità per decidere, in piena autonomia del proprio futuro. Il progetto era certamente ambizioso e non privo d'incognite: si voleva dare vita ad un'Organizzazione democratica, pluralistica e unitaria del gruppo nazionale, ad un'associazione politica, economica e culturale, affrancata dai condizionamenti del passato, autonoma ed indipendente, in grado di garantire la soggettività dei connazionali. Erano molte le insidie che si frapponavano tra la realtà e la realizzazione di quel processo, comunque già solidamente avviato. Il rinascere dei nazionalismi, il prevalere dell'intolleranza e degli aridi schemi politici sui principi della convivenza, la disgregazione definitiva della Jugoslavia, lo spettro di un'ulteriore divisione amministrativa e territoriale dell'etnia, stavano scoraggiando gli sforzi e le speranze del gruppo nazionale.

Nel tessuto della minoranza si stava diffondendo, in quel periodo, sulla scia di un malinteso e immaturo senso della democrazia, la "cultura" della sfiducia, dell'intolleranza, dello scontro. La nuova Organizzazione non poteva sorgere su queste basi: sulla rabbia e i rancori degli appartenenti ad un'etnia per

<sup>149</sup> *Forum Quarnerino - Fratellanza*, "Panorama" n. 21/90, pp. 7-8: "Un programma per: essere italiani nella propria città, nello spirito di una secolare convivenza plurinazionale; restituire a Fiume la sua dimensione italiana: con il bilinguismo, la toponomastica, la rivalutazione del passato; non cancellare ma far evolvere quanto finora realizzato dalla nostra comunità nazionale; riallacciare con gli esuli i legami di una concittadinanza interrotta ed avviare l'unificazione dei valori di un patrimonio diviso".

essersi improvvisamente scoperti “diversi”: la “lotta” fra posizioni ed opinioni diverse doveva consentire di raggiungere dei risultati comuni, e di riassumere il “meglio” di ogni singola proposta o istanza.

Le elezioni rappresentarono solo il primo atto di un complesso processo destinato a sconvolgere ed insieme a riconcepire il tessuto della comunità italiana. Le strutture che sorsero in seguito alla consultazione elettorale dovevano confrontarsi con una realtà difficile e completamente mutata: fu estremamente arduo parlare di unità territoriale ed amministrativa delle istituzioni della minoranza in un contesto caratterizzato dall’affermazione in chiave tendenzialmente nazionalista delle nuove sovranità statali in Slovenia e Croazia. Con lo svolgimento delle libere elezioni politiche nelle due repubbliche, se da una parte, si erano riaccese per gli italiani le speranze di “risalire la china”, dall’altra, si temeva che la trasformazione delle stesse in stati autonomi potesse significare l’ennesima divisione della penisola istriana in due parti.<sup>150</sup>

Il collasso del sistema dirigitico e del “partito unico” e lo sfaldamento del modello di coesione verticistico nella vecchia UIIF, inaugurò una lunga e complessa fase di riassetto degli equilibri interni e di ricerca di nuovi strumenti di collegamento e di comunicazione delle forze dell’etnia. L’unità politica del gruppo nazionale, presupposto indispensabile di una coerente affermazione della nazionalità, costituì certamente l’obiettivo più difficile da raggiungere, fu la vera sfida per l’etnia. L’adesione dei connazionali agli elenchi elettorali delle Comunità, già sufficientemente massiccia, fece ben sperare. La sfida delle elezioni imponeva a tutti uno sforzo ulteriore, un particolare carico di responsabilità morali, politiche e umane. Partecipare alla consultazione elettorale significò, non solo esprimere delle scelte, ma soprattutto dare la fiducia ai rappresentanti che meglio avrebbero ribadito le posizioni e le istanze della comunità nazionale.<sup>151</sup>

Le elezioni per l’Assemblea Costituente della nuova Organizzazione degli italiani, costituivano un progetto per affermare se stessi e per sopravvivere in quanto membri di una comunità nazionale autoctona, ed era il modo migliore per contribuire al disegno di “un’Istria regione nell’Europa delle regioni”, ed

<sup>150</sup> Il prof. Borme affermò in proposito: “Non vogliamo che l’autodeterminazione dei popoli si compia sulla nostra pelle. Per questo motivo richiediamo che venga proclamata l’indivisibilità territoriale, politica, economica e culturale della penisola istriana. È stato così richiesto l’esplicito intervento del governo italiano e della CEE.” *La doppia cittadinanza è un nostro diritto*, “Trieste Oggi” 20 gennaio 1991, p. 13.

<sup>151</sup> *Perché votare*, L’editoriale di “Panorama” del 1 gennaio 1991, n. 1/91, p. 3-4, delinea con lucidità e chiarezza il contesto politico dell’imminente consultazione elettorale.

affermare i valori multiculturali, del “misto” del “duale”, ed anche quello di valorizzare il senso e la dignità della coscienza nazionale italiana. Gli esponenti politici più in vista e gli intellettuali, impegnati in modo convinto nella campagna elettorale già prossima, lo sostenevano con ampiezza d’orizzonte: *“Non aspettiamoci aiuti o sostegni esterni: i governi, le politiche, in Croazia, in Slovenia, in Italia seguiranno, come hanno sempre fatto, la logica degli interessi globali, le ragioni dello Stato e non quelle delle culture, degli uomini, delle minoranze”*.<sup>152</sup>

Nella seppure breve, ma sentita, campagna elettorale si registrarono anche nuove polemiche, sia nei vari dibattiti organizzati in seno alle comunità, sia sulla stampa.<sup>153</sup> Significativo, a questo riguardo, il comunicato del Movimento per la Costituente del 6 dicembre 1990, indirizzato ai mass-media della minoranza e, in particolare, a quelli dell’EDIT invitati ad essere *“non più organi dell’ASPL e pertanto non più soggetti al potere costituito”*;<sup>154</sup> l’intento era, infatti, quello di stabilire delle precise regole volte a garantire un’informazione quanto più equa ed obiettiva possibile e condizioni paritetiche per tutti i partecipanti al processo elettorale. Nel comunicato veniva altresì ribadita la necessità che, in sintonia con i processi elettorali e di rinnovamento, la futura Assemblea costituente potesse predisporre *“degli strumenti atti ad assicurare ai connazionali la possibilità di partecipare democraticamente alla gestione dei mass-media in lingua italiana attraverso opportune forme di proprietà, di controllo e di verifica democratica”*.<sup>155</sup>

Uno dei punti di scontro che sollevò vivaci dibattiti e contestazioni fu la questione della doppia cittadinanza, rivendicata dal programma del Movimento

<sup>152</sup> Ezio Giuricin, *Il futuro dipende (anche) da noi*, in “Panorama”, n. 24/1990, pp. 4-6.

<sup>153</sup> Ci fu anche parecchia “confusione di ideali”, talvolta erroneamente rapportati agli avvenimenti politici che la Croazia (e la regione istro-quarnerina) si preparavano a vivere. Cfr. in proposito l’emblematica notizia riportata da “Trieste Oggi”, il 29 gennaio 1991, p. 16: “Nella manifestazione pubblica organizzata a Fiume dai partiti croati in difesa dell’indipendenza dello Stato di Croazia minacciato dalle alte sfere dell’Armata Jugoslava, tra i numerosi vessilli presenti è apparsa pure una bandiera italiana con un grosso buco al centro, ‘stile Romania’, nonché uno slogan di questo tenore: ‘Noi italiani di Fiume siamo con te, Franjo...’”.

<sup>154</sup> “La Voce del Popolo”, 6 dicembre 1990, p. 2.

<sup>155</sup> *Comunicato: Movimento per la Costituente*, Panorama”, n. 24/1990, pp. 6-7. Purtroppo la vicenda, in particolare quella dell’EDIT, era destinata ad imporsi all’attenzione dell’opinione pubblica minoritaria in maniera quasi drammatica; per effetto di una situazione specifica politica al suo interno e grazie alle leggi dello Stato croato e della sua politica incoerente ed irrispettosa dei diritti acquisiti della Comunità Nazionale Italiana, la casa editrice (EDIT) diventerà di lì a poco proprietà della Repubblica di Croazia, e lo Stato potrà imporre (con falsa parvenza legalitaria), comportamenti e contenuti in palese contrasto con gli interessi della popolazione italiana. (n.d.a.).

per la Costituente sin dalla sua fondazione e osteggiata da altre forze e correnti partecipanti al confronto elettorale.<sup>156</sup> Un'istanza profondamente sentita e suffragata da una petizione sottoscritta da oltre quattromila connazionali che, secondo alcuni, avrebbe contribuito a determinare il massiccio incremento delle iscrizioni in tutte le comunità degli italiani nella regione. La contestazione e le critiche contro la doppia cittadinanza assunsero ben presto toni molto accesi anche a causa del clima elettorale. Nel polemico confronto, si inserì anche Borme: *“Se per qualcuno, richiedere la concessione della doppia cittadinanza, un diritto legittimo di cui la comunità italiana è stata privata in passato, significa ‘un atto di irredentismo’, allora noi siamo fieri di essere degli irredentisti. [...] Purtroppo l’inesorabile declino negli ultimi quarant’anni della componente italiana dell’Istria, è da attribuirsi a membri ed esponenti della nostra comunità, i quali hanno brillato per servilismo, per omertà, per accettazione supina delle direttive impartite dalla maggioranza. Infatti ogni qualvolta l’associazione degli italiani ha richiesto maggiore autonomia, è stata tacciata di irredentismo o addirittura di ‘costruire una sorta di quinta colonna’ dell’imperialismo italiano, pronto a penetrare nei territori ceduti”*.<sup>157</sup> Dal canto suo, invece, in una conferenza stampa del 15 gennaio 1991, il facente funzioni di presidente della Comunità degli Italiani di Fiume ed esponente della “Lista Fratellanza”, Aldo Bressan,<sup>158</sup> legata al “Forum quarnerino”<sup>159</sup> affermò, ad esempio, che *“la Comunità di Fiume si distanziava dalla rivendicazione della doppia cittadinanza”*, e mise in cattiva luce “l’assalto alle iscrizioni” registrato nella comunità stessa, denunciando la pericolosità dell’interesse dimostrato dal Movimento per la Costituente anche per i connazionali della Dalmazia.<sup>160</sup>

Alla campagna di disinformazione e di speculazioni che ne seguì, ben orchestrata dalla stampa, dalla radio e dalla TV di stato croate, replicarono indignati

<sup>156</sup> Cfr. A. Borme, in “Etnia III”, pp. 414-415: “(...) Tale meta va perseguita con iniziative promosse in comune dagli Istriani di qua e di là del confine e tese a favorire la necessaria riconciliazione, ma soprattutto con interventi di sostegno di più ampia portata, come, ad esempio, la concessione della doppia cittadinanza a tutte le persone che, alla data del 10 giugno 1940, erano cittadini italiani e risiedevano stabilmente nei territori ceduti alla Jugoslavia (...) Il riconoscimento del diritto alla doppia cittadinanza permetterebbe agli Italiani rimasti di sentirsi tali a pieno titolo e agli Italiani esuli di rientrare in Istria non come turisti, ma come soggetti equiparati, che possono vivere indisturbatamente e fruire dei loro beni e delle loro proprietà nei luoghi d’origine”.

<sup>157</sup> *La doppia cittadinanza è un nostro diritto - e per Borme si infiamma la platea*, “Trieste Oggi”, 20 gennaio 1991, p. 13.

<sup>158</sup> Facente funzioni di presidente, essendo allora dimissionario Mario Bonita.

<sup>159</sup> Personaggio di punta e dominatore della corrente era Ezio Mestrovich, direttore del quotidiano “La Voce del Popolo”; dal dicembre 1990 aveva assunto anche la direzione della casa editrice EDIT.

<sup>160</sup> *Iscrizioni: passa parola!*, “La Voce del Popolo”, 7 gennaio 1991, p. 5.

non pochi connazionali e lo stesso “Movimento per la Costituente” con numerose lettere e comunicati che stigmatizzavano siffatti atteggiamenti scorretti “*tesi ad influenzare l’elettorato, disorientare l’opinione pubblica e danneggiare gli interessi e l’immagine del gruppo nazionale nel suo complesso*”.<sup>161</sup>

## Le elezioni

L’avvio del processo elettorale, che aveva favorito e stimolato la nascita di nuovi movimenti e gruppi d’opinione, sfociò nei risultati straordinari delle prime elezioni libere e pluralistiche del gruppo nazionale italiano, svoltesi il 25, 26 e 27 gennaio 1991 in tutte le 23 comunità degli italiani allora operanti: fu la prova e la verifica, ad un tempo, del grande risveglio e della rinascita dell’intera comunità italiana, dopo anni di continuo regresso e di delusioni. Infatti, il numero degli iscritti alle votazioni raggiunse complessivamente le 15.565 unità, cifra molto cospicua se confrontata con quella che si poteva ricavare dai dati del censimento del 1981<sup>162</sup> che aveva quantificato tutti gli italiani della minoranza sulle 15mila unità. Di questi ben 13.150, ossia l’84,25%, espressero il loro voto con percentuali elevatissime vicine al 100% nelle località minori riscoperte dopo anni di oblio. Ne risultò che circa il 40% dei nuovi rappresentanti eletti apparteneva al Movimento per la Costituente, quasi il 20% erano vicini alla vecchia dirigenza dell’UIIF e il resto era costituito da indipendenti, o da esponenti di liste minori.<sup>163</sup>

I risultati delle elezioni diedero ragione, al di là degli schieramenti e delle correnti, a coloro che avevano riposto fiducia nel gruppo nazionale e creduto nei programmi innovatori e di ampio respiro. L’appuntamento elettorale fece emergere anche la parte sommersa e “dimenticata” della popolazione italiana:

<sup>161</sup> *Programmi alla luce del sole*, “La Voce del Popolo”, 10 gennaio 1991, p. 5; *L’astensionismo non serve*, Ivi, 16 gennaio 1991, p. 3; *Alle urne il 27 gennaio*, Ivi, 18 gennaio 1991, p. 5; “Novi List - Glas Istre”, 16 gennaio 1991, p. 9; “Vjesnik”, 16 gennaio 1991, p. 12.

<sup>162</sup> I censimenti della popolazione avevano rilevato la presenza in Jugoslavia nel 1981 di 15.132 cittadini di nazionalità italiana, di cui 11.666 in Croazia e 2.187 in Slovenia; nel 1991, invece, 25.336 di cui 22.278 in Croazia e 3.058 in Slovenia, quando si dichiararono tuttavia di lingua o cultura italiana ben 24.832 persone sul territorio della Croazia contro le 20.799 risultanti dal medesimo censimento. È interessante notare che le iscrizioni alle comunità registreranno nel 1993 un totale di 27.1198 soci, per salire nel 1996 a 33.272 iscritti. (*Censimenti Jugoslavi 1945-1991*, Archivio CRSRV n. 2355/96, dattiloscritto).

<sup>163</sup> *Etnia: eletta l’Assemblea*, “La Voce del Popolo”, 30 gennaio 1991, p. 1 e 4. Dati forniti dalla Commissione elettorale.

per la prima volta, le soglie dei sodalizi erano state varcate da quegli elettori che per vari motivi, politici o d'opinione, avevano deciso nel passato di non aderire alle Comunità, o da "connazionali" che avevano "riscoperto" se stessi e il bisogno displicitarsi, di "dichiararsi". L'essere e il dichiararsi italiani, per la prima volta fu associato ad un senso di libertà mai provato per l'innanzi, e non più al timore di sopportare spiacevoli conseguenze, minacce e, talvolta, varie forme di persecuzione.<sup>164</sup>

Così, si poté scoprire un gruppo nazionale "diffuso", radicato nella società, presente capillarmente sul territorio, desideroso di "contare"; e non composto solamente da pochi raccolti intorno alle sue istituzioni specifiche, da uno "zoccolo duro" in via d'estinzione. Insomma, appariva evidente ed era possibile constatare che la consultazione di fine gennaio aveva offerto alla nuova Assemblea Costituente dell'etnia una base democratica senza precedenti, e un consenso popolare e programmatico eccezionale: di conseguenza l'etnia ne era uscita moralmente, politicamente e socialmente rafforzata.

La comunità italiana avviò un radicale processo di rifondazione, ma di fronte ad essa si profilava una lunga, difficile e laboriosa "fase costituente"; infatti, non si trattava solo di approvare degli schemi organizzativi diversi, definire uno statuto, dei documenti programmatici ma, soprattutto, di mobilitare ed aggregare tutte le energie della nazionalità, per trovare nuove forme di autofinanziamento e per sbloccare profondamente la situazione minoritaria.

Il nuovo organismo sorretto dal consenso di tredicimila elettori, di un'etnia in fase di crescita, si presentò agli inizi privo di forme efficaci di sostentamento economico, di una "classe politica" e di una dirigenza agile e compatta, in grado di svolgere una funzione trainante e di guida. Con il voto si realizzò il recupero dei presupposti necessari ad affermare la soggettività politica, economica e sociale della minoranza: tuttavia, rimasero ancora da costruire gli strumenti e da formare gli uomini indispensabili a concretare tale soggettività.

<sup>164</sup> Così presentò l'avvenimento l'articolaista di "Trieste Oggi" del 29 gennaio 1991, p. 16: "Giornate di emozione per gli italiani dell'Istria e di Fiume che in questi giorni sono stati protagonisti delle prime elezioni libere su questo territorio. Per le 17mila persone circa che si sono recate a votare si è trattato senz'altro di un momento storico. [...] L'adesione così massiccia dei connazionali ha sorpreso un po' tutti e deve essere interpretata come segno di volontà a partecipare, di divenire soggetti attivi. [...] Ma va sottolineato un altro aspetto, le nuove strutture istituzionali del gruppo nazionale ed i loro rappresentanti potranno contare su di una forte ed estesa base democratica, su un consenso 'popolare' che nessuno potrà contestare. Il gruppo nazionale ne uscirà rafforzato politicamente e sarà in grado di far sentire meglio la propria voce".

Era oramai inevitabile ed indilazionabile ammettere come il 1989, con la caduta del muro di Berlino, fosse stato l'anno dei grandi sconvolgimenti europei culminati con la caduta del muro di Berlino e, congiuntamente, anche l'anno che aveva aperto un nuovo capitolo per il gruppo nazionale italiano: ma tutto ciò era ancora insufficiente. Liberata, infatti, improvvisamente dalla morsa del totalitarismo, la comunità italiana non poteva semplicemente, di punto in bianco, mutare abitudini e comportamenti acquisiti in anni di negata soggettività, di lotte condotte ad armi impari. Pertanto, risultò difficile e complesso, dopo il rinnovamento politico, spirituale, umano e materiale prodotto dalle elezioni, dare vita ad un'équipe moderna, qualificata, politicamente ferrata, in grado di gestire il nuovo corso.

Fu necessario dare vita ad "esecutivi a termine", a "governi di riconciliazione nazionale" aperti alla più ampia collaborazione di tutte le componenti, a soluzioni inedite ed originali che certamente non potevano accontentare tutti. L'esecutivo della "cosa",<sup>165</sup> come per il suo tumultuoso divenire era definita la nuova organizzazione, fu necessariamente un "governo di programma", ovvero un team di rappresentanti e di esperti retto non tanto dal valore dei "nomi" di cui era composto, ma soprattutto dalla chiarezza, e dalla portata dei programmi che sarebbe stato destinato a realizzare ed a rispettare.

## L'Assemblea di Pola

La "Cosa" del gruppo nazionale era finalmente nata. La stampa seguì con grande attenzione lo svolgimento della tanto attesa assise del rinnovamento e della rifondazione della nuova Organizzazione degli italiani e l'Assemblea Costituente, tenutasi presso la Comunità degli Italiani "Antonio Gramsci" di Pola il 2 marzo 1991,<sup>166</sup> registrò nella prima fase preliminare, da parte di Silvano Sau, presidente uscente dell'UIIF, lo scioglimento della Conferenza e degli altri organismi dell'Unione, seguita dalla nomina della Presidenza dei lavori, con Antonio Borme - presidente, affiancato dai consiglieri Claudio Bartole, Fabrizio Radin, Ezio Giuricin e Franca Papic-Cimador, cui seguì l'approvazione del Regolamento di procedura dell'Assemblea, con un notevole numero di interventi e con qualche polemica. Nel regolamento fu data facoltà anche ad un solo consigliere di

<sup>165</sup> Curiosa, forse "tattica" (?) denominazione usata da parecchi giornalisti della comunità italiana ad indicare la nuova organizzazione, onde evitare di attribuirle una denominazione prima che l'Assemblea lo sancisse ufficialmente.

<sup>166</sup> *Etnia: primi passi del rinnovamento*, "La Voce del Popolo", 4 marzo 1991, pp. 1, 3, 12. *L'Assemblea della speranza*, "Panorama", n. 5/1991, pp. 3-8.

richiedere votazioni a scrutinio segreto, norma questa importante da sottolineare, in quanto per la prima volta ci si voleva occupare del singolo connazionale, del comune appartenente all'etnia che i vertici del Gruppo nazionale avevano spesso trascurato nel passato. L'Assemblea, svoltasi in un clima di grande tensione e di attesa da parte della comunità nazionale, venne definita subito "l'Assemblea dell'unità nella diversità". I sessantacinque componenti l'assise mantennero in tal modo l'impegno morale assunto nei confronti degli elettori, dando un senso preciso e chiaro, ed una forma concreta alle istanze diffuse della nazionalità.

Su di un punto della Delibera statutaria provvisoria ci si soffermò a lungo: gli articoli 4 e 6<sup>167</sup> che definivano la composizione e le competenze della Giunta esecutiva. La formulazione definitiva dell'art. 4 approvata dall'Assemblea recitava così: "*La Giunta esecutiva è costituita da undici membri compreso il Presidente. A ciascun membro della Giunta vengono affidate guida e gestione di un particolare settore d'attività. I membri della Giunta hanno la facoltà di nominare i propri collaboratori nei settori specifici*". L'art. 6, invece, cambiò forma e sostanza quando si trattò di ridefinire i vari dicasteri; infatti, gli undici settori d'attività che vennero approvati dall'Assemblea furono: Scuola, Informazione, Attività artistiche e spettacoli, Cultura e ricerca scientifica, Imprenditoria, Settore giuridico ed amministrativo, Organizzazione sviluppo e quadri, Finanze e bilancio, Sport, Coordinamento con le Comunità degli Italiani negli organi comunali, Attività sociali, sanitarie e religiose.

Ma il dibattito si fece sentire con ancor maggiore incidenza durante la discussione sugli articoli 8, 9 e 10, che trattavano una materia delicata, la rappresentatività dell'Organizzazione degli Italiani: essi, infatti, vennero modificati nel corso del dibattito, trovando una formula bivalente, che di seguito fu messa ai voti a scrutinio segreto. La votazione espresse la preferenza con 34 voti favorevoli su 59 votanti per la prima delle due varianti che recitava così: "*Il Presidente dell'Assemblea e il Presidente della Giunta rappresentano l'organizzazione nello spirito dei fondamentali indirizzi programmatici e d'azione stabiliti dall'Assemblea*". La seconda votazione di minoranza con 22 voti a favore su 59 votanti, invece sottolineava il fatto che solo il "*Presidente dell'Assemblea rappresenta ufficialmente l'Organizzazione degli Italiani*".<sup>168</sup>

<sup>167</sup> Vedi Delibera statutaria provvisoria; così recitavano: Art.4 "Il Presidente, il Vicepresidente e il Segretario possono assumere, accanto alle loro funzioni, anche quella della gestione di un particolare settore di attività". L'articolo 6 tra l'altro recitava: "I componenti si ripartiscono fra loro la guida e il coordinamento dei settori d'attività, avvalendosi del contributo di esperti e collaboratori qualificati del gruppo nazionale", in "Panorama", n. 5/91, pp. 8-9.

<sup>168</sup> Verbale della I sessione dell'Assemblea costituente, Archivio CRSRV, n. inv. 8835/91.

L'esito dell'Assemblea polese diede ragione a coloro che avevano confidato nel gruppo nazionale e nella maturità democratica e civile di una minoranza provata, priva di risorse ma protagonista sulla scena politica ed intenzionata fermamente ad affermare il proprio diritto ad imporsi<sup>169</sup> autonomamente mentre l'andamento dei lavori e le deliberazioni approvate attestarono ampiamente che *“i diversi programmi, le idee e gli obiettivi più importanti delle varie correnti politiche contrapposte, quando si proponano di perseguire il bene e gli interessi generali dell'etnia, possono essere conciliati e trovare un linaggio comune”*.<sup>170</sup>

In pratica, i traguardi raggiunti dall'Assemblea furono determinanti per l'immediato futuro; essi infatti si possono così riassumere:

- 1) Emerse, dalle conclusioni dell'Assemblea, la volontà inequivocabile del gruppo nazionale di attuare una svolta decisiva, di percorrere la strada del rinnovamento delle sue strutture, di riconscepire e rifondare il ruolo del gruppo nazionale; chiuso quello precedente, venne aperto un nuovo capitolo nella storia della minoranza.
- 2) Le sintesi programmatiche e d'azione condotte dall'assise di Pola, ribadirono l'esigenza e, insieme, la priorità per il gruppo nazionale di affermare la propria autonomia e soggettività politica, l'unità e l'indivisibilità organizzativa e territoriale delle sue istituzioni rappresentative, l'uniformità di trattamento.
- 3) L'istanza della soggettività politica, economica e culturale della minoranza, siglata dall'Assemblea Costituente, rivelò l'importanza, anzi, l'irrinunciabilità di un coordinamento costante, punto di riferimento e di sintesi per tutte le istituzioni e le forze organizzate del gruppo etnico. L'Assemblea, intesa quale espressione democratica dei bisogni complessivi della nazionalità, dimostrò di poter svolgere questa funzione di riferimento, di mediazione e di “servizio” democratici, non con l'obiettivo di esercitare un potere indiscusso di un “centro” sulle rimanenti parti del “corpo”, bensì al fine di offrire all'etnia un punto su cui far confluire tutte le esigenze, le proposte, le opzioni politiche e le scelte di strategia esistenti, per mediarle, dibatterle e tradurle democraticamente nella prassi.

<sup>169</sup> Questa ripresa di coscienza Borme la definì “uno scatto d'orgoglio degli italiani di queste terre che vogliono riappropriarsi dei loro attributi inconfondibili e dei diritti che gli derivano dall'autoctonia storica e dichiarano di voler contare ancora in una regione che è stata sempre anche la loro. [...] Per cui dovremo dare prova di saggezza e coesione che confermino le loro speranze”, in “La Voce del Popolo”, 4 marzo 1991, p. 3.

<sup>170</sup> *L'Assemblea della speranza*, “Panorama”, n. 5/1991, p. 3.

- 4) L'Assise di Pola rilevò, inoltre, che la maturazione e la rifondazione del gruppo nazionale dovevano procedere di pari passo con la sua affermazione economica; nessuna crescita e soggettività politica erano possibili senza adeguati strumenti di supporto materiale, senza una rete di imprese, di strutture economiche e finanziarie, che permettessero al gruppo nazionale di produrre nuove risorse, per sottrarsi ad ogni forma di assistenzialismo, di condizionamento, di tutela passiva.
- 5) I lusinghieri risultati ottenuti dopo ore di estenuanti discussioni, consentirono all'etnia di superare un difficile esame: quello della democrazia. Anche se tardi, e dopo molti tentennamenti, la Comunità italiana riusciva non solo a sostenere quella prova, ma soprattutto a dimostrarsi evoluta, matura e vicina agli standards europei: segno che le sue tradizioni, la sua cultura, il suo retaggio civile non erano andati perduti del tutto.
- 6) Il pluralismo ed il principio "dell'unità nella diversità", si dimostrarono efficaci e adatti ad essere innestati nel tessuto della minoranza, ed essere recepiti all'interno delle sue strutture.

Si raggiunse, evidentemente, un vero e proprio compromesso per arrivare alla pacificazione tra tutte le forze della comunità allora molto divise, preannunciato da accordi presi in precedenza dai "leader" dei vari movimenti e gruppi. Un "patto di conciliazione", dunque, volto ad evitare pericolose spaccature e ad assicurare degli organismi direttivi di "salvezza e unità nazionale", in cui fossero proporzionalmente rappresentate le componenti e le forze confermate dalla competizione elettorale. Per poter essere deliberativa a tutti gli effetti, come prima cosa, l'Assemblea costituente dovette approvare alcuni documenti fondamentali, anche se transitori, come il "Regolamento di procedura assembleare" e una "Delibera statutaria provvisoria".<sup>171</sup>

Proprio in questi atti emerse la scelta di quello che fu chiamato il "dualismo di potere" nella suddivisione delle mansioni tra l'Assemblea e la Giunta Esecutiva. Opzione, questa, che portò alla testa del primo organismo, in rappresentanza del "Movimento per la Costituente", il carismatico esponente del gruppo nazionale, professor Antonio Borme, che proprio a Pola nella medesima sede, era stato estromesso da quella carica 17 anni prima; a dirigere il Governo di coalizione, composto da una decina di assessori rappresentanti di quasi tutte le

<sup>171</sup> *Delibera statutaria provvisoria*, "Panorama", n. 5/1991, pp. 8-12.

correnti elette, venne invece chiamato il giovane esponente della Lista “Istria Nobilissima”, Maurizio Tremul di Capodistria.<sup>172</sup>

I nuovi organismi, seppur limitati dalle loro competenze provvisorie, furono investiti di un programma d'azione e di indirizzi minimi a breve termine, da realizzare fino allo scadere del loro mandato trimestrale, entro il quale era prevista la convocazione della successiva assemblea. “*Tra gli obiettivi fissati a Pola, i principali riguardarono l'indispensabile dialogo da instaurare con le nuove autorità croate e slovene per assicurare l'integrità politica, economica e culturale degli italiani nelle due repubbliche, e lo sviluppo di un sistema economico globale per il gruppo nazionale italiano che garantisce la piena soggettività dell'etnia*”.<sup>173</sup> Gli altri compiti concernevano i preparativi per il censimento che si sarebbe svolto nel mese di aprile del 1991, gli accordi da intraprendere con le forze politiche più favorevoli e vicine, la nuova strategia da inaugurare con la Nazione Madre, con il potenziamento del ruolo di partner delegato dal MAE dell'Università Popolare di Trieste.

Oltre alla mozione sull'unitarietà e l'uniformità di trattamento del gruppo nazionale e quella in difesa di TV Koper-Capodistria della quale veniva messa in discussione il ruolo e l'autonomia di cui si dirà in seguito, già allora furono importanti anche le deliberazioni sulla nomina dei gruppi di lavoro per l'elaborazione delle bozze dello Statuto e dell'Indirizzo programmatico della nuova Organizzazione.

Inoltre, all'Assemblea di Pola furono nominati due gruppi di lavoro: uno, incaricato di definire la bozza del nuovo Statuto dell'organizzazione, con presidente Ezio Giuricin; l'altro, per la definizione degli Indirizzi programmatici e d'azione definitivi dell'Assemblea, guidato da Sergio Settomini.<sup>174</sup>

Importante fu altresì la decisione di creare una delegazione incaricata di effettuare una visita ufficiale alla Farnesina, per il primo incontro di lavoro dei rappresentanti della nuova Organizzazione degli Italiani con le massime autorità diplomatiche italiane.

Numerose, importanti e talvolta chiarificatrici le dichiarazioni raccolte sulla stampa fra i consiglieri, e gli eletti agli incarichi direttivi: il professor Antonio Borme, Presidente dell'Assemblea Costituente disse: “*Nonostante le nostre ine-*

<sup>172</sup> Questi i nominativi dei componenti la Giunta dell'Assemblea: Fabrizio Radin (Pola), Ezio Giuricin (Fiume), Fulvio Vartjen (Fiume), Claudio Geissa (Capodistria), Sergio Delton (Dignano), Silvano Sau (Isola), Maria Velan (Rovigno), Dario Forza (Umago), Boris Brussich (Valle), Ezio Barnabà (Verteneglio).

<sup>173</sup> E. e L. Giuricin, *La grande...*, pp. 20-21.

<sup>174</sup> *L'Assemblea della speranza*, “Panorama”, n. 5/1991, p. 5.

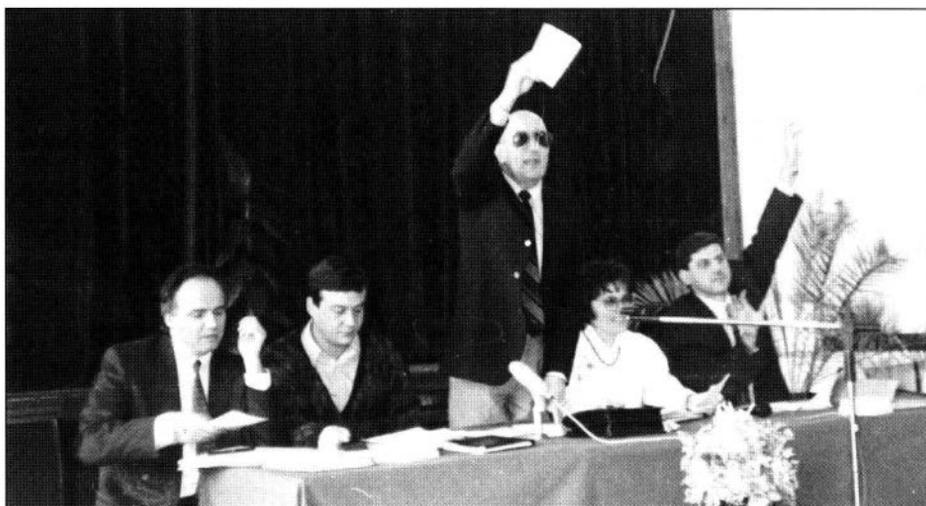
sperienze, per quanto concerne il gioco democratico, la mia impressione è che, nel suo complesso, l'Assemblea Costituente abbia dimostrato un grado confortante di maturità, espresso anche dalla serietà con cui si è proceduto all'esame dei singoli punti all'ordine del giorno".<sup>175</sup> Maurizio Tremul, Presidente della Giunta esecutiva, così commentò il corso dei lavori: "Ritengo che quest'Assemblea sia stata molto vivace, dinamica, ma soprattutto democratica: finalmente un'Assemblea in cui ognuno ha potuto esprimere le proprie idee seguendo una procedura formale che, in alcuni casi, ha potuto irritare qualcuno dei componenti ma che è indispensabile seguire per garantire dei reali rapporti democratici e pluralistici ed assicurare a tutti, e in particolare alle minoranze, di dire la propria. Tre mesi [il mandato degli organismi, n.d.a.] - sono, però molto brevi: avremo perciò bisogno di grande fiducia e pazienza e, soprattutto, della collaborazione di tutti".<sup>176</sup> Un'altra dichiarazione importante fu quella di Giovanni Radosi, consigliere dell'Assemblea, lista "Movimento per la Costituente" che disse: "Da alcuni mesi la nostra base elettorale, i nostri connazionali vivevano un'atmosfera di incertezza, e con la paura che gli scontri ed i contrasti fra le singole forze ed i movimenti dell'etnia potessero provocare delle drammatiche spaccature ed impedire il costituirsi di un'Organizzazione unitaria. Non saprei indicare nella realtà politica del nostro territorio un'organizzazione che, come la nostra, sia stata in grado di svolgere un dibattito così democratico e realmente pluralistico. Chiedo venia ai partiti che sono attualmente al potere ed a quelli all'opposizione nelle nostre due Repubbliche: ma li sfido a dimostrare di saper fare della democrazia come l'abbiamo saputa fare noi dopo 45 anni di pressioni, di condizionamenti, di persecuzioni e di storture".<sup>177</sup> Sergio Settomini, consigliere dell'Assemblea, lista "Istria Nobilissima" aggiunse: "Ora, da questa Assemblea si aspetta un grosso lavoro di impostazione per quanto riguarda gli indirizzi programmatici che, comunque, sono già stati evidenziati chiaramente e che certamente troveranno conferma in un ulteriore approfondimento di partecipazione democratica della popolazione italiana"<sup>178</sup>. Ed infine l'apporto di Fabrizio Radin, anch'egli consigliere dell'Assemblea lista "Comunità Polese '90", il quale riferì: "Ho colto un'impressione estremamente positiva, anche per il fatto che tutti i rappresentanti abbiano dimostrato molta tolleranza ed elasticità. Si vedeva che c'era la volontà di rimanere un paio d'ore in più, per poter

<sup>175</sup> *L'Assemblea della speranza*, "Panorama", n. 5/1991, pp. 6-8.

<sup>176</sup> *Ivi*.

<sup>177</sup> *L'opinione dei protagonisti*, "Panorama", n. 5/1991, pp. 6-8.

<sup>178</sup> *Ivi*.



*l'Assemblea costituente, Pola 2 marzo 1991. Al tavolo della Presidenza, tra gli altri: F. Radin, A. Borme, E. Giuricin.*

*trovare un filo d'intesa, e cercare di costruire quell'ossatura della quale avevamo assoluto bisogno. Lascio immaginare che cosa sarebbe accaduto se a Pola ci fossimo lasciati senza concludere nulla, o peggio, se a prevalere fossero state logiche di parte, di corrente, od anche individuali".*<sup>179</sup>

In quell'occasione vennero approvate alcune mozioni due erano fondamentali: la prima, riguardava l'esigenza di assicurare l'unità e l'indivisibilità organizzativa, economica e culturale dell'etnia, di indicare quale compito primario dell'Assemblea Costituente quello di adoperarsi a garantire l'uniformità di trattamento giuridico e l'equiparazione degli strumenti di tutela del gruppo nazionale italiano nelle Repubbliche e nei comuni dove esso è presente, applicando le garanzie e le disposizioni più favorevoli alla popolazione italiana; la seconda, invece, riguardava il pieno sostegno e la solidarietà da parte dell'Assemblea alla Redazione dei programmi italiani di TV Capodistria, la quale stava conducendo una battaglia contro alcune forze politiche in Slovenia che miravano a delegittimare la minoranza con le sue istituzioni ed, in particolare, la Redazione televisiva dei programmi italiani. Inoltre, l'Assemblea si fece promotrice di un'azione nella quale chiedeva alla Slovenia di garantire all'emittente televisiva il pieno svolgimento della sua funzione e di adottare delle soluzioni adeguate onde permettere la visione dei programmi in tutte le zone dove vive la minoranza italiana.<sup>180</sup>

<sup>179</sup> *Ivi.*

<sup>180</sup> Le tre mozioni approvate dall'Assemblea costituente si trovano nell'Archivio del CRSRV, n. inv. 70/91.

Insomma, il comportamento dell'elettorato e le conclusioni dell'Assemblea rilevarono come i diversi programmi potevano essere conciliati e trovare un linguaggio comune; la nomina di un Esecutivo di coalizione fra tutte le forze, la nascita, a Pola, di un vero e proprio "Governo di conciliazione nazionale", fecero bene sperare, anche se rimaneva ancora da approfondire il discorso sul dialogo e il chiarimento fra le varie correnti in seno all'etnia.<sup>181</sup>

L'organizzazione, appena nata, imboccò l'unica strada possibile: quella della collaborazione, del confronto positivo e costruttivo, dell'acquisizione di una comune responsabilità e coscienza del proprio destino.

### **L'incontro alla Farnesina**

*"Un incontro del tutto inedito, reso possibile dal recente sviluppo democratico della nostra minoranza in Istria"*. Così recitava il comunicato del Ministero degli Affari Esteri italiano emesso in occasione dei colloqui svoltisi a Roma il 9 marzo 1991 con la delegazione del gruppo nazionale italiano. Apprezzamento ribadito del resto anche dai rappresentanti dell'etnia nella conferenza stampa tenutasi a Capodistria e dalle dichiarazioni rese al loro rientro da Roma.<sup>182</sup>

Per la prima volta in una riunione operativa di alto livello furono esaminati i modi più efficaci per avviare e realizzare la tutela internazionale della minoranza italiana nelle Repubbliche di Croazia e Slovenia, onde pervenire ad una soddisfacente omogeneità di trattamento. Le dichiarazioni ed i comunicati resi pubblici dalle due parti indicarono pure altri temi trattati in quell'occasione: tra questi, lo sviluppo della base economica, il ruolo dei mass-media (con la nuova spinta data

<sup>181</sup> Cfr. sull'argomento parte di un "editoriale" di "dissenso" a firma di Rodolfo Segnan, in "La Voce del Popolo", 4 marzo 1991, p. 1: "Non vorremmo in questo momento di euforia, forse anche giustificata, lasciarsi andare a facile retorica, definendo storica questa sessione polese. Altri avvenimenti hanno portato appresso l'epiteto storico fino a non molto tempo fa (da Čamparovica, Assemblea di Buie, ecc.) eppoi la storia se li è 'mangiati', dando loro tutt'altra dimensione. Saranno i figli e i nipoti a giudicare la portata di questo evento. La democrazia non la si ottiene soltanto eleggendo liberamente un 'parlamento'. È questo che deve fare esercizio di democrazia, dando ascolto anche all'opposizione, non soffocandola con lo strumento del voto. È sarebbe deleterio porre sopra ogni cosa la compattezza nazionale (come altri lo fanno) per la salvaguardia del gruppo da pericoli esterni. Una coesione totale intorno ad un programma, per poter far fronte alle esigenze del momento e dare l'apparenza di unità nei confronti degli interlocutori esterni, è soltanto una soluzione di 'passaggio'. È indispensabile trovare la massima coesione intorno a un programma di minima, ma senza voler far passare per programma dell'Organizzazione quello di una sola lista".

<sup>182</sup> *Minoranza, permanente l'interesse dell'Italia*, "La Voce del Popolo", 12 marzo 1991, pp. 1 e 3.

alla realizzazione della tipografia EDIT e il sostegno all'autonomia di TV Koper-Capodistria), l'appoggio alle istituzioni scolastiche e culturali, la dimensione religiosa e la doppia cittadinanza. Su quest'ultimo argomento, particolare attenzione destò la consegna alle autorità diplomatiche italiane della relativa petizione, sottoscritta a suo tempo da oltre 4000 connazionali.<sup>183</sup> Un segno evidente del considerevole interesse esistente in Istria per tale istituto e del notevole riscontro che tale istanza stava trovando in Italia, ove era in fase di preparazione la nuova Legge sulla cittadinanza che, accogliendo in parte le richieste dell'etnia, sarebbe stata approvata dal Parlamento italiano il 16 agosto 1991.

L'incontro di Roma, atteso con interesse dalla comunità italiana, ma anche da numerosi osservatori esterni, riuscì a sciogliere molti dubbi, ad aprire strade e prospettive che erano state messe in forse, negli ultimi tempi, dall'inerzia e dai pesanti ritardi accusati dalle strutture minoritarie oltre che dall'incertezza della situazione politica generale. L'alto livello, e soprattutto, la cura con cui era stata organizzata la "riunione interdirezionale" al Ministero degli Esteri, rivelarono un paese "salto di qualità" nello sviluppo dei rapporti della minoranza con la Nazione Madre. Il risultato più importante dell'incontro fu senz'altro il riconoscimento, da parte italiana, della legittimità della nuova organizzazione degli italiani in Jugoslavia e della necessità di assicurare l'indivisibilità organizzativa, politica e rappresentativa, oltre che l'uniformità di trattamento giuridico del gruppo nazionale italiano su tutto il territorio del suo insediamento storico.<sup>184</sup>

L'appuntamento, al di là dei suoi risvolti preminentemente politici, riuscì finalmente a disegnare i tratti del dibattuto "decollo economico" del gruppo nazionale. A questo fine venne ribadita, da parte del Ministero degli Esteri, la disponibilità a collaborare direttamente, con l'inclusione di esperti e specialisti, alla realizzazione di un progetto economico globale ed organico volto a soddisfare le esigenze più diffuse ed a salvaguardare la continuità della comunità italiana. Infatti, il riconoscimento della nuova realtà democratica del gruppo nazionale e lo sblocco di iniziative che erano rimaste "congelate", servirono pratica-

<sup>183</sup> Per l'esattezza le firme dell'appello furono 4.175, consegnate alla fine dell'incontro di Roma (12 marzo 1991) al Vice Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri, in "Panorama", n. 6/1991, p. 5.

<sup>184</sup> Le reazioni del mondo politico, specie in Croazia, non furono molto entusiastiche (cfr. l'articolo di Armando Černjul, giornalista noto per le sue posizioni palesemente ostili nei confronti dei "rimasti" e degli esuli, in "Večernji list", 29 aprile 1991, p. 4); comunque, anche tra i connazionali ci furono voci di contestazione che si spinsero sino ad esigere le dimissioni di A. Borme per la sua "richiesta di revisione dei confini, condivisa soltanto da una piccola minoranza degli Italiani", e di G. Radossi che "da anni nascostamente accarezza le posizioni del MSI sul cambiamento dei confini". ("Večernji list", 6 giugno 1991, a firma del "prof. Rudolfo Antonelli" - personaggio inesistente!).

mente a fissare un punto fondamentale: tutti i progetti e gli stanziamenti economici, così come i grandi investimenti nel campo della conservazione della cultura, dovevano avere quale unico interlocutore e protagonista il gruppo nazionale italiano ed essere gestiti in prima persona dalle strutture rappresentative della minoranza.

“Cento giorni a passo di corsa”<sup>185</sup> venne definita l’attuazione dei compiti del mandato provvisorio della Giunta esecutiva, cui era stata assegnata la missione di concludere la fase costituente e di organizzare i preparativi per la prima Assemblea effettiva<sup>186</sup> della nuova Unione con l’elezione dei legittimi organi permanenti. Si trattò, senza dubbio, di un periodo contrassegnato da un’attività responsabile e frenetica, rivolta a realizzare quanto deliberato dall’Assemblea costituente di marzo. Ne fanno testimonianza le numerose sedute della Giunta esecutiva e gli incontri avuti nel frattempo con i massimi esponenti statali e politici della Slovenia e della Croazia per affrontare gli argomenti di fondo sulla base del prontuario preparato per l’incontro di Roma.

Intanto, proseguirono in tutte le comunità i dibattiti sulla bozza di Statuto e gli Indirizzi programmatici della nuova Organizzazione elaborati dalle commissioni preposte.<sup>187</sup>

<sup>185</sup> Vedi in proposito l’intervista concessa da M. Tremul ad A. Bencina, in “Panorama”, n. 11/91, pp. 6-10: “Tutto quello che era possibile in poco tempo, noi come Giunta l’abbiamo cercato di fare. Alla Slovenia, per esempio, abbiamo chiesto che l’attuale livello di tutela dei connazionali sia mantenuto nella sua sostanza effettiva. Nel promemoria inviato al presidente Tudman in vista del prossimo incontro chiediamo l’istituzione delle CAN anche in Croazia, l’introduzione di seggi specifici in Parlamento e nelle assemblee comunali, l’autonomia didattica, pedagogica e dei programmi d’insegnamento”. In merito alle eventuali difficoltà incontrate in questo periodo Tremul disse che “tutti abbiamo i nostri impegni lavorativi e l’attività che svolgiamo è proprio a livello volontaristico. Tuttavia la difficoltà vera che abbiamo dovuto affrontare è stata quella del ristabilimento di una certa fiducia tra i componenti della Giunta e tra i connazionali. Dovevamo sconfiggere la diffidenza che c’era prima. Nell’Esecutivo dell’Unione sono rappresentate tutte le formazioni politiche che si sono presentate alle urne. Abbiamo sempre proceduto non solo con la posizione favorevole dei componenti la Giunta ma anche di quella dei membri esterni che hanno partecipato ai suoi lavori”. Alla domanda del giornalista in merito alla seconda sessione dell’Assemblea costituente, Tremul ribadì: “Una verifica dovrà esserci ma non voglio fare previsioni. Questa Giunta aveva il compito di elaborare con il concorso di tutte le forze politiche emerse in campagna elettorale gli indirizzi generali e le strategie della nuova organizzazione. Essa ha svolto un’opera di raccolta di materiali e di indicazioni, li ha elaborati e sistematizzati. Per quel che riguarda la prossima riunione, presenterò una relazione politica sul lavoro svolto e a quel punto spetterà all’Assemblea decidere se approvare la linea da noi proposta o respingerla e scegliersi un’altra Giunta”.

<sup>186</sup> Cfr. l’articolo di Ezio Giuricin, *Assemblea costituente atto II - Gli italiani in cerca d’identità - C’è ancora spazio per il sentimento nazionale?*, “Trieste Oggi”, del 16 luglio 1991 p. 4.

<sup>187</sup> Vedi tra i documenti pubblicati in allegato: *Bozza di indirizzo programmatico*, “Voce del Popolo” del 23 maggio 1991, pp. 11-13 e *Quelli italiani riemersi*, “Panorama”, n. 9/1991, pp. 8-13.

L'Esecutivo si fece promotore anche del primo progetto economico globale della minoranza, che poggiava su tre fondamentali settori di sviluppo: quello pubblico, gestito dall'Unione stessa; quello rivolto ad incentivare l'imprenditoria privata tra i connazionali e, infine, il settore che avrebbe dovuto far capo al segmento cooperativistico e alle singole comunità degli italiani. Questo indirizzo, di capitale importanza, diede nuova linfa anche all'Associazione degli imprenditori privati italiani dell'Istria e di Fiume (AIPI),<sup>188</sup> che sin dalla sua prima assemblea costitutiva, tenutasi a Buie il 1 giugno 1991, espresse profonda apprensione per le nuove barriere confinarie che si profilavano all'orizzonte in Istria e che avrebbero ostacolato la libera circolazione delle merci e delle persone, limitando quindi l'azione dell'Associazione medesima.<sup>189</sup>

### Nasce l'Unione Italiana

Dopo numerose proposte e lungo dibattito, venne scelto anche il nome della nuova Organizzazione - "Unione Italiana": una decisione nata in seguito ad una vittoria ai voti netta, ma non travolgente, sulla dicitura Unione degli Italiani.<sup>190</sup> L'assenza della vecchia denominazione territoriale fu la prima caratteristica dell'associazione: uno spiraglio in più, aperto a quei connazionali ritrovati e vissuti ai margini di quelli che, nei precedenti quarantacinque anni, erano stati i vincoli politico-territoriali della sua attività. La decisione, assieme a quella di abolire la stella rossa sul vessillo<sup>191</sup> e sui documenti ufficiali, sciogliendo così

<sup>188</sup> L'AIPI fu fondata a Buie, nel territorio appunto dove ci sarebbe stata la maggior parte degli iscritti; nei primi dieci giorni aderirono ben 120 connazionali imprenditori. Presidente dell'Associazione fu eletto Mario Carboni che per l'occasione disse: "Il nostro non è mai stato e non sarà un discorso politico, ma un'organizzazione apartitica e in tale spirito fino ad oggi si è sempre comportata. La nostra posizione geografica vede coinvolta la regione nei profondi mutamenti dell'assetto economico, politico e sociale dell'Europa dell'est". Vedi *Un nuovo confine? No grazie!* "Panorama", n. 11/1991, p. 11.

<sup>189</sup> *Imprenditoria, e così sia*, "La Voce del Popolo", 30 aprile 1991, p. 4; *L'AIPI, per gli imprenditori italiani*, Ivi, 1 giugno 1991, p. 8; "Panorama", n. 11/91, pp. 10-12.

<sup>190</sup> "Il nominativo Unione Italiana, il primo punto del nuovo Statuto a ricevere 'luce verde', va rilevato che non ha ottenuto una maggioranza proprio schiacciante. Sono stati 28 i suffragi a favore contro i 18 che sono andati appannaggio del nome 'vecchio', Unione degli Italiani, seppure 'mutilato' delle espressioni geografiche". In "La Voce del Popolo", 17 luglio 1991, p. 2.

<sup>191</sup> Vedi in merito l'articolo *È nata l'Unione Italiana*, "La Voce del Popolo", 17 luglio 1991, p. 2, nel quale si afferma che "la vecchia UIIF di fausta o infausta memoria a seconda dei gusti e delle opinioni, appartiene ormai alla storia. [...] La stella rossa sul tricolore, simbolo per alcuni della gloriosa lotta partigiana, per altri sinistra memoria di quattro decenni e passa di real-socialismo, cede anch'essa le armi di fronte all'irrompere di una nuova epoca, di pluralismo e democrazia. D'ora in poi l'insegna dell'etnia sarà il vessillo della Nazione Madre, la bandiera italiana tale e quale, senza alcun ritocco".



*Il presidente Antonio Borme durante la II sessione dell'Assemblea costituente: Fiume 16 luglio 1991. È nata l'Unione Italiana.*

ogni legame ideologico con il passato, costituirono i fatti simbolici più salienti espressi alla Seconda sessione dell'Assemblea Costituente, tenutasi a Fiume il 16 luglio del 1991.<sup>192</sup>

I lavori furono aperti dal presidente dell'Assemblea Borme, il quale nella sua allocuzione sottolineò che *“si è stati per lungo tempo in forse se convocare o meno l'assise, visto che, volente o nolente, anche la nostra etnia risente degli scontri anacronistici in atto, sia pure estranei alla sua cultura. Gli impegni inderogabili, condizionati dall'assetto giuridico dell'Unione e la necessità di dar prova di coesione ci hanno indotto a rompere gli indugi. Il contesto statale in cui è inserita l'etnia nel frattempo è radicalmente cambiato dall'ultima sessione. Non ci ha colti però impreparati la dissociazione di Slovenia e Croazia. Noi riconosciamo ai popoli croato e sloveno il diritto a realizzare le loro secolari aspirazioni, ma rivendichiamo la nostra unitarietà e uniformità di trattamento”*.<sup>193</sup> Quindi Borme evidenziò che *“l'etnia è allergica a ogni tipo di confine, vista la convinzione che la sua crescita possa avvenire solo con l'integrazione e*

<sup>192</sup> *Cade una stella*, “Panorama”, n. 14/1991, pp. 3-6.

<sup>193</sup> *È nata l'Unione Italiana*, “La Voce del Popolo” 17 luglio 1991, p. 2. Nutrita la schiera degli ospiti presenti all'Assemblea: Milan Đukić, presidente dell'Ufficio per le minoranze di Zagabria; il mondo della diaspora con Paolo Sardos Albertini, presidente della Federazione delle associazioni degli esuli; Silvio Delbello presidente dell'Unione degli Istriani; Marino Vocci, leader del Circolo “Istria”; l'Unione Slovena di Trieste con il presidente Marjan Terpin, nonché l'UPT, con Luciano ed Alessandro Rossit.

*la libera circolazione delle persone e delle idee. La tutela interna è inadeguata, serve quella internazionale, con l'integrazione degli accordi di Osimo*".<sup>194</sup>

Nel corso della seduta venne discussa ed approvata la relazione sul lavoro svolto negli ultimi quattro mesi dalla Giunta esecutiva, che aveva realizzato una mole di attività notevole: quasi mille pagine di documenti e resoconti. Infatti, precise richieste erano state avanzate, in questo periodo, ai governi di Croazia e Slovenia, e chiari erano stati i segnali, contenuti in una serie di promemoria trasmessi alle autorità di Roma. Erano in corso, inoltre, febbrili iniziative per fondare, in numerose località che ne erano sprovviste (come nell'alto buiese, Zara, Pinguente, ecc.) nuove scuole, asili, sodalizi, ecc.

Un'assise fondamentale, questa, perché con l'approvazione del nuovo Statuto e dell'Indirizzo programmatico, contribuì a concludere, almeno formalmente, la fase costituente di rinnovamento e di rifondazione dell'Unione. *"Una delle caratteristiche principali della nuova carta fondamentale e dei programmi dell'Unione Italiana, fu quella di precorrere i tempi, di compiere una fuga in avanti, di incoraggiare i legislatori delle due Repubbliche ad attuare quelle necessarie modifiche di legge atte a recepire pienamente la soggettività politica, economica e culturale, l'autonomia, l'unitarietà e l'indipendenza strutturale e rappresentativa dell'etnia, da qualsiasi condizionamento politico"*.<sup>195</sup>

Interessante fu la generale levata di scudi contro la proposta di creare a Capodistria una sede distaccata dell'Unione, oltre a quella ufficiale, confermata a Fiume. A nulla valsero le spiegazioni che era necessario agevolare al massimo la registrazione della nuova organizzazione anche in Slovenia: il partito dell'unità prevalse, su ogni possibile scorciatoia legale. Su quella questione si innestò anche il dibattito circa il diritto di dissociazione delle Comunità degli Italiani dell'UI; infatti, *"se l'autodeterminazione fino alla secessione vale per le repubbliche jugoslave - fu osservato - può valere per le nostre CI? Con un risultato di 26 a 21 l'assise ha sentenziato di no. L'art. 12 che permetteva ai sodalizi di dissociarsi dall'Unione, previo referendum, è stato soppresso, dopo un serrato dibattito tra gli 'unitaristi' ed i 'permissivi'"* - convinti com'erano che la libertà d'andarsene rafforzasse l'Unione.<sup>196</sup>

Uno Statuto ed un Indirizzo programmatico che si fossero attenuti alle mere, e ancora incomplete, disposizioni di legge allora in vigore nelle due Repubbliche, avrebbero potuto far ben poco per assecondare le aspettative e sostenere

<sup>194</sup> Ivi.

<sup>195</sup> E. e L. Giuricin, *La grande...*, p. 22.

<sup>196</sup> "La Voce del Popolo", 17 luglio 1991, p. 2.



*Il vessillo tricolore senza la stella rossa: la svolta è stata compiuta, anche simbolicamente.*

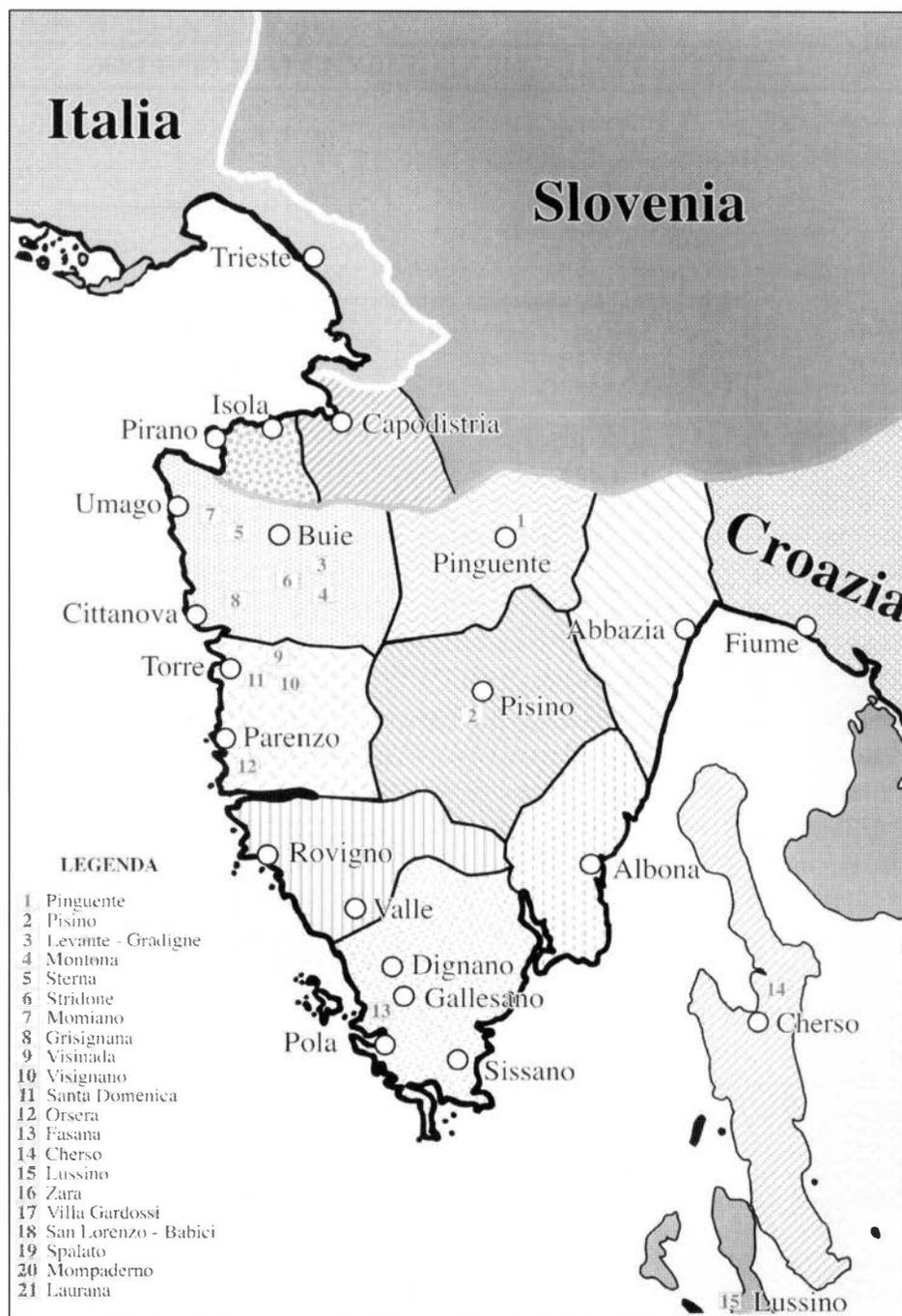
nella quale, in sette punti, si esprimeva la “*profonda preoccupazione per il precipitare della situazione jugoslava, l’acuirsi degli scontri e delle tensioni etniche, politiche e istituzionali nel Paese*”. Il documento, infatti, faceva appello a tutte le parti in contesa affinché si giungesse ad una composizione pacifica delle controversie; esprimeva il più energico rifiuto di ogni soluzione che prospettasse l’uso della forza, richiedendo, tra l’altro, alle autorità di escludere gli appartenenti al gruppo nazionale italiano da qualsiasi obbligo militare, in favore dell’obiezione di coscienza. Nel testo veniva manifestata una vivissima apprensione per la decisione di istituire dei valichi di confine sul suolo istriano. La dichiarazione proponeva, infine, alle competenti istituzioni statali dell’Italia, della Slovenia e della Croazia e della Federazione jugoslava, l’adozione immediata di strumenti atti a garantire la tutela internazionale della minoranza italiana e il riconoscimento del diritto, per i suoi appartenenti, alla doppia cittadinanza.

L’organizzazione, dunque, era sorta con l’obbiettivo di raggiungere la piena soggettività politica ed economica, di affermare il diritto alla cogestione del territorio, di sviluppare una scuola realmente autonoma e in grado di affermare l’identità nazionale dei giovani e di recuperare le decine di migliaia di conna-

la volontà di rinascita della comunità italiana: infatti, a Fiume, oltre all’unità di tutte le forze, si volle ribadire il dualismo “compromissorio” scaturito alla prima assise di Pola, confermando nuovamente Antonio Borme e Maurizio Tremul alla testa dell’Unione Italiana.

Importanti furono il messaggio ed i significati della “Dichiarazione finale”<sup>197</sup> dell’Assemblea

<sup>197</sup> Ecco il testo parziale della Dichiarazione: “L’Unione Italiana, riunita a Fiume il 16 luglio 1991: 1. Si appella a tutte le autorità affinché si impegnino a favore della composizione pacifica delle controversie ed avviino un costruttivo dialogo politico; 2. Rileva l’esigenza di un più attivo, diffuso e diretto coinvolgimento della comunità internazionale, e in particolare dell’Italia, nella soluzione dei gravi conflitti, si richiede altresì di esentare gli appartenenti al gruppo nazionale da qualsiasi obbligo militare o di leva, assicurando il diritto all’obiezione di coscienza; 3. Manifesta vivissima apprensione e disappunto per la decisione di istituire dei valichi di confine sul suolo istriano. Viene chiesta alle competenti autorità di approfondire ulteriori sforzi per evitare anacronistiche divisioni; 4. Propone alle autorità suindicate l’adozione immediata di strumenti atti a garantire, con l’integrazione dei trattati bilaterali, la tutela internazionale della minoranza italiana”; in “Trieste Oggi”, 18 luglio 1991, p. 10 (il testo integrale si trova in “Panorama”, n. 14/91, pp. 4-5).



*Localizzazione delle Comunità degli Italiani di recente costituzione, oltre a quelle già esistenti sul territorio; le nuove Comunità sono indicate con un quadrato.*



Carta odierna dell'Istria con i confini attuali dopo il 1991. Qui mancano indicazioni bilingui.

zionali “sommersi”. È certo che il traguardo più importante fu raggiunto a Fiume: quello dell’unità del gruppo nazionale italiano, della coesione tra tutte le componenti e le forze che democraticamente costituivano la nuova associazione. Per raggiungerlo, ciascuno dei 65 eletti nella nuova Assemblea dovette rinunciare a qualcosa, accettare dei compromessi, il dialogo, la sintesi, le istanze, bisogni e visioni diversi.

La Giunta e gli altri organismi direttivi, composti pluralisticamente da rappresentanti di tutte le “anime” presenti in Assemblea, riuscì a ricomporre e superare le iniziali diffidenze, e ad operare concretamente. Il risultato degli sforzi compiuti era ormai sotto gli occhi di tutti: gli

italiani dell’Istria e di Fiume non si erano divisi, ma avevano trovato la forza di dare vita ad un’Associazione fondata su nuovi presupposti democratici.<sup>198</sup>

Se la vecchia Unione degli Italiani era nata in un’epoca burrascosa di guerra, anche la nuova Organizzazione dell’etnia aveva gettato le sue basi formali in un periodo quando nubi oscure si profilavano all’orizzonte. La seconda sessione dell’Assemblea costituente, rinviata già una volta per le vicissitudini belliche che avevano interessato la Slovenia, non aveva potuto non risentire di questa cappa di piombo, conscia che il corso degli eventi poteva rendere già domani superati diversi dei suoi presupposti.

<sup>198</sup> In generale numerosi e positivi furono i giudizi della stampa. Cfr. *Veća prava talijanskoj manjini (Maggiori diritti alla minoranza italiana)*, “Glas Istre”, 17 luglio 1991, p. 2; *Ustanovljena nova Italijanska Unija - Italijanska manjina brez rdeče zvezde (Fondata la nuova Unione Italiana - La minoranza italiana senza la stella rossa)*, “Primorske Novice”, 19 luglio 1991, p. 6; *Temeljita prenova italijanske manjšinske organizacije v Sloveniji in na Hrvaškem (Rinnovamento di fondo dell’organizzazione della minoranza italiana in Slovenia e Croazia)*, “Primorski Dnevnik”, 17 luglio 1991, p. 2.

## Conclusioni

Con l'Assemblea di Fiume e la fine della fase costituente può dirsi praticamente esaurita l'analisi della fase di rinascita e della grande svolta subentrata nell'ambito della comunità italiana, protrattesi per un lungo e difficile quadriennio. Non tutti i processi promossi ed iniziati tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, ebbero conclusione positiva in questo periodo. Diversi ed importanti aspetti della complessa problematica descritta ed altri eventi legati a questo significativo periodo si protrarranno nel tempo.

Infatti, la minoranza italiana, risultato della componente rimasta nel suo insediamento originario dopo la diaspora della popolazione istriana, aveva in qualche modo tentato di "mettere a frutto" le insufficienti opportunità concesse dal sistema politico della nuova realtà statale e di fare delle "misure di tutela" - spesso puramente formali - l'unica barriera contro le spinte assimilatrici; ma la normativa disorganica e diversificata, con cui era stata regolata la posizione giuridico-costituzionale del cittadino di nazionalità italiana, si era dimostrata inadeguata e inefficace a salvaguardare la sua integrità e la sua individualità.

L'inclusione istituzionale, obbligatoria, delle strutture dell'etnia nel sistema del monopolio politico, incontrollabile e indiscutibile, della Lega dei comunisti per il tramite dell'ASPL, era stato soffocante. Essa si era arrogata il diritto di fissare ogni sua mossa, ogni passo della sua azione sociale, di supervisionarne e censurarne i programmi e l'attuazione delle singole iniziative anche se limitate alla sfera di una cultura marginale, bloccando sul nascere ogni tendenza autonomistica, libertaria e creando le premesse della progressiva crisi d'identità, della comparsa dell'ibridismo nazionale, del senso di non appartenenza e favorendo infine i processi assimilatori prodotti dall'ineguale distribuzione del potere che si esprimeva nell'egemonia dell'etnia maggioritaria in campo politico, economico e culturale.

I fermenti innovatori, moti di ribellione, si erano manifestati più volte lungo il cammino travagliato dell'etnia; ciò era avvenuto nei momenti cruciali della sua esistenza, quando si infieriva con particolare arroganza sulla sua identità e sulla sua dignità. Queste esplosioni di orgoglio represso, però, erano state di breve respiro, quasi sempre si erano esaurite senza modificare sostanzialmente il corso degli avvenimenti a favore della minoranza; erano sempre prevalse alla fine, le tendenze egemonistiche insensibili alle sue legittime rivendicazioni. Tutto ciò, purtroppo, proveniva in buona parte dalla situazione esistente in seno alla stessa comunità nazionale, al suo fortemente compromesso senso di appartenenza, alla

sua insufficiente coesione morale e politica e al conseguente affievolimento o inquinamento della sua identità.

Alla luce dei nuovi avvenimenti in Jugoslavia, ed in particolare in Slovenia alla fine degli anni Ottanta e dell'accelerazione impressa ai mutamenti rivoluzionari in tutta Europa, si imponeva l'urgenza di una riforma radicale di tutte le strutture della comunità italiana: l'autonomia piena, il recupero dell'identità anche in vista del vicino censimento, la revisione della rete scolastica, la riacquisizione dei mass-media, la ricomposizione dell'unità della componente italiana mediante la riconciliazione di tutte le sue membra sparse al di qua e al di là del confine, furono i traguardi subito progettati.

Tuttavia era decisamente superata la fase che Borme aveva così efficacemente descritto: *“Le associazioni della nostra etnia che per oltre quarant'anni erano poste sotto l'ombrello dell'organizzazione politica egemone, non hanno avuto, salvo qualche eccezione, competenza dal punto di vista giuridico, neppure nei confronti di quegli enti che sono stati istituiti e funzionano per soddisfare le sue necessità specifiche; infatti essi dipendono anche formalmente da organismi statali o politici. su cui la minoranza esercitava un'influenza insignificante in quanto priva di meccanismi conformi (scuole, Dramma Italiano, mezzi d'informazione, ecc.)”*.<sup>199</sup>

Il gruppo etnico italiano non aveva avuto la possibilità all'inizio di questo dinamico quadriennio di assaporare i primi frutti della rinnovata vita democratica; semplicemente non era riuscito ancora ad entrare nel gioco del confronto dialettico delle idee, delle posizioni, dei programmi.

Il ritmo dei cambiamenti si era dimostrato troppo veloce ed aveva colto di sorpresa ed impreparate tutte le organizzazioni dell'etnia; perciò la confusione, l'indecisione, i comportamenti irrazionali andarono ad aggiungersi a un radicato conservatorismo ed alla sentita necessità di suggerimenti altrui, prima di intraprendere determinate azioni. Stando così le cose era difficile prevedere gli sbocchi del “risveglio” della componente italiana: c'era il pericolo che tutto rimanesse fermo, visto che il gruppo nazionale ora “diffuso” doveva fare i conti non solo con il proprio passato storico, ma anche con uno “zoccolo duro” dentro e al di fuori della sue strutture che ancora si ostinava a voler sopravvivere, anche se era ormai in via di estinzione.

Oggi, è certamente necessario e lecito chiedersi fino a che punto quella nuova consapevolezza, questo fenomeno potessero essere ritenuti rappresentativi delle aspirazioni della maggioranza dei cittadini italiani di quel particolare momento

<sup>199</sup> A. Borme, in “Etnia III”, p. 223.

storico; poteva darsi che essi fossero espressione del modo di vedere di una cerchia ristretta di connazionali, che nella ritrovata dialettica, in particolare presente in Slovenia, avevano scoperto il gusto dell'impegno sociale e lo stimolo ad una nuova promessa per l'affermazione dei diritti disattesi dell'intera comunità.

Era indispensabile quindi adottare le misure organizzative più adatte a reggere il confronto nella nuova vita democratica che condizionava ogni operazione di rinnovamento e di ricostruzione; occorreva procedere con decisione alla revisione delle strutture, degli orientamenti e dei contenuti programmatici secondo i quali si era fino ad allora mossa la comunità; ciò voleva dire rifondare l'organizzazione troppo compromessa con le concezioni monolitiche e unitaristiche e introdurre in essa, in tutte le sue istituzioni, il pluralismo democratico. Per la componente italiana dell'Istria la questione della democrazia era diventata pregiudiziale, ultima spiaggia per la sua salvezza; *“però la democrazia non è un dono che viene altruisticamente elargito, è una conquista raggiungibile con un impegno costante, cosciente e coerente, in primo luogo, da parte degli appartenenti stessi al gruppo etnico italiano e di tutti coloro che si riconoscono nei contenuti della sua civiltà”*.<sup>200</sup>

Era *“ovvio che questa nuova organizzazione non doveva assumere obbligatoriamente la fisionomia del classico partito, soprattutto perché la specificità degli interessi da far valere e la modesta base elettorale su cui poteva contare, non garantivano il successo. L'apartiticità, però proposta e sottolineata come sua connotazione particolare, poteva riuscire equivoca, e fuorviante, rappresentare un espediente per mantenere lo status quo e orientare in modo errato l'opinione pubblica”*.<sup>201</sup> Ecco perché si optò, senza tenere presente della strutturazione e della denominazione della costituenda organizzazione, per un meccanismo in grado di operare come un'associazione politica, democratica, indipendente ed apartitica, quanto più unita e responsabile, la quale nel perseguimento dei propri obiettivi si alleasse con pari dignità e chiarezza, con quei movimenti interni e quei partiti, i cui programmi recepivano meglio le sue esigenze e davano maggiore affidamento di risolvere le questioni aperte. La sopravvivenza della CNI e la sua crescita apparivano evidentemente subordinate al grado di democrazia raggiunto dalla società in cui essa operava; solo i valori di siffatto contesto sociale democratico potevano costituire solida garanzia contro i processi della sua estinzione e per la vera tutela dell'essere minoritario.

<sup>200</sup> A. Borme, in “Etnia III”, p. 413.

<sup>201</sup> Ivi, p. 260.

Insomma, la nuova organizzazione non poteva essere né fu costruita secondo vecchi schemi: la sua fisionomia mutò completamente dal punto di vista sia formale, sia strutturale, abbandonando tutti i simboli ed i contenuti che ne avevano caratterizzato il passato. Grazie a ciò, i “rimasti” avrebbero potuto così contare, nel breve arco di qualche anno, su nuove energie che andavano a rinvigorire le loro strutture, che oggi annoverano sul territorio ben 45 Comunità, 39 asili d’infanzia, 26 scuole elementari, 7 scuole medie superiori, 1 cattedra universitaria, 2 istituti di ricerca, 1 casa editrice, 1 compagnia teatrale ed uno studio radio-televisivo.

## APPENDICE

### VERBALE

della prima sessione dell'Assemblea costituente degli italiani  
tenutasi a Pola in data 2 marzo 1991

Il presidente uscente dell'UIIF, Silvano Sau, apre i lavori dell'Assemblea e dichiara formalmente sciolta la Presidenza e tutti gli organismi e le funzioni dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, demandando così mandati, diritti e funzioni all'Assemblea costituente, la quale assume tutte le competenze e le responsabilità dell'UIIF fino all'elezione dei necessari organismi provvisori o statutori.

Si nomina quindi la Presidenza dei lavori: presidente A. Borme e membri Claudio Bartole, Fabrizio Radin, Ezio Giuricin e Franca Papić Cimador.

Nel ringraziare, il prof. A. Borme ha detto che i membri della presidenza dei lavori si sentono particolarmente onorati per esser stati scelti a guidare i lavori di questa prima sessione dell'Assemblea costituente, poiché si apre una nuova pagina, una pagina storica dell'esistenza della comunità italiana, la pagina di un profondo rinnovamento democratico, della ripresa di coscienza della nostra identità e dei valori della civiltà di cui noi abbiamo fatto sempre parte.

Analizzando la ripristinata libertà dei nostri connazionali, che è venuta a galla, in maniera prorompente, nell'appena trascorso periodo elettorale, il prof. Borme ha definito questa ripresa di coscienza "uno scatto di orgoglio degli italiani di queste terre che vogliono riappropriarsi dei loro diritti, derivanti dall'autoctonia storica, e dichiarano di voler contare ancora, come corpo vivo, creativo e perfettamente equiparato in una regione che è stata sempre anche la loro, diventando finalmente protagonisti di una convivenza qualitativamente nuova che nello spirito della comprensione, della tolleranza e della solidarietà esalti i valori storici, culturali e linguistici delle tre componenti etniche autoctone della nostra regione". Continuando, il prof. Borme ha detto che coloro che sono stati eletti dovranno dare prova di saggezza e coesione che confermino le speranze dei loro elettori. È necessario abbandonare le concezioni e le iniziative tese esclusivamente al mantenimento della situazione finora esistente, del resto precaria, della nostra minoranza e impostare una strategia che punti all'espansione in tutti i campi, alla revisione e al potenziamento di tutte le strutture esistenti e alla creazione di nuove, specialmente nel settore economico e, in primo luogo, all'ampliamento della rete scolastica in tutte quelle località in cui sono ricomparsi gli italiani.

La difesa dell'integrità della minoranza italiana nell'ambito delle realtà statali in cui essa è inserita e del suo trattamento giuridico e costituzionale uniforme da realizzarsi mediante un'intesa interrepubblicana sostenuta e garantita dalla nostra nazione madre, rappresenta la "conditio sine qua non" della sua sopravvivenza e del suo indisturbato sviluppo. Siamo convinti che la democrazia instaurata ormai in tutto il nostro Paese ci fornirà le opportunità e le condizioni migliori per una crescita democratica che sarà ad un tempo un contributo valido al progresso dell'intera comunità.

Alla fine, il prof. Borme ha auspicato che ciascun membro dell'Assemblea si riveli degno depositario della fiducia dei nostri connazionali.

È stato poi eletto il verbalista (O. Marot) e la Commissione di verifica dei mandati (E. Barnabà, M. Graziani, A. Mirković).

Ordine del giorno:

- 1) Approvazione del Regolamento di procedura dell'Assemblea
- 2) Approvazione della Delibera statutaria
- 3) Nomina della Commissione elettorale dell'Assemblea
- 4) Approvazione degli indirizzi minimi e dei criteri fondamentali per la formulazione del programma d'azione degli organismi direttivi
- 5) Elezione degli organismi direttivi provvisori dell'Assemblea
- 6) Nomina di un gruppo di lavoro per la definizione della Bozza di statuto della nuova Organizzazione
- 7) Nomina di un gruppo di lavoro per la formulazione di un indirizzo programmatico generale della nuova Organizzazione

Prima di procedere, la Commissione di verifica constata che dei 65 neoeletti sono presenti 61, assenti 4. Di conseguenza, tutte le delibere di questa prima sessione dell'Assemblea saranno valide.

Ad 1) Dopo una proficua discussione, l'Assemblea approva il Regolamento di procedura (allegato n.1).

Ad 2) Approvata la Delibera statutaria (allegato n.2).

Gli undici settori d'attività approvati dall'Assemblea sono i seguenti: Scuola, Informazione, Attività artistiche e spettacoli, Cultura e ricerca scientifica, Imprenditoria, Settore giuridico ed amministrativo, Organizzazione sviluppo e quadri, Finanze e bilancio, Sport, Coordinamento con le Comunità degli Italiani (e con le Camere delle nazionalità e con tutti i rappresentanti italiani negli organi comunali, regionali e repubblicani), Attività sociali, sanitarie e religiose.

A questo punto si propone di nominare subito il Gruppo di consultazione per la proposta degli organismi della nuova Organizzazione, di cui vengono a far parte: F. Radin, F. Varljen, E. Giuricin, M. Dussich, A. Petronio, G. Radossi, B. Brussich.

Ad 3) Nomina della Commissione elettorale dell'Assemblea, che sbrigherà gli affari tecnici delle votazioni: S. Delton, D. Barnabà, E. Barnabà.

Ad 4) Allo scopo di evitare un pericoloso vuoto di potere con il conseguente stallo di iniziative di importanza vitale per la minoranza italiana e di assicurare la necessaria continuità nello svolgimento delle attività tradizionali, si propone il seguente orientamento programmatico minimo i cui tempi di attuazione non si esauriscono ovviamente nel breve periodo trimestrale:

- 1) Avviare il dialogo con le autorità croate e slovene in merito all'integrità politica, economica e culturale e all'uniformità di trattamento giuridico-costituzionale della comunità italiana, da conseguire mediante intese tra le due Repubbliche, con la partecipazione e il sostegno anche dell'Italia.
- 2) Impostare il discorso della strutturazione economica non parcelizzata ma globale, che miri all'autosufficienza finanziaria e al miglioramento della posizione dei connazionali nei rapporti patrimoniali e delle loro condizioni esistenziali generali.

Richiedere alla nazione-madre l'elaborazione di un progetto di suoi esperti qualificati predisponendo a tale scopo un apposito seminario con i fattori interessati dell'etnia ai fini dell'individuazione dei contenuti e delle forme delle eventuali iniziative economiche di carattere regionale e non soltanto locale e delle singole comunità.

- 3) Promuovere misure di carattere organizzativo e informativo in relazione al prossimo censimento della popolazione allo scopo di assicurare la piena libertà e le migliori condizioni nel dichiarare serenamente la propria identità.

Intervenire presso le Assemblee comunali per attirare la loro attenzione sulla necessità di garantire il rispetto dei diritti del cittadino di nazionalità italiana, rilevatori bilingui, manifesti e formulari tradotti in italiano, ecc. Stampare un volantino da inviare ai connazionali iscritti alle Comunità, in modo tale da attirare la loro attenzione su quelli che sono i loro diritti che vanno rispettati nel corso del censimento.

Impegnare le nostre istituzioni ad allestire appositi programmi, organizzare conferenze illustrative di carattere tecnico o informativo sul prossimo censimento.

- 4) Continuare l'azione tesa a garantire la tutela anche internazionale della nostra nazionalità. In questo contesto concludere la sottoscrizione della petizione per l'ottenimento della doppia cittadinanza e presentarla ufficialmente ai governi della Repubblica di Croazia, della Repubblica di Slovenia e della Repubblica d'Italia. Inquadrare la richiesta della doppia cittadinanza nella visione europeistica dei rapporti interstatali.
- 5) Contattare le forze politiche operanti sul nostro territorio per informarle delle esigenze della comunità italiana e per accertare la loro disponibilità ad inserirle nei propri programmi.
- 6) Organizzare una consultazione con i rappresentanti italiani negli organismi dello Stato a livello repubblicano e comunale e studiare l'opportunità di costituire una rappresentanza politica specifica di carattere interrepubblicano. Risolvere il problema delle apposite commissioni assembleari per il gruppo etnico italiano, della loro composizione e delle loro competenze.
- 7) Dare il via al processo di instaurazione dei nuovi rapporti con tutte le istituzioni dell'etnia, con gli organi d'informazione e con le scuole, in primo luogo.
- 8) Revisionare la rete delle scuole e delle comunità, impostare la questione della piena autonomia delle istituzioni scolastiche italiane e dei loro programmi d'insegnamento. Proporre l'istituzione di un istituto pedagogico interrepubblicano della scuola italiana.

Ad 5) Il Gruppo di lavoro, formato con l'incarico di contattare, consultare ed avanzare delle proposte, dopo ampia discussione, prendendo anche in considerazione delle ipotesi di accordo e di convergenza tra tutte le correnti e le forze presenti in Assemblea, ha formulato le seguenti proposte:

Presidente dell'Assemblea - prof. Antonio Borme

Presidente della Giunta esec. - Maurizio Tremul

I due propositi sono stati eletti con i seguenti risultati: Presidente dell'Assemblea - votanti 59, a favore 47, 10 le schede bianche, 2 le schede nulle.

Presidente della Giunta esecutiva - votanti 59, a favore 53, 6 schede bianche.

Ha ringraziato il prof. Borme, dicendo che la fiducia attribuitagli lo ricompensa di un grosso torto che gli è stato fatto nel passato. Ha detto in seguito che ha dedicato tutta la sua vita alla comunità italiana e che è disposto a profondere tutte le energie che gli rimangono ancora per la ripresa della componente italiana dell'Istria, per la riappropriazione di questa del posto di prestigio e di dignità che

le spetta in base al suo insediamento storico, per la crescita democratica della nostra Organizzazione e per l'avanzata soprattutto delle nostre giovani generazioni nella direzione dell'Organizzazione stessa. Infine il prof. Borme ha invitato il neo eletto presidente della Giunta esecutiva a proporre i suoi collaboratori, che formeranno il governo della nostra Organizzazione.

Maurizio Tremul ringrazia, con l'auspicio di trovare nei membri dell'Assemblea un valido sostegno, una valida collaborazione. Propone dieci nomi che sottopone all'approvazione dell'Assemblea: F. Radin, E. Giuricin, F. Varljen, C. Geissa, S. Sau, B. Brussich, S. Delton, M. Velan, D. Forza, E. Barnabà.

Dice ancora che la divisione dei dicasteri verrà fatta alla prima riunione della Giunta, secondo professionalità.

Si osserva che non tutte le Comunità degli Italiani sono rappresentate. Radin spiega che il criterio di elezione è stato per ex Consulte: 2 rappresentanti per ex Consulta. In seguito, nella nuova fase statutaria ci sarà modo di trovare un organismo che raggruppi tutte le Comunità. Ci potrà essere questa proposta: un organismo consultativo, magari quella commissione che si chiama Organizzazione delle CI e delle CAN. Così si troverà modo che tutti abbiano voce in capitolo e che abbiano soprattutto le informazioni necessarie per poter portare avanti la loro attività. Tutti coloro che avranno desiderio di dare il proprio contributo potranno farlo, perché ogni membro della Giunta sceglierà i propri collaboratori. Passati i primi tre mesi, ci sarà una nuova Giunta, un nuovo avvicendamento, soprattutto tenendo conto del grado di professionalità e della volontà di lavorare.

Ad 6) Presidente: E. Giuricin - Membri: V. Uggeri, F. Radin, C. Geissa, S. Pellizzon, G. Siljan, Appollonio

Ad 7) Presidente: S. Settomini - Membri: A. Borme, M. Dobran, D. Forza, A. Leković, O. Milotti, Bazzarra

Infine l'Assemblea ha approvato, per alzata di mano, tre mozioni il cui testo è allegato al presente verbale.

Si è deciso inoltre di preparare entro un mese la bozza di Statuto.

È stato pure approvato il testo di un volantino da inviare agli italiani iscritti alle C.I. in vista del prossimo censimento.

Nella discussione che ha fatto seguito è stata sottolineata la necessità di esigere un trattamento unitario, in senso giuridico e costituzionale, tra i due tronconi della minoranza.

Per quanto riguarda la nostra scuola, la necessità che essa diventi veramente scuola italiana. Oggi non esistono più le difficoltà di natura ideologica che ci

impedivano di adottare i programmi della scuola italiana, integrati con elementi della cultura slava, in modo che il rapporto attuale a vantaggio della cultura slava del 70 verso il 30 per la cultura italiana, si inverta. Ciò significa possibilità di adottare tutti i libri di testo che sono validi in Italia. È ora di impostare questo discorso prima di tutto a Roma e poi, con il loro aiuto, presso i governi di Croazia e di Slovenia affinché la scuola diventi non una scuola con lingua d'insegnamento italiana, ma una scuola italiana. Questi sono i problemi da trattare con i nostri partner a Roma. È ora che ci considerino partner e non più subalterni. Oggi abbiamo una consistenza di decine di migliaia di connazionali. Questa ripresa di coscienza è stata determinata dal sistema di maggiore libertà, maggiore democrazia, che rende più serene e più libere le persone a dichiararsi quelle che sono state prima.

A questo punto si decide di inviare a Roma il 9 marzo c.a. una delegazione composta dal presidente dell'Assemblea, prof. A. Borme, dal presidente della Giunta esecutiva, M. Tremul, Silvano Sau, Ezio Giuricin e Fabrizio Radin. Alla base dei colloqui saranno gli indirizzi programmatici.

La Giunta esecutiva è incaricata di informare già alla prossima sessione dell'Assemblea su questi colloqui.

Ha fatto seguito la relazione del presidente della Commissione elettorale sui risultati delle elezioni per la Giunta esecutiva:

votanti 54, favorevoli 49, contrari 2, schede bianche 1, schede non valide 1.

Infine, il presidente della Giunta esecutiva, Maurizio Tremul, ringrazia per l'appoggio dato alle persone da lui proposte, conscio del gravoso impegno che i membri della Giunta si propongono di affrontare con grande unità. A tale scopo fanno appello al sostegno di tutte le nostre strutture.

*Allegati:*

- 3 mozioni
- Delibera statutaria provvisoria
- Regolamento di procedura dell'Assemblea costituente

La verbalista:  
O. Marot

Allegato n. 1

## **REGOLAMENTO DI PROCEDURA DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE**

### *Disposizioni generali*

#### Art. 1

Con questo regolamento vengono definite le norme che regolano l'iter dei lavori, le modalità e le maggioranze con cui si approvano le decisioni e si stabiliscono ruolo e funzioni dei corpi lavorativi dell'Assemblea.

### *Assunzione delle prerogative di membro dell'Assemblea*

#### Art. 2

I membri dell'Assemblea acquistano le prerogative, ed i diritti inerenti la loro carica ed entrano in esercizio delle loro funzioni all'atto della proclamazione dei risultati del voto. Con la proclamazione deve considerarsi definitivamente sciolta la Conferenza uscente dell'UIIF.

### *Convocazione*

#### Art. 3

L'Assemblea si riunisce non oltre trenta giorni dalla proclamazione dei risultati del voto. L'Assemblea viene convocata, nella sua prima seduta, dal presidente uscente dell'UIIF, e successivamente, di regola, a meno che l'Assemblea non decida diversamente, dal presidente dell'organismo direttivo (Ufficio di Presidenza) eletto dall'Assemblea.

L'Assemblea può essere convocata, eccezionalmente, anche su iniziativa di almeno 10 consiglieri. L'Avviso di convocazione, l'ordine del giorno e i relativi materiali devono essere inviati a ciascun membro almeno cinque giorni prima di quello fissato per la seduta.

### *Deliberatività dell'Assemblea*

#### Art. 4

L'Assemblea è deliberativa se è presente la metà più uno dei membri eletti (quorum o numero legale: 33 membri).

### *Corpi operativi dell'Assemblea*

#### Art. 5

I corpi deliberativi dell'Assemblea sono:

- la Presidenza dei lavori
- la Commissione per la verifica dei mandati (o Giunta delle elezioni)
- il Verbalista e i Verificatori del verbale
- la Commissione elettorale dell'Assemblea

#### Art. 6

La Presidenza dei lavori è composta dal Presidente e da altri quattro membri dell'Assemblea. La sua composizione viene proposta dal presidente uscente dell'UIIF (o dal membro più anziano dell'Assemblea) ed approvata con voto palese a maggioranza relativa (la metà più uno dei presenti).

#### Art. 7

Nella prima seduta il consigliere più anziano di età fra i presenti assume provvisoriamente la Presidenza dell'Assemblea e guida la presidenza dei lavori. Nel caso l'Assemblea non decida diversamente il consigliere più anziano guida i lavori dell'Assemblea e la presiede sino alla conclusione della fase costituente (approvazione Statuto e Programma definitivi).

#### Art. 8

Il Presidente della Presidenza dei lavori guida e coordina la seduta, propone l'ordine del giorno, dà la facoltà di parlare, registra le iscrizioni a parlare, accoglie le mozioni da presentare in Assemblea, proclama le decisioni, le conclusioni e i risultati del voto dell'Assemblea.

#### Art. 9

La Commissione per la verifica dei mandati è composta dal Presidente e da due membri. Quest'organismo verifica l'identità e l'avvenuta elezione dei componenti l'Assemblea, rilascia a ciascuno di loro un apposito tesserino (di voto) e verifica il numero legale dell'Assemblea. Redige un apposito verbale e proclama pubblicamente la deliberatività dell'Assemblea.

#### Art. 10

Il verbalista redige il processo verbale (sunti principali) e coordina le operazioni necessarie per il resoconto integrale e la pubblicazione dei lavori della seduta.

A garanzia del suo operato si nominano due verificatori del verbale. Il testo del verbale si intende approvato se all'inizio della seduta successiva alla distribuzione nessuno chiede di fare osservazioni.

#### Art. 11

La Commissione elettorale dell'Assemblea è composta dal Presidente e da due membri. Coordina le operazioni di voto durante le sedute dell'Assemblea e compila i verbali con i risultati delle votazioni (in particolare, nel caso di voto segreto, effettua le operazioni di spoglio di schede).

#### *Modalità di voto e maggioranze*

#### Art. 12

Le votazioni hanno luogo per alzata di mano o per appello nominale (voto palese), o a scrutinio segreto (voto segreto). L'Assemblea vota per alzata di mano quando non sia disposto altrimenti dal presente regolamento, o quando, su richiesta di un (1) consigliere, non sia richiesta altra modalità di voto. In tale caso, la decisione relativa ad una diversa modalità di voto viene approvata, per alzata di mano, dalla maggioranza più uno dei presenti.

#### Ar. 13

I membri dell'Assemblea, quando votano per alzata di mano, hanno l'obbligo di esibire il tesserino di voto (distribuito all'inizio della seduta). Il tesserino di voto serve inoltre ad accertare l'identità del votante e la sua funzione, nel caso di scrutinio segreto.

#### Art. 14

Le votazioni riguardanti persone (organismi direttivi e rappresentativi dell'Organizzazione, funzioni varie) avvengono, di regola, a scrutinio segreto (tranne i casi specifici previsti dal presente regolamento e riguardanti i corpi operativi dell'Assemblea). Si decide a scrutinio segreto anche in altri casi, quando lo richieda un consigliere (art. 12).

#### Art. 15

Le decisioni dell'Assemblea sono valide, di regola, se per esse vota la metà più uno dei membri presenti (a parte i casi in cui il regolamento non stabilisca diversamente). Su proposta di 5 consiglieri, e con approvazione a maggioranza sem-

plíce da parte dell'Assemblea, le decisioni possono essere accolte con maggioranze più qualificate (la metà più uno degli eletti, la maggioranza dei due terzi).

#### Art. 16

Lo Statuto e il Programma fondamentale d'azione della nuova Organizzazione vengono approvati, fatte salve le disposizioni di cui all'art. 15, se per essi votano i due terzi dei membri eletti dell'Assemblea (44 consiglieri). Il presente regolamento si approva con la maggioranza assoluta (metà più uno dei presenti).

#### Art. 17

Il presidente dell'Assemblea, il presidente della Giunta esecutiva ed i membri della Giunta esecutiva si eleggono con scrutinio segreto.

La proposta dei componenti gli organi rappresentativi e deliberativi dell'Organizzazione (come stabilito dalla Delibera statutaria o dallo Statuto in vigore) viene formulata dal presidente della presidenza dei lavori (il presidente dell'Assemblea), o dal presidente di un apposito gruppo di lavoro nominato dall'Assemblea, dopo avere affettuate consultazioni con i membri dell'Assemblea.

#### Art. 18

Su proposta di 5 consiglieri e con l'approvazione della maggioranza più uno degli eletti, si può procedere alla presentazione delle proposte di candidatura per gli organismi direttivi con la raccolta di firme. In questo caso le candidature per le funzioni suddette possono essere presentate da 5 membri dell'Assemblea che hanno facoltà, sottoscrivendosi, di presentare una lista di candidati per la funzione di membri dell'organismo direttivo e un'altra per le funzioni di presidente. Le due liste si sottopongono al voto separatamente. Se i consiglieri dell'Assemblea presentano una sola lista (per ciascun gruppo di funzioni), i proponenti possono presentare più candidati di quanti si eleggono. I membri dell'Assemblea, in questo caso, dispongono, ciascuno, di un voto, che viene dato alla lista nel suo complesso.

#### Art. 19

Il presidente dell'Assemblea e il presidente della Giunta esecutiva vengono eletti con la maggioranza assoluta (la metà più uno dei componenti eletti - 33). Vengono eletti alla carica di membri della Giunta esecutiva (nel caso il processo di candidatura avvenga in base ai termini dell'art. 17) i candidati che abbiano ottenuto, nell'ordine, il maggior numero di voti (ma non meno di un terzo dei

voti di tutti i componenti l'Assemblea - 23). Nel caso più candidati alla funzione di membri della Giunta esecutiva abbiano ottenuto lo stesso numero di voti, si procederà al voto di ballottaggio. Se per i candidati alla funzione di membri della Giunta esecutiva si presenta un'unica lista, per la loro elezione è necessaria la maggioranza assoluta (33).

Nel caso i candidati di cui al primo comma non superino la soglia di voti necessaria, si procederà ad un secondo scrutinio, tra i due candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di voti.

Se il voto avviene per lista (art. 18) verranno eletti alla funzione di presidente e vicepresidente i candidati della lista che ha ottenuto la maggioranza assoluta (la metà più uno degli eletti - 33).

Verranno eletti alla funzione di membri dell'Organismo direttivo i candidati della lista che abbia ottenuto il maggior numero di voti (ma non meno di un terzo dei voti degli eletti - 23). Nel caso nessuna delle liste superi la soglia di voti necessaria, si procederà ad una votazione successiva fra le due liste che abbiano ottenuto il maggior numero di voti.

#### Art. 20

Quando una decisione dell'Assemblea leda gli interessi o i diritti conseguenti alla differente collocazione statale e giuridico-costituzionale delle strutture dell'etnia, su proposta di 5 consiglieri si può avviare una procedura particolare di voto che comporta la nomina di un gruppo di lavoro incaricato di conciliare gli interessi diversi e di formulare adeguate proposte per una successiva deliberazione.

Nel caso che, dopo la seconda votazione, 10 componenti l'Assemblea non si ritengano soddisfatti si procederà ad un secondo tentativo di conciliazione e quindi, se anche questo non dovesse dare frutti positivi, all'approvazione con il consenso generale di tutti i membri presenti dell'Assemblea.

#### Art. 21

Ogni membro dell'Assemblea ha diritto ad un intervento su ogni punto all'ordine del giorno. Il presidente della Presidenza dei lavori (il presidente dell'Assemblea) ha la facoltà di concedere, a ciascun consigliere, il diritto di intervenire diversamente e più volte, a condizione che ciò non comprometta l'iter dei lavori. Gli interventi scritti si allegano al verbale.

*Interrogazioni, mozioni, interpellanze*

Art. 22

L'interrogazione, cui hanno diritto tutti i membri dell'Assemblea, consiste nella domanda, non motivata, rivolta alla Presidenza dei lavori e all'Organismo direttivo, per avere informazioni circa la sussistenza o la verità di un fatto determinato che riguardi la vita e gli interessi dell'Organizzazione.

L'interpellanza consiste nella domanda, rivolta agli stessi organismi per conoscere i motivi o gli intendimenti della loro condotta in particolari circostanze.

Gli organismi interessati hanno l'obbligo di rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze in forma orale o scritta. L'organismo interessato, se non è in grado di rispondere immediatamente, deve spiegarne le ragioni, e comunque provvedere nel corso della seduta successiva. Non possono essere trattate nella medesima seduta più interrogazioni o interpellanze dal medesimo consigliere. L'interpellante ha il diritto ad una replica nella quale può dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto.

Art. 23

La mozione, in forma scritta, intesa a promuovere una deliberazione dell'Assemblea, può essere presentata da uno o più consiglieri. Deve essere motivata. La mozione viene presentata alla Presidenza dei lavori e, se regolare, annunciata in aula ed iscritta all'ordine del giorno della seduta in corso o di quella successiva. La mozione può essere assegnata, prima del dibattito e della deliberazione, all'esame preventivo della commissione competente o di un gruppo di lavoro dell'Assemblea.

## **DELIBERA STATUTARIA PROVVISORIA**

### *Disposizioni generali*

#### Art. 1

Con la presente delibera provvisoria si stabiliscono le funzioni, il ruolo e le competenze degli organismi direttivi e rappresentativi provvisori dell'Organizzazione degli italiani (UIIF sino a nuova definizione), sino all'approvazione definitiva, da parte dell'Assemblea, del nuovo Statuto.

#### Art. 2

Con l'approvazione di questa delibera vengono a decadere le norme dello Statuto dell'UIIF.

All'atto della nomina degli organismi previsti da questa delibera debbono considerarsi sciolti tutti gli organismi direttivi e le funzioni previsti dallo Statuto dell'UIIF.

### *Organismi provvisori*

#### Art. 3

Gli organismi provvisori dell'Organizzazione degli italiani in Jugoslavia, sino all'approvazione di un nuovo Statuto da parte dell'Assemblea costituente sono:

- il presidente dell'Assemblea
- il presidente della Giunta esecutiva
- la Giunta esecutiva
- il Comitato dei garanti (o Consiglio d'appello e di controllo)

### *Competenze, funzioni, composizione*

#### Art. 4

La Giunta esecutiva è composta da 11 membri compreso il Presidente.

I membri della Giunta possono nominare, dalle loro file, un componente con la funzione di vicepresidente ed uno con la funzione di segretario della Giunta. A ciascun membro dell'Ufficio viene affidata la guida e la gestione di un particolare settore d'attività. I membri dell'Ufficio hanno la facoltà di nominare i propri collaboratori nei settori specifici di loro competenza, nel quadro del programma e dell'organigramma stabilito dall'Ufficio. Il Presidente, il Vicepresi-

dente e il Segretario possono assumere, accanto alle loro funzioni, anche quella della gestione di un particolare settore d'attività.

#### Art. 5

I membri della Giunta esecutiva debbono essere membri eletti dell'Assemblea.

#### Art. 6

I componenti si ripartiscono fra loro la guida e il coordinamento dei seguenti settori d'attività, avvalendosi del contributo di esperti e collaboratori qualificati del gruppo nazionale:

- Educazione ed istruzione
- Informazione ed editoria
- Attività artistiche e spettacolo
- Cultura e ricerca scientifica
- Iniziative economiche
- Affari giuridico-amministrativi
- Organizzazione, sviluppo e quadri
- Finanze e bilancio
- Attività sociali, religiose, salute
- Attività sportive
- Coordinamento e rapporti con le CI, le CAN e i rappresentanti politici della nazionalità italiana

#### Art. 7

La Giunta esecutiva è l'organo esecutivo dell'Organizzazione degli italiani. Risponde del proprio operato all'Assemblea Costituente.

Esercita le seguenti funzioni e competenze:

- dà esecuzione alle decisioni, gli indirizzi programmatici ed i programmi fondamentali dell'Assemblea
- prepara, predispone ed attua, in collaborazione con i corpi dell'Assemblea, i programmi di lavoro ed i piani di attività dell'Organizzazione
- predispone il bilancio preventivo ed il conto consuntivo da approvare in Assemblea
- sovrintende, in esecuzione degli indirizzi e delle direttive dell'Assemblea, alla gestione dei servizi amministrativi (ora Segreteria dell'UIIF)
- amministra i beni e il patrimonio dell'Organizzazione

- stabilisce ed articola, in conformità ai programmi tracciati dall'Assemblea, i rapporti con le forze politiche e sociali e le altre strutture istituzionali nel Paese e all'estero
- coordina i rapporti di collaborazione con la Nazione Madre
- delibera ed approva accordi e stipula contratti necessari allo sviluppo delle attività dell'Organizzazione, previo consenso generale dell'Assemblea
- guida la gestione delle attività, l'attuazione delle iniziative e degli affari correnti dell'Organizzazione
- l'attività dell'Ufficio è collegiale
- nomina il facente funzione di direttore dei servizi amministrativi

#### Art. 8

Il presidente dell'Assemblea convoca e presiede le sedute dell'Assemblea, ne stabilisce l'ordine del giorno e ne coordina l'attività.

Promulga le decisioni, gli atti e le delibere dell'Assemblea e la rappresenta.

#### Art. 9

Il presidente della Giunta esecutiva convoca e presiede le sedute della Giunta, ne stabilisce (propone) l'ordine del giorno e ne coordina l'attività.

Rappresenta la Giunta. Sovrintende e controlla alle funzioni dei servizi amministrativi.

#### Art. 10

Il presidente dell'Assemblea e il presidente della Giunta esecutiva rappresentano l'Organizzazione nello spirito dei fondamentali indirizzi programmatici d'azione stabiliti dall'Assemblea.

#### Art. 11

Il presidente dell'Assemblea e il presidente della Giunta possono essere revocati (voto di sfiducia) dall'Assemblea su proposta motivata presentata da almeno 17 consiglieri e approvata con maggioranza assoluta (33 consiglieri).

#### Art. 12

Il Comitato dei garanti è composto da tre persone, tra cui viene eletto il Presidente. Il Comitato dei garanti verifica la regolarità degli atti normativi dell'Organizzazione e dell'Assemblea. Funge da organo di conciliazione e di arbitraggio per controversie tra gli associati all'Organizzazione, fra i membri dell'As-

semblea, gli organismi e le strutture dell'Organizzazione, fra l'Organizzazione e le singole Comunità. Ha la funzione di Corte d'appello per tutte le istanze ed i ricorsi da parte degli associati, delle istituzioni e gli organismi che compongono l'Organizzazione. Decide, nel caso di contrasto fra le disposizioni approvate da diverse strutture dell'Organizzazione, e fra le strutture dell'Organizzazione, le CI e le CAN. Funge da Corte dei conti sull'operato finanziario dei vari organismi.

#### Art. 13

Le tecniche e le modalità di voto in Assemblea per gli organismi qui citati sono previste dal Regolamento di procedura dell'Assemblea Costituente.

#### Art. 14

L'Assemblea Costituente, nel corso della sua prima seduta, nomina i seguenti organismi tecnici provvisori:

- la Commissione o gruppo di lavoro per l'elaborazione della Bozza di Statuto
- la Commissione o gruppo di lavoro per la definizione della proposta di programma di azione generale dell'Assemblea

#### Art. 15

Questa delibera resta in vigore sino all'approvazione dello Statuto e comunque non oltre il 30 giugno 1991. Nel caso non venga approvato lo Statuto definitivo entro questo termine, l'Assemblea ha la facoltà di prorogare la validità di questa delibera per un periodo ulteriore di 3 mesi oppure di approvare un'altra delibera provvisoria.

## ASSEMBLEA COSTITUENTE DEGLI ITALIANI

### MOZIONE N. 1

L'Assemblea costituente dell'Organizzazione degli italiani ribadisce, nel corso della sua prima seduta costitutiva, quale elemento ispiratore e tratto distintivo dei suoi principi programmatici, l'esigenza di assicurare l'unità e l'indivisibilità organizzativa, economica, culturale e politica rappresentativa dell'etnia. L'Assemblea manifesta la volontà di salvaguardare, utilizzando tutte le risorse e le possibilità di intervento democratiche che le sono concesse nel nuovo clima di rapporti sociali, l'integrità territoriale ed organizzativa della nuova Associazione degli italiani, intesa quale espressione complessiva degli interessi e dei bisogni della comunità italiana.

A tale fine l'Assemblea stabilisce, quale suo compito primario, quello di adoperarsi affinché venga garantita l'uniformità di trattamento giuridico e l'equiparazione degli strumenti di tutela del gruppo nazionale italiano nelle Repubbliche e nei comuni ove esso è presente applicando le garanzie e le disposizioni più favorevoli alla popolazione italiana.

L'Assemblea costituente  
degli italiani

## MOZIONE N. 2

Il gruppo nazionale italiano e tutte le sue istituzioni stanno attraversando un momento particolarmente delicato, sottoposto come è a tutta una serie di pressioni e di tentativi da parte delle forze politiche al potere in Slovenia e Croazia. Tentativi volti a togliere alla minoranza italiana quella soggettività che riteniamo legittima e basilare per la nostra esistenza e che non potremmo considerare completa se non comprendesse anche tutte le istituzioni che operano in funzione del gruppo nazionale. In questi giorni il Parlamento di Slovenia sta approvando tutta una serie di leggi - ivi comprese la Costituzione della Repubblica - che riguardano anche la minoranza italiana, in ottemperanza anche alle promesse e agli impegni assunti alla vigilia del Plebiscito.

Contemporaneamente assistiamo alla battaglia che proprio in questi giorni sta portando avanti la Redazione dei programmi italiani di TV Capodistria. Una battaglia tesa a garantire la piena soggettività del gruppo nazionale italiano e delle sue istituzioni legali e costituzionali. Battaglia contro evidenti pressioni che hanno il chiaro fine di deligitimare la direzione e il collettivo giornalistico della redazione dei programmi italiani.

L'Assemblea costituente nella sua prima sessione del 2 marzo a Pola, esprime il proprio sostegno e solidarietà al Comitato di Redazione, all'Assemblea dei giornalisti per la lotta professionale, sindacale e nazionale in cui sono impegnati.

Altresì si appella alle forze politiche, al governo e al Parlamento della Slovenia, alle forze politiche, al Parlamento e al governo della nostra Nazione madre - l'Italia, per garantire a questa emittente il pieno svolgimento della sua funzione, la piena soggettività della minoranza italiana nella sua gestione e adeguate soluzioni alla visibilità del programma in tutte le zone dove vive la minoranza italiana.

Assemblea costituente  
degli italiani

UNIONE ITALIANA  
Fiume

**VERBALE**  
della II sessione dell'Assemblea costituente,  
Fiume, 16 luglio 1991

Presenti: 49 consiglieri

Assenti giustificati: 16 consiglieri

Il presidente dell'Assemblea costituente, prof. Antonio Borme, apre i lavori dell'Assemblea. Si passa all'elezione dei corpi lavorativi, in primo luogo della Commissione per la verifica dei mandati (Delcaro e Bazzara) per poter constatare se è raggiunto il quorum necessario e quindi se le delibere dell'Assemblea saranno o meno valide.

Quindi il prof. Borme saluta calorosamente i membri dell'Assemblea e gli ospiti che sono venuti alla seduta, indipendentemente dalla situazione difficile dal punto di vista psicologico e politico, dimostrando con la loro presenza la solidarietà, la simpatia, l'affetto nei confronti dell'Assemblea costituente e per il suo tramite verso la minoranza italiana nel suo insieme. Saluta in particolare il sig. Milan Đukić, presidente responsabile dell'Ufficio per i rapporti con le nazionalità presso il Governo della Repubblica di Croazia, l'avvocato Paolo Sardos-Albertini, presidente della Federazione degli esuli, il sig. Silvio Del Bello, presidente dell'Unione degli Istriani, i sigg. Terpin Marijan e Terčon Ante, rappresentanti dell'Unione slovena di Trieste, i rappresentanti dell'Università Popolare di Trieste, il sig. Poggi, presidente del Circolo istro-veneto "Istria" di Trieste.

Al saluto del prof. Borme segue quello del dott. Fulvio Varljen, presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, il quale augura all'Assemblea di portare a termine questo compito importantissimo per la nostra comunità.

Si passa all'elezione dei seguenti corpi operativi:

Verbalista: Orietta Marot

Verificatori del verbale: G. Musizza e A. Mirković

Presidenza dei lavori: F. Radin, E. Tiblias, A. Borme, C. Geissa

Commissione elettorale: S. Delton, D. Persi, S. Pellizzon.

Gruppo di consultazione per la proposta dei candidati agli organi direttivi della nostra associazione: (presidente dell'Assemblea, presidente della Giunta esecu-

tiva, membri della Giunta esecutiva, Comitato di garanzia): F. Belle, B. Brussich, G. Siljan, M. Velan, G. Radossi.

Ordine del giorno:

- 1) Approvazione del verbale della I sessione
- 2) Relazione sul lavoro svolto dalla Giunta esecutiva
- 3) Dibattito e approvazione dello Statuto
- 4) Dibattito e approvazione dell'orientamento programmatico
- 5) Dibattito e approvazione del piano di lavoro
- 6) Elezione degli organi della nuova Organizzazione
- 7) Varie

Prima di passare all'ordine del giorno, il prof. A. Borme esprime alcune considerazioni e valutazioni di carattere generale (in allegato).

Si accerta che - sulla base delle deleghe consegnate - dei 65 membri dell'Assemblea, sono presenti 49 il che significa che il quorum è assicurato e tutte le delibere di questa II sessione saranno valide.

Ha la parola il sig. M.Đukić, presidente dell'Ufficio per i rapporti con le nazionalità presso il Governo della Repubblica di Croazia, il quale porge all'Assemblea il saluto del Governo della Croazia, come pure il suo personale, auspicando un buon lavoro e successo per il gruppo nazionale italiano. La ristrutturazione democratica della nostra Repubblica, offre per la prima volta a tutte le minoranze nazionali il diritto paritetico con la popolazione maggioritaria di coltivare le proprie tradizioni, la propria cultura, le proprie peculiarità. Il nuovo governo croato dedica grande attenzione ai popoli minoritari, dalla formazione di comitati e commissioni parlamentari, all'apertura di un Ufficio che si occupa in particolare dello sviluppo dei rapporti fra le nazionalità; in primo luogo ci si profugge di garantire alle minoranze l'autonomia culturale, territoriale e politica. In quanto alla minoranza italiana in particolare, speriamo che presto possa avere il suo deputato al Parlamento ed un rappresentante presso l'Ufficio per i rapporti fra le nazionalità.

Il prof. Borme ringrazia il sig. Đukić dell'intervento e auspica una buona collaborazione.

Ha la parola il sig. Marino Vocci, presidente del Circolo di cultura istroveneta "Istria" di Trieste, il quale esprime la sua convinzione che, in questo nuovo processo democratico, la minoranza italiana, per le sue radici storiche e per i rapporti che ha sempre avuto con una nazione - l'Italia - profondamente

radicata nel mondo occidentale e nell'Europa comunitaria, possa avere un ruolo attivo nel processo di riavvicinamento di queste regioni, di queste repubbliche, di avvicinamento a quelle che sono le prospettive di una casa comune europea.

Il sig. Terpin, in rappresentanza dell'Unione slovena di Trieste, esprime la solidarietà della sua Unione con la nostra Organizzazione, in questo momento così grave per il nostro Paese. Come minoranza che vive in Italia, ci comprendono e condividono le nostre aspirazioni e ci auspicano il raggiungimento di tutto ciò che ci siamo prefissi.

Segue la lettura dei telegrammi pervenuti all'Assemblea (in allegato). Si passa quindi all'ordine del giorno:

Ad 1) Il verbale della I sessione è approvato all'unanimità.

Ad 2) Il presidente della Giunta esecutiva, Maurizio Tremul, presenta la relazione sul lavoro svolto (in allegato)

Ad 3) Dibattito e approvazione dello Statuto.

Ha la parola il presidente del Gruppo di Lavoro, E. Giuricin (relaz. in allegato).

Dopo una lunga e proficua discussione, dalla quale sono scaturiti alcuni emendamenti, lo Statuto è approvato con 45 voti favorevoli e 4 astenuti.

Ad 4) Dibattito e approvazione dell'Orientamento programmatico.

Il presidente del Gruppo di lavoro, sig. Sergio Settomini, presenta il documento:

“Il documento che la Commissione sottopone quest'oggi alla Vostra attenzione è il risultato di una sintesi dei programmi elettorali che hanno portato a questa Assemblea. Non soltanto: accogliendo altre proposte e suggerimenti, intende porsi, assieme allo Statuto, quale documento fondamentale della nuova organizzazione unitaria degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, senza per questo voler chiudere la strada ad altre e nuove prospettive di sviluppo della nostra comunità nazionale. Desidero indicarvi soltanto 4-5 punti basilari, imprescindibili per tale sviluppo, ma anche per la stessa esistenza di noi italiani che viviamo fuori dei confini statali della nostra nazione. Il primo riguarda l'unità collettiva del nostro corpo quale comunità nazionale e l'uniformità di trattamento ovunque si registri la nostra presenza storica autoctona. È un'aspirazione che si è tentato di realizzare, senza riuscirci in pieno, nello stato in cui siamo una minoranza da 46 anni. Rimane uno dei nostri compiti prioritari, ora e domani, quando l'evolversi degli avvenimenti in questo paese rischia di dividerci definitivamente, intraprendere seri passi, onde pervenire ad un accordo di tutela internazionale che garantisca

il libero e indisturbato sviluppo della nostra comunità, unico elemento di continuità etnica autoctona di queste terre. Il secondo punto, cui dobbiamo dedicare la massima attenzione e il massimo impegno, riguarda le scuole italiane. È soprattutto grazie ad esse, assieme alle C.I., se finora, nonostante tutto, siamo riusciti a mantenere la nostra identità nazionale, individuale e collettiva. In linea di massima le scuole italiane devono essere pubbliche, quale espressione degli obblighi che lo stato ha nei confronti delle minoranze. Contemporaneamente però, va raggiunta l'autonomia amministrativa e didattico-pedagogica, al fine di avere un sistema scolastico che risponda alle esigenze della nostra comunità nazionale.

Il terzo punto importante di questo indirizzo programmatico, riguarda i mezzi d'informazione: carta stampata, radio e televisione. Per essi vale lo stesso discorso delle istituzioni scolastiche, nel bene e nel male, nel passato, come nella realtà che ci sta di fronte. Inseriti nel sistema pubblico, devono fare comunque capo alle istituzioni della nostra comunità nazionale. Punto di fondamentale importanza per il mantenimento e lo sviluppo della comunità nazionale italiana quale corpo collettivo è certamente quello che riguarda l'economia e la proprietà. La situazione in cui versiamo è la prova lampante che senza una base economica la nostra comunità non è in grado di affrontare le sfide che ci attendono e di reagire alle molte difficoltà che ci stanno di fronte, priva di propri mezzi, di propri spazi di manovra e di possibilità di intervento rapidi e preciso dove s'imponga la necessità. La proposta di progetto economico globale elaborata dalla Giunta esecutiva intende raggiungere questi obiettivi articolando l'insieme della questione su tre direttrici fondamentali: economia pubblica, privata e cooperativistica. Nella realtà e a tal fine non possiamo che insistere sul pronto intervento e concreto sostegno di chi deve avere a cuore l'esistenza e il rapido progresso della comunità nazionale italiana sul territorio in cui viviamo. Naturalmente, l'indirizzo programmatico contiene altri punti importanti come per es. quello dello spazio culturale e sociale italiano di cui noi siamo e vogliamo essere parte integrante, onde evitare una mummificazione della comunità nazionale italiana e la sua rapida scomparsa di fronte all'incalzare dei tempi. Speriamo però che l'insorgere di nuovi stati nazionali in queste terre - e i segni in questa direzione non mancano - non limiti o addirittura tagli fuori la nostra comunità nel suo cammino di integrazione con

l'Europa e in primo luogo con la nostra nazione-madre, l'Italia. Come avete osservato, il documento che oggi è sottoposto alla vostra attenzione rimane aperto ad ogni iniziativa che sia in favore dell'affermazione e dello sviluppo individuale e collettivo dei nostri connazionali e delle nostre istituzioni. Non è un corsetto che limiti il respiro di tutti noi, non pone pastoie di tipo ideologico, pone invece la nuova organizzazione unitaria degli italiani, democraticamente eletta, al servizio degli interessi di tutti i nostri connazionali liberi di essere soggetti e protagonisti della vita della comunità nazionale italiana e di quella sociale in generale. Checchè se ne dica, rimaniamo a testimoniare nella storia la presenza millenaria dell'elemento latino e istro-veneto di questo territorio, ieri come oggi e domani, eredi dei successi, ma anche delle dolorose sofferenze che il popolo italiano ha registrato nei secoli e di cui noi italiani dell'Istria, e di Fiume e della Dalmazia, quale unica minoranza autoctona al di fuori dei confini d'Italia, siamo orgogliosamente la propagine più orientale".

Ha fatto seguito la discussione dalla quale sono scaturite alcune modifiche, dopo di che l'Orientamento programmatico è stato approvato.

Ad 5) Dibattito ed approvazione del Piano di lavoro

Si sottopone all'approvazione l'esposizione del presidente della Giunta esecutiva, Maurizio Tremul e i documenti della Giunta esecutiva. Approvati all'unanimità, il materiale presentato dalla Giunta esecutiva e l'esposizione del presidente della medesima costituiscono il piano di lavoro della nostra organizzazione per il periodo prospettico di due anni.

Ad 6) Varie

- Nel dibattito scaturito all'interno della C.I. di Fiume, vi sono state alcune mozioni che vengono ora portate all'Assemblea (4 mozioni in allegato).
- Si propone di professionalizzare la funzione di presidente della Giunta esecutiva, aprendo un posto di lavoro, in modo da assicurare un'attuazione seria, qualitativa dei programmi della nostra Unione Italiana (delibera e contratto in allegato). Approvato, lasciando la possibilità di apportare qualche modifica al contratto.

- Si delibera di nominare un gruppo di lavoro incaricato di elaborare un progetto di strutturazione professionalistica degli organismi della minoranza italiana a livello regionale e comunale. Per poter diventare soggetti politici ed economici di una vera e propria comunità, dobbiamo avere dei funzionari professionisti. Il gruppo di lavoro sarà formato da: F. Radin, V. Uggeri, A. Antonaz, C. Geissa, B. Brussich, D. Forza, A. Furlan. Il progetto deve essere portato a termine entro due mesi, quindi sarà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea.
- Si propone di formare, di istituire le seguenti Commissioni permanenti dell'Assemblea:
  - Commissione per gli affari politici, giuridico-costituzionali e religiosi
  - Commissione per gli affari economici, patrimoniali e finanziari
  - Commissione per gli affari esteri e i rapporti con la diaspora
  - Commissione per la problematica comunitaria e intercomunitaria
  - Commissione per il coordinamento delle attività delle istituzioni dell'etnia
  - Commissione per la problematica dell'informazione dell'etnia
  - Commissione per gli affari ecologici, per il ripristino e la tutela dell'ambiente autoctono.

Ogni commissione sarebbe formata da sei membri, di cui un presidente eletto dall'Assemblea e 5 eletti dalle consulte, uno per ciascuna. L'attività delle commissioni sarebbe coordinata dal presidente dell'Assemblea. A presidenti delle singole commissioni vengono proposti: P. Nutrizio, G. Musizza, G. Radossi, F. Delcaro, G. Rotta, S. Settomini, A. Mirković. Si decide di non eleggere alcuna commissione, ma di stilare, entro settembre, un regolamento di procedura delle commissioni, che stabilisca esattamente competenze e funzioni, come pure di esaminare meglio, entro settembre, le persone proposte a presiedere le diverse commissioni.

- Si propone il Comitato dei garanti: V. Uggeri, L. Delton, A. Leković, F. Campagnola, G. Siljan.  
Si propone contemporaneamente di riconfermare M. Tremul e A. Borme (presidente della Giunta esecutiva e presidente dell'Assemblea).

Poste ai voti, le due proposte sono approvate.

Il presidente della Giunta esecutiva, M. Tremul, propone i membri della Giunta: E. Giuricin, F. Varljen, F. Radin, Delton, M. Velan, B. Brussich, E. Barnabà, D. Forza, C. Geissa.

Dato che il dott. Varljen non si sente di prendersi il peso dell'incarico, si passa ai voti per la Giunta proposta, con un posto vacante. Approvato.

Fiume, 16 luglio 1991

Il verbalista:  
(Orietta Marot)

Verificatori del verbale

1. G. Musizza
2. A. Mirković

**Gruppo di lavoro  
per l'elaborazione della Bozza di Statuto**

Seconda sessione  
dell'Assemblea costituente  
*Fiume, 29 giugno 1991*

## **BOZZA DEFINITIVA DI STATUTO**

### *Relazione all'Assemblea*

#### *Presentazione e premesse del Gruppo di lavoro*

Il Gruppo di lavoro per l'elaborazione della Bozza di Statuto rimette al dibattito e all'approvazione dell'Assemblea questa versione definitiva della proposta statutaria, a conclusione del dibattito pubblico svoltosi nelle Comunità degli italiani, dopo attenta analisi e discussione di tutte le osservazioni pervenute.

Sono stati effettuati dei perfezionamenti e delle modifiche al testo laddove, prese in considerazione le singole osservazioni, si è verificata un'ampia convergenza di vedute tra i componenti il Gruppo di lavoro. Nei casi in cui, (su proposte di rilevanza sostanziale avanzate da più Comunità), non è stato possibile raggiungere il consenso di tutti i membri, il Gruppo di lavoro ha deciso di rimettere all'approvazione dell'Assemblea delle varianti ai singoli articoli. Il Gruppo di lavoro, inoltre, ha deciso dare informazione all'Assemblea (senza farle proprie), di alcune proposte di modifica di particolare rilevanza, avanzate da singole Comunità (vedi il testo dell'informazione allegata).

Nell'elaborare la Bozza che ora si sottopone all'approvazione, il Gruppo di lavoro, costituito in modo da rispettare l'articolazione pluralistica dell'Assemblea, ha tenuto conto delle istanze e dei bisogni espressi dalle varie componenti del gruppo nazionale durante la campagna elettorale e, soprattutto, delle conclusioni e dei principi stabiliti nel corso della prima sessione dell'Assemblea Costituente. Durante i lavori il Gruppo ha cercato, nell'elaborare le proposte dei singoli articoli, di raggiungere il massimo di convergenza e di consenso tra i suoi componenti, individuando soluzioni che soddisfacessero i bisogni e le aspirazioni della maggior parte dei connazionali. Il testo della Bozza, mutato e riscritto più volte, deve essere concepito, quindi, come un tentativo di mediazione tra le varie componenti della Comunità nazionale italiana in Jugoslavia, e il risultato di uno sforzo comune teso a salvaguardare l'unità d'azione, la soggettività e gli interessi fondamentali della minoranza in un momento di complesse trasformazioni sociali e politiche.

I principi che hanno ispirato l'elaborazione della Bozza ed i criteri che sono stati posti alla base del progetto possono essere, per brevità, sintetizzati nei seguenti punti:

- 1) Affermazione della piena soggettività, dell'autonomia e dell'indivisibilità del gruppo nazionale italiano.
- 2) Edificazione di un'organizzazione nuova, democratica e pluralistica degli italiani, in grado di articolare l'espressione dei bisogni politici, economici, culturali e sociali della minoranza.
- 3) Il conseguimento dell'uniformità di trattamento giuridico e costituzionale degli appartenenti alla Comunità nazionale nei territori di residenza.
- 4) Il riconoscimento, quale soggetto fondamentale dell'Organizzazione, dell'individuo, ovvero del cittadino di nazionalità o di madrelingua e cultura italiane.
- 5) L'articolazione dell'Unione nelle Comunità degli Italiani, intese quali strutture locali di organizzazione della vita del gruppo nazionale, e fondamentali organismi politici, culturali ed economici della minoranza.
- 6) L'eleggibilità degli organismi rappresentativi, deliberativi e di gestione dell'Unione mediante suffragio diretto, libero, segreto e democratico da parte di tutti i membri iscritti.
- 7) L'applicazione, nella definizione dei rapporti tra gli organi direttivi e statuari dell'Unione, del principio della divisione dei poteri, dei criteri di fiducia e dei moderni meccanismi di organizzazione parlamentare.
- 8) L'introduzione dell'istituto decisionale del referendum.
- 9) L'acquisizione, da parte dell'Unione, di importanti prerogative economiche.
- 10) Il potenziamento, la razionalizzazione e l'ulteriore professionalizzazione dei servizi amministrativi e, in generale, di tutte le strutture dell'Unione.
- 11) La definizione di nuovi e più efficaci rapporti di collaborazione e di coordinamento con tutte le istituzioni dell'etnia, al fine di consolidare il ruolo sociale e politico e la coesione delle componenti del gruppo nazionale.
- 12) L'elaborazione di un atto statutario che non si limiti a registrare la situazione esistente e dunque ad adeguarvisi, ma in grado di delineare delle indicazioni di prospettiva, creando i presupposti per una più adeguata strutturazione futura del nostro assetto istituzionale, politico ed organizzativo.

Il presidente del Gruppo di lavoro per l'elaborazione della Bozza di Statuto

Firmato  
Ezio Giuricin

Nel contesto dei processi democratici che hanno contribuito a stimolare l'avvento di una nuova fase di sviluppo e di profonda trasformazione della nostra realtà sociale, l'Assemblea Costituente, eletta i giorni 25, 26 e 27 gennaio e riunita il giorno 16 luglio a Fiume, ha approvato, ai sensi dell'art. 43 della Costituzione della Repubblica di Croazia e dell'emendamento 55 della Costituzione della Repubblica di Slovenia, il seguente

## STATUTO dell'UNIONE ITALIANA

### I. *DISPOSIZIONI GENERALI*

#### Art. 1

L'Unione Italiana (nel testo che segue: l'Unione o U.I.) è l'organizzazione unitaria, autonoma, democratica e pluralistica degli Italiani in Jugoslavia, di cui esprime l'articolazione complessiva dei bisogni politici, economici, culturali e sociali.

### II. *DENOMINAZIONE, SEDE LEGALE, COMPETENZA TERRITORIALE E SIMBOLI*

#### Art. 2

L'Organizzazione degli Italiani in Jugoslavia (specificatamente nelle Repubbliche di Croazia e Slovenia) ha la seguente denominazione:

#### UNIONE ITALIANA

La traduzione nella sua denominazione in lingua croata è Talijanska Unija e in lingua slovena Italijanska Unija.

#### Art. 3

L'Unione ha il proprio timbro. Il timbro è di forma circolare con ai bordi la denominazione ufficiale dell'Organizzazione nelle lingue croata e slovena.

#### Art. 4

L'Unione svolge la sua attività sul territorio delle Repubbliche di Croazia e Slovenia e di altre Repubbliche della Federazione (Confederazione) jugoslava, in cui risiedono i suoi membri.

#### Art. 5

La sede dell'Unione è a Fiume in via Aldo Negri 1.

#### Art. 6

L'Unione ha come proprio simbolo la bandiera della Nazione Madre, la Repubblica d'Italia.

### III. COMPITI E FINALITÀ DELL'ORGANIZZAZIONE

#### Art. 7

Sono finalità fondamentali dell'Unione:

- l'affermazione dei diritti specifici e il soddisfacimento dei bisogni politici, culturali, economici e sociali dei suoi membri;
- il mantenimento dell'integrità e dell'indivisibilità della minoranza italiana, in virtù della sua autoctonia;
- l'affermazione della soggettività della Comunità nazionale italiana e delle sue strutture;
- il conseguimento dell'uniformità di trattamento giuridico e costituzionale dei cittadini di nazionalità, lingua e cultura italiana al più alto livello.

Le finalità particolari dell'Unione sono fissate dall'indirizzo programmatico generale approvato dall'Assemblea.

### IV. MEMBRI, FORME E MODALITÀ D'ASSOCIAZIONE

#### Art. 8

Sono membri dell'Unione tutti i cittadini jugoslavi, croati e sloveni di nazionalità oppure di cultura e madrelingua italiane regolarmente iscritti alle Comunità degli italiani, che accettino di rispettare il presente Statuto ed i principi programmatici dell'U.I.

I cittadini stranieri permanentemente residenti in Jugoslavia (Slovenia e Croazia), possono associarsi alle medesime condizioni.

#### Art. 9

Soggetto dell'Unione e delle Comunità degli Italiani è il cittadino di nazionalità o di madrelingua e cultura italiane, associato ai sodalizi in base ai termini del-

l'art. 8. L'iscrizione all'Unione avviene unitamente all'iscrizione alle Comunità degli italiani.

Nell'ambito delle Comunità egli esercita, a livello locale, i diritti stabiliti dagli Statuti delle Comunità, mentre nell'Unione realizza i diritti e le funzioni di comune interesse per la Comunità nazionale italiana stabiliti dal presente Atto.

#### Art. 10

L'Unione si articola nelle Comunità degli italiani strutturate come organismi politici, sociali, culturali ed economici della minoranza operanti nelle singole località.

#### Art. 11

Le elezioni dei componenti degli organismi rappresentativi, deliberativi e di gestione dell'Unione avvengono mediante suffragio diretto, libero e segreto, da parte dei membri iscritti, in conformità al regolamento elettorale approvato dall'Assemblea.

### IV a. *DIRITTI E DOVERI DEGLI ASSOCIATI*

#### Art. 12

I membri dell'Unione hanno i seguenti diritti:

- di eleggere e di essere eletti in tutti gli organismi e le strutture rappresentative dell'Unione;
- di partecipare alla gestione e alle attività dell'organizzazione e di essere informati sull'operato, di avere visione dei documenti e delle decisioni ufficiali;
- di avanzare proposte e promuovere iniziative politiche, economiche e culturali;
- di formulare giudizi critici sul funzionamento dell'Organizzazione e sulla realizzazione dei programmi;
- di ricorrere, per la tutela dei loro diritti, al Comitato di garanzia di appello e di controllo dell'Unione.

#### Art. 13

I membri dell'Unione hanno i seguenti doveri:

- di contribuire personalmente e collettivamente alla realizzazione dei programmi, delle decisioni, delle direttrici stabiliti dagli organismi dell'Unione;

- di rispettare i termini del presente Statuto, degli Statuti delle Comunità ed i programmi fondamentali dei loro organismi;
- di partecipare attivamente alle attività delle strutture, delle Comunità e dell'Unione;
- di affermare coerentemente e in piena libertà l'identità e la coscienza derivanti dalla loro appartenenza nazionale.

#### V. FORME ASSOCIATIVE PARTICOLARI, RAPPORTI CON LE ALTRE ISTITUZIONI DELLA MINORANZA ITALIANA

##### Art. 14

L'Unione stabilisce dei rapporti di collaborazione e di coordinamento con gli enti che operano in funzione delle esigenze della Comunità nazionale italiana. Le forme associative e di adesione fra l'Unione e gli enti succitati possono essere regolate mediante accordi, intese, contratti, forme di partecipazione alla proprietà e alla gestione economica e da altri strumenti particolari.

##### Art. 15

L'Unione può essere fondatrice o confondatrice di enti ed istituzioni operanti in funzione degli interessi della Comunità nazionale italiana.

L'Unione ha la facoltà di acquistare la proprietà totale o parziale e di esercitare, nei termini stabiliti dalle norme vigenti, il controllo economico, societario e di indirizzo programmatico di tali istituzioni. L'Unione può fondare o partecipare alla costituzione di altri enti, pubblici o privati, di società, aziende economiche e finanziarie.

##### Art. 16

L'Unione, in considerazione del particolare ruolo e delle specifiche competenze che le Comunità autogestite della nazionalità italiana esercitano sul territorio della Repubblica di Slovenia, collabora quando necessità funzionali ed operative lo richiedano, con le CAN al fine di coordinare e concordare attività volte a soddisfare gli interessi comuni della minoranza italiana.

## VI. ORGANI DIRETTIVI E STATUTARI

### Art. 17

Sono organi dell'Unione:

- l'Assemblea dell'U.I.
- il presidente dell'Assemblea
- la Giunta esecutiva
- il presidente della Giunta esecutiva
- il Comitato dei garanti, d'appello e di controllo

### VI a. L'ASSEMBLEA DELL'UNIONE

#### Art. 18

L'Assemblea dell'U.I. è costituita da 65 rappresentanti eletti a suffragio diretto, eguale, libero e segreto, in conformità ai termini stabiliti dal regolamento elettorale dell'Unione. Il mandato dei membri dell'Assemblea è di 4 anni. Le elezioni per la nuova Assemblea vengono indette dal Presidente della stessa sessanta giorni prima dello scadere del mandato. La nuova Assemblea si riunisce entro un mese dalla conclusione della consultazione elettorale e viene convocata dal Presidente uscente.

#### Art. 19

Le procedure, l'iter dei lavori, le modalità d'elezione degli organi direttivi e dei corpi operanti, il ruolo e le funzioni dei corpi operativi dell'Assemblea, le modalità e le maggioranze con cui si approvano le decisioni dell'Assemblea, le forme di candidatura delle varie funzioni elettive sono definiti da un apposito Regolamento di procedura della stessa (allegato al presente Statuto).

#### Art. 20

L'Assemblea è il massimo organo rappresentativo e deliberativo dell'Unione. Traccia le direttrici fondamentali di tutta l'attività, stabilisce i programmi, approva le conclusioni generali, nomina ed elegge gli organismi direttivi e statutari, ne controlla l'attività, ispira l'azione di tutte le strutture degli organismi operativi, delle istituzioni dell'Unione e degli enti ad essa associati.

### Art. 21

L'Assemblea approva in particolare:

- l'indirizzo politico fondamentale dell'Unione
- i lineamenti programmatici ed i piani di attività dei singoli settori e conferma i progetti proposti da tutti i suoi organismi istituzionali ed operativi
- lo Statuto e le relative modifiche ed integrazioni
- il programma operativo annuale
- il bilancio di previsione ed il conto consuntivo
- il regolamento elettorale dell'Unione e il proprio regolamento di procedura
- tutte le decisioni, le conclusioni, gli indirizzi, i documenti e gli altri atti che interessino la vita, l'organizzazione, la gestione, la programmazione e lo sviluppo generale dell'Unione
- le delibere per l'indizione di referendum e le norme particolari per la loro attuazione.

### Art. 22

L'Assemblea esercita, inoltre, le seguenti funzioni:

- elegge il suo Presidente, i componenti la Giunta esecutiva, il Presidente della Giunta esecutiva e il vicepresidente della stessa, i componenti e il Presidente del Comitato di garanzia, di appello e di controllo, in conformità ai termini stabiliti dal suo regolamento di procedura;
- nomina gli altri organismi stabiliti da questo Statuto;
- elegge i componenti delle Commissioni permanenti o dei gruppi di lavoro dell'Assemblea diretti a seguire determinati settori di attività o a svolgere specifici incarichi;
- verifica e controlla l'operato di tutti gli organismi statutari e direttivi da essa eletti;
- esamina ed approva l'operato della Giunta esecutiva e dei servizi amministrativi dell'Unione;
- accoglie, dibatte e dà risposta alle interrogazioni e le interpellanze dei suoi consiglieri;
- accoglie, dibatte ed approva le mozioni avanzate dai suoi componenti;
- emana le interpretazioni autentiche delle norme di questo Statuto e degli altri regolamenti e decisioni dell'Unione;
- svolge altre funzioni e compiti in armonia con il presente Statuto.

Art. 23

L'Assemblea deve nominare la Giunta esecutiva entro il termine di tre mesi dalla sua prima convocazione. In caso contrario, allo scadere del termine, vengono indette elezioni anticipate. Sino alla nomina dei nuovi organismi rimangono in carica, per il disbrigo degli affari correnti, quelli uscenti, nominati dalla precedente legislatura.

Art. 24

L'Assemblea viene convocata dal suo Presidente o su richiesta di almeno 10 consiglieri. L'iniziativa può essere promossa dal Comitato dei garanti, di appello e di controllo nel caso di violazione o decorrenza dei termini stabiliti dallo Statuto, dal regolamento elettorale o dal regolamento di procedura del Consiglio. Le sessioni dell'Assemblea sono ordinarie e straordinarie. Le sessioni ordinarie vengono convocate, di regola, ogni tre mesi e comunque non meno di due volte all'anno.

Art. 25

L'Assemblea può nominare, con particolare delibera, delle commissioni permanenti, incaricate di seguire determinati settori di attività e preparare proposte, programmi e documenti da sottoporre al dibattito e all'approvazione dell'Assemblea. L'Assemblea, allo stesso modo, può istituire commissioni straordinarie o gruppo di lavoro ad hoc. La composizione delle commissioni, così come di tutti gli altri organismi propositivi e deliberativi dell'Unione, deve tenere conto dell'articolazione pluralistica dell'Assemblea.

Art. 26

L'Assemblea è deliberativa se alle sessioni è presente la metà più uno dei membri effettivi (quorum o numero legale - 33 membri eletti).

Art. 27

Le decisioni dell'Assemblea sono valide, di regola, se per esse vota la metà più uno dei consiglieri presenti (maggioranza semplice). Lo Statuto e il programma fondamentale vengono approvati se per essi vota la metà più uno dei consiglieri eletti (maggioranza assoluta). Su proposta di almeno 5 consiglieri, e con approvazione a maggioranza semplice, le decisioni possono essere accolte con maggioranze più qualificate (maggioranza assoluta o dei due terzi).

## VI b. REFERENDUM

### Art. 28

L'Assemblea con particolare delibera, ha la facoltà di indire dei referendum estesi a tutti gli iscritti alle Comunità e all'Unione (aventi diritto al voto) su questioni ed argomenti di particolare importanza per la vita, la realizzazione dei diritti e lo sviluppo della Comunità nazionale italiana. La proposta può essere avanzata da ogni singolo consigliere, su iniziativa della Giunta, o di una Comunità degli italiani con la raccolta di 100 firme.

### Art. 29

La delibera con cui si approva l'indizione del referendum deve essere approvata dalla maggioranza più uno dei componenti eletti dall'Assemblea. La delibera dell'Assemblea determina le modalità di attuazione del referendum. Tale delibera deve specificare in modo chiaro il quesito, a cui gli elettori sono chiamati a rispondere con un sì o con un no. La proposta soggetta a referendum è approvata se alla votazione ha partecipato la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi. L'Assemblea può decidere, con la stessa delibera, quale condizione per la validità del referendum, che alla votazione partecipi la maggioranza degli iscritti nei due terzi delle Comunità degli italiani, oppure la maggioranza degli iscritti per gruppi territoriali di Comunità.

## VI c. IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA

### Art. 30

Il presidente dell'Assemblea rappresenta l'Assemblea. Egli rappresenta l'Unione, congiuntamente al presidente della Giunta esecutiva, nell'ambito delle competenze attribuitegli dall'Assemblea e stabilite da questo Statuto.

### Art. 31

Il presidente dell'Assemblea convoca e presiede le sedute dell'Assemblea, ne stabilisce l'ordine del giorno e ne coordina l'attività.

Egli promulga e firma gli atti, le decisioni e le delibere emanate dall'Assemblea, indice le elezioni ordinarie e suppletive, esercita altre funzioni direttive e rappresentative. Il presidente può delegare temporaneamente i suoi compiti e le sue funzioni, in caso di necessità, ad un altro membro dell'Assemblea.

Art. 32

Il presidente dell'Assemblea viene eletto con voto segreto dalla maggioranza più uno dei componenti dell'Assemblea (33 voti). Le modalità di candidatura e di voto sono stabilite dal regolamento di procedura dell'Assemblea. La funzione di presidente dell'Assemblea può essere revocata (voto di sfiducia) dall'Assemblea su proposta motivata di almeno 10 consiglieri ed approvata con maggioranza assoluta (33 voti). Il presidente ha diritto di presentare le dimissioni, accompagnate da motivazione scritta.

Art. 33

L'Assemblea, su proposta di dieci consiglieri, della Giunta esecutiva e del Comitato dei garanti, può nominare un presidente onorario dell'Unione Italiana, scelto fra quei membri eletti dell'Assemblea, o fra gli iscritti all'Unione, che per la sua attività, il contributo e il proprio comportamento, si sia reso benemerito della Comunità nazionale italiana. L'elezione del presidente onorario avviene in base alle stesse norme fissate per l'elezione del presidente dell'Assemblea.

VI d. *LA GIUNTA ESECUTIVA*

Art. 34

La Giunta esecutiva è l'organo esecutivo dell'Unione. Risponde del proprio operato all'Assemblea.

È eletto dall'Assemblea in base ai termini stabiliti dal regolamento di procedura. Il presidente della Giunta, eletto con voto segreto ed a maggioranza assoluta (33 voti) in qualità di mandatario, propone all'Assemblea la lista dei candidati per la composizione della Giunta e il vicepresidente della stessa.

Art. 35

La Giunta esecutiva è composta da 11 membri compreso il presidente e un vicepresidente. I membri della Giunta sono, di regola, membri eletti dell'Assemblea. I membri della Giunta hanno facoltà di avvalersi di collaboratori ed esperti dei settori specifici di loro competenza.

Art. 36

I componenti la Giunta si ripartiscono fra loro, su proposta del Presidente e in base al programma della stessa, i seguenti settori d'attività o incarichi:

- Educazione ed istruzione
- Informazione ed editoria
- Attività artistiche e spettacolo
- Cultura e ricerca scientifica
- Iniziative economiche
- Affari giuridico-amministrativi
- Organizzazione, sviluppo e quadri
- Finanze e bilancio
- Attività sociali, religiose e sanitarie
- Attività sportive
- Coordinamento e rapporti con le CI, le CAN ed i rappresentanti politici della nazionalità italiana

L'attività della Giunta è collegiale.

#### Art. 37

La Giunta esecutiva esercita le seguenti funzioni ed incarichi:

- dà esecuzione alle decisioni, gli indirizzi programmatici ed i programmi fondamentali dell'Assemblea;
- prepara, predispone ed attua, in collaborazione con i corpi da essa costituiti e con i corpi e le commissioni dell'Assemblea, i programmi di lavoro annuali ed i piani di attività dell'Unione;
- predispone il bilancio preventivo ed il conto consuntivo da approvare in sede di Assemblea;
- sovrintende alla gestione dei servizi comuni amministrativi e indirizza l'operato degli stessi;
- amministra i beni e il patrimonio dell'Unione;
- stabilisce ed articola, in conformità ai programmi tracciati dall'Assemblea, i rapporti con le forze politiche e sociali e le altre strutture istituzionali nel Paese e all'estero;
- coordina i rapporti di collaborazione con la Nazione Madre;
- delibera ed approva accordi e stipula contratti necessari allo sviluppo delle attività dell'Organizzazione, in conformità all'art. 21 del presente Statuto;
- guida la gestione delle attività, l'attuazione delle iniziative e degli affari correnti dell'Unione;

- organizza il concorso per la nomina del direttore dei servizi amministrativi, valuta i candidati e nomina il direttore dei Servizi;
- svolge altre attività stabilite da questo Statuto, dagli atti o le delibere dell'Assemblea.

#### Art. 38

Il mandato dei membri della Giunta è quadriennale. Il presidente e i componenti della Giunta possono essere revocati dall'Assemblea (voto di sfiducia) su proposta di almeno 10 consiglieri e con approvazione espressa dalla maggioranza assoluta (33 voti).

Nel caso il voto di sfiducia sia rivolto al solo presidente, la revoca comprende anche gli altri componenti la Giunta. I membri della Giunta hanno facoltà di presentare, motivandole, le proprie dimissioni alla Giunta e all'Assemblea.

#### Art. 39

La Giunta si riunisce secondo le necessità e al minimo una volta ogni due mesi. Le sedute della Giunta sono deliberative se è presente la maggioranza dei membri. Le decisioni della Giunta sono valide se approvate a maggioranza semplice (la metà più uno dei presenti).

### VI e. *IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA*

#### Art. 40

Il presidente della Giunta esecutiva guida e rappresenta la Giunta. Rappresenta l'Unione Italiana congiuntamente al presidente dell'Assemblea, nell'ambito delle competenze e dei limiti stabiliti da questo Statuto e in conformità agli indirizzi e alle decisioni dell'Assemblea.

#### Art. 41

Il presidente della Giunta convoca e presiede le sedute della Giunta, ne stabilisce l'ordine del giorno, ne guida e coordina le attività. Sovrintende e controlla le funzioni dei Servizi amministrativi.

#### Art. 42

Il presidente della Giunta viene eletto con voto segreto ed a maggioranza assoluta dall'Assemblea, in base ai termini del regolamento di procedura della stessa.

Può dimettersi dall'incarico presentando motivazione scritta alla Giunta e all'Assemblea. La Giunta esecutiva e il suo presidente sono tenuti a rimanere in carica, per il disbrigo degli affari correnti, sino all'elezione del nuovo Organismo esecutivo.

#### VI f. *IL COMITATO DEI GARANTI, DI APPELLO E DI CONTROLLO*

##### Art. 43

Il Comitato dei garanti è composto da 5 membri, compreso il presidente. Il Comitato dei garanti verifica la regolarità degli atti e dell'azione dell'Unione e dei suoi organismi. Funge da Giurì d'onore e da organo di conciliazione per la soluzione delle controversie tra gli associati dell'Organizzazione, tra gli organismi e le strutture dell'Unione, tra l'Unione e le Comunità. Ha la funzione di corte d'appello per tutte le istanze ed i ricorsi da parte degli associati, delle istituzioni e degli organismi che compongono l'Unione. Decide nel caso di contrasto fra le disposizioni approvate da diverse strutture dell'Unione, fra le strutture dell'Unione e le C.I. Funge da corte dei conti per il controllo delle spese e della gestione finanziaria dell'Unione.

##### Art. 44

I membri del Comitato dei garanti vengono eletti dall'Assemblea, su proposta del Presidente della stessa o di una specifica commissione nominata dall'Assemblea con voto segreto ed a maggioranza assoluta (33 voti). I membri del Comitato possono essere revocati su proposta di 10 consiglieri e con approvazione a maggioranza assoluta. Il mandato dei componenti il Comitato è di 4 anni.

##### Art. 45

Il Comitato dei garanti può richiedere, nel caso di reali o presunte irregolarità o motivi di reale necessità, la convocazione dell'Assemblea. Il presidente dell'Assemblea, presa visione della decisione e delle motivazioni del Comitato, ha il dovere di convocare l'Assemblea entro il termine di 15 giorni dalla data in cui gli è stata trasmessa comunicazione scritta da parte del Comitato.

Il Comitato esprime pareri, suggerimenti, conclusioni, decisioni. Può inviare suggerimenti e proposte all'Assemblea e alla Giunta esecutiva. Le deliberazioni del Comitato dei garanti vengono approvate dalla maggioranza assoluta. Le decisioni relative ad eventuali ricorsi sono inappellabili.

## VI g. *IL PRESIDENTE DEL COMITATO DEI GARANTI*

### Art. 46

Il presidente del Comitato dei garanti viene eletto dall'Assemblea con le stesse modalità previste dall'art. 48. Il presidente del Comitato convoca, guida e coordina i lavori dell'Organismo e lo rappresenta.

## VII. *ORGANI E SERVIZI AMMINISTRATIVI*

### Art. 47

L'Unione ha un proprio apparato amministrativo costituito dai servizi amministrativi comuni dell'Organizzazione. L'Unione può fondare, a tale fine, un'organizzazione di lavoro, le cui funzioni e competenze sono regolate da un apposito Statuto o Regolamento aziendale. I principali criteri organizzativi e le funzioni dei Servizi sono stabiliti da una Delibera approvata dall'Assemblea. Lo Statuto e il Regolamento aziendale dei Servizi vengono approvati dall'Assemblea.

### Art. 48

I rapporti fra Unione e lavoratori che costituiscono il collettivo dei Servizi sono regolati dallo Statuto dell'Unione, dalla Delibera istitutiva approvata dall'Assemblea e, se i Servizi operano come organizzazione di lavoro, dallo Statuto o dal Regolamento aziendale. La Giunta esecutiva, a nome dell'Assemblea, stipula il contratto di lavoro con il direttore dei servizi, dopo la sua nomina, e con i singoli lavoratori dei Servizi, sentito il parere del direttore.

### Art. 49

Il direttore dei Servizi viene nominato dalla Giunta esecutiva dell'Unione a tempo indeterminato.

La nomina avviene mediante concorso pubblico. Il concorso viene bandito ed organizzato dalla Giunta esecutiva. Il direttore può essere revocato in qualsiasi momento dalla Giunta, nel caso non esegua coerentemente e adeguatamente i suoi compiti, o non svolga le mansioni e gli indirizzi stabiliti dalla Giunta e dall'Assemblea.

### Art. 50

Il presidente della Giunta esecutiva sovrintende e controlla le funzioni dei Servizi amministrativi comuni e verifica l'operato del direttore dei Servizi.

## VIII. MEZZI E MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### Art. 51

Le entrate dell'Unione sono costituite da:

- sovvenzioni e finanziamenti statali e di enti pubblici
- contributi e donazioni di enti economici e culturali, di aziende ed organizzazioni di lavoro, di associazioni e singoli cittadini
- proventi delle sue attività imprenditoriali ed economiche, o delle attività degli enti e degli istituti gestiti dall'Unione
- proventi della gestione e della rendita di mezzi immobili, proprietà titoli e capitali
- contributi e donazioni di organi statali, aziende, associazioni e singoli cittadini della Nazione Madre e di altre fonti

## IX. COORDINAMENTO DELLE ATTIVITÀ CON LE COMUNITÀ DEGLI ITALIANI, ENTI ED ISTITUZIONI DELLA MINORANZA ITALIANA

### *Attivi consultivi*

### Art. 52

L'Unione, per attuare dei più stretti rapporti di collaborazione e di coordinamento con le Comunità degli italiani, con gli enti e le istituzioni della Comunità nazionale italiana, nonché per sviluppare delle direttrici programmatiche ed operative unitarie nell'interesse della nazionalità, può costituire degli Attivi consultivi permanenti.

### Art. 53

Gli attivi consultivi possono essere:

- l'Attivo consultivo permanente delle Comunità degli italiani;
- l'Attivo consultivo permanente delle istituzioni scolastiche;
- l'Attivo consultivo permanente dei deputati e dei consiglieri comunali di nazionalità italiana;
- l'Attivo consultivo permanente degli imprenditori privati, degli operatori e dei dirigenti economici del gruppo nazionale;
- l'Attivo consultivo permanente degli organi d'informazione in lingua italiana;
- l'Attivo consultivo permanente per la cultura e la ricerca scientifica.

Art. 54

L'Attivo consultivo delle Comunità è costituito dai presidenti di tutte le Comunità. Le Assemblee delle C.I. possono decidere di farsi rappresentare diversamente.

Art. 55

L'Attivo consultivo delle istituzioni scolastiche è composto dai direttori degli enti scolastici e da rappresentanti dei collettivi di lavoro interessati.

Art. 56

L'Attivo consultivo degli organi d'informazione in lingua italiana è costituito dai direttori, dai capiredattori degli organi di informazione, nonché da rappresentanti dei collettivi di lavoro e dei Comitati sindacali di categoria degli enti e delle testate interessati.

Art. 57

L'Attivo consultivo dei deputati e dei consiglieri comunali italiani è costituito da tutti i parlamentari ed i consiglieri comunali di nazionalità italiana eletti in Jugoslavia. Fanno parte dell'Attivo gli esponenti italiani delle Commissioni per le questioni delle nazionalità dei Parlamenti e dei Comuni.

Art. 58

L'Attivo consultivo degli imprenditori privati, degli operatori e dirigenti economici è composto da 5 rappresentanti dell'AIPI, nonché da un adeguato numero di rappresentanti di altre associazioni imprenditoriali, economiche, consorziali, artigianali, cooperative del gruppo nazionale, dai direttori, i consiglieri delegati e i rappresentanti degli enti economici e finanziari di cui l'Unione è fondatore o cofondatore, o con i quali sviluppa adeguate forme di collaborazione, nonché da esperti e specialisti italiani del settore indicati dalla Giunta esecutiva.

Art. 59

L'Attivo consultivo permanente per la cultura e la ricerca scientifica è costituito da due rappresentanti, rispettivamente del Centro di ricerche storiche di Rovigno, della Facoltà di Pedagogia di Pola - Sezione italiana - e del Dramma Italiano di Fiume, da un rappresentante della Sezione italiana dell'Accademia di Pedagogia di Capodistria, da un rappresentante a nome di ciascuna delle Comunità degli

italiani e degli altri enti culturali, le S.A.C.O., scelti fra gli specialisti e gli esponenti più eminenti della Comunità nazionale italiana in Jugoslavia.

#### Art. 60

Gli Attivi consultivi permanenti svolgono le seguenti funzioni:

- discutono e dibattono argomenti e problematiche di particolare interesse per lo sviluppo e la promozione del ruolo sociale, economico, culturale e politico della Comunità nazionale italiana;
- discutono ed evidenziano soluzioni atte a consolidare il coordinamento delle attività ed affermare i rapporti di collaborazione fra i sodalizi, gli enti e le associazioni della Comunità nazionale italiana;
- sviluppano iniziative e proposte tese a rafforzare ed estendere il ruolo sociale, politico, economico dei sodalizi, affermando l'unità, la coesione e l'aiuto reciproco fra le strutture della Comunità nazionale italiana;
- elaborano proposte, soluzioni e iniziative da rimettere all'attenzione dell'Assemblea dell'Unione e della sua Giunta esecutiva.

L'Assemblea e la Giunta hanno l'obbligo di avviare il dibattito sugli argomenti e le proposte avanzati da questi organismi consultivi, di dare risposte e di approvare decisioni in merito.

#### Art. 61

Le riunioni degli Attivi consultivi permanenti sono presiedute e convocate dai componenti della Giunta esecutiva responsabili per i singoli settori di attività. Gli Attivi possono essere convocati su iniziativa di 5 consiglieri dell'Assemblea, di 5 componenti di diritto degli Attivi o di almeno due istituzioni rappresentate negli stessi. Alle riunioni degli Attivi hanno facoltà di intervenire i membri dell'Assemblea e della Giunta.

Gli Attivi nominano, fra i propri componenti, un segretario.

### IX b. CONSULTE TERRITORIALI DELLE COMUNITÀ

#### Art. 62

Le singole Comunità degli italiani possono decidere di dare vita a particolari forme di coordinamento e strutture consultive delle C.I. a livello territoriale (Consulte delle Comunità) per sviluppare degli adeguati rapporti di collaborazione e di collegamento necessari allo sviluppo delle attività e all'affermazione

dei bisogni dei connazionali. Tali strutture possono inviare proposte alle Assemblee e agli altri organismi statutari e deliberativi delle Comunità e dell'Unione, che hanno l'obbligo di discuterle e vagliarle. Le Comunità e l'Unione, con decisione dei propri organismi deliberativi, possono, in casi particolari, attribuire specifici incarichi alle Consulte territoriali.

#### *X. ADESIONE AD ALTRE ASSOCIAZIONI ED ORGANIZZAZIONI NAZIONALI E INTERNAZIONALI*

##### Art. 63

L'Unione, con decisione dell'Assemblea, può aderire, quale membro collettivo, nelle forme e secondo i criteri consentiti dalle leggi statali e dalle vigenti norme e convenzioni internazionali, ad altre associazioni sociali, culturali, economiche, sportive, scientifiche, in Jugoslavia e all'estero, nonché ad organizzazioni internazionali.

#### *XI. ATTIVITÀ ECONOMICHE*

##### Art. 64

L'Unione può svolgere attività economiche ed imprenditoriali direttamente o in collaborazione con aziende, imprese e società economiche al fine di assicurare delle adeguate forme di autofinanziamento, di promozione e di sviluppo complessivo delle strutture e dei bisogni della minoranza italiana. A questo fine può effettuare investimenti, associare mezzi, beni e capitali, stipulare contratti, partecipare alla suddivisione di utili e profitti e sviluppare altre forme di collaborazione con soggetti economici, pubblici e privati.

#### *XII. INFORMAZIONE E PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

##### Art. 65

I membri e gli iscritti all'Unione e quelli delle Comunità degli italiani hanno diritto di essere informati in modo esauriente e completo sull'operato di tutti gli organismi previsti dal presente Statuto. Le sedute di tutti gli organi statutari sono, di regola, aperte al pubblico e alla stampa, gli iscritti hanno diritto di avere visione di tutti i principali atti, documenti e decisioni dell'Unione.

#### Art. 66

L'Unione pubblica un proprio Bollettino di informazione trilingue la cui redazione viene nominata dall'Assemblea su proposta della Giunta esecutiva. La Giunta predispone gli strumenti, i mezzi ed i presupposti necessari alla stampa del Bollettino; ha un caporedattore che redige il collegio redazionale. Responsabile dell'edizione è il presidente della Giunta esecutiva.

### XIII. NORME TRANSITORIE E FINALI

#### Art. 67

Il presente Statuto viene approvato, sino a conclusione della fase costituente dell'Assemblea in seguito a dibattito pubblico presso tutte le Comunità degli italiani, con la maggioranza dei due terzi dell'Assemblea costituente. Lo Statuto entra in vigore il giorno della sua approvazione. Le modifiche e le aggiunte allo Statuto, si accolgono con la stessa procedura e le stesse modalità previste per la sua approvazione. Conclusa la fase costituente dell'Assemblea lo Statuto viene approvato in base ai termini dell'art. 28.

#### Art. 68

Con l'entrata in vigore del presente Statuto, l'Assemblea costituente dell'Organizzazione degli Italiani (UIIF) si trasforma in Assemblea dell'Unione Italiana (U.I.) e ne assume tutte le competenze, prerogative e funzioni. Con l'approvazione dello Statuto vengono a decadere tutte le disposizioni dello Statuto dell'UIIF e della Delibera Statutaria provvisoria dell'Assemblea costituente e debbono considerarsi sciolti tutti gli organismi direttivi previsti dallo Statuto dell'UIIF. Rimangono in carica, sino a nuova nomina o conferma, per il disbrigo degli affari correnti, i componenti le strutture direttive eletti dall'Assemblea costituente in conformità alla Delibera statutaria provvisoria.

#### Art. 69

Il mandato dei componenti l'Assemblea, eletti il 25, 26 e 27 gennaio 1991 in base ai termini del Regolamento per l'elezione dei rappresentanti all'Assemblea costituente, a deroga eccezionale dell'art. 18 del presente Statuto, è di due anni.

Art. 70

L'Unione, i suoi organismi e le sue strutture succedono legalmente all'UIIF e come tali ne ereditano i diritti reali, i beni mobili ed immobili.

Approvato dall'Assemblea costituente, nella sua seconda sessione, a Fiume, il giorno 16 luglio 1991.

Controfirmano:

Il presidente dell'Assemblea  
costituente

Il presidente della Giunta  
esecutiva

## INDIRIZZO PROGRAMMATICO PREAMBOLO

Scaturendo dalle tradizioni storiche, civili e democratiche della popolazione autoctona italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e della presenza di conazionali nell'attuale realtà statale della Jugoslavia; nel contesto dei processi democratici che hanno contribuito a stimolare l'avvento di una nuova fase di sviluppo e di profonde trasformazioni della nostra realtà sociale, l'Assemblea Costituente eletta i giorni 25, 26 e 27 gennaio e riunita il giorno 16 luglio 1991 ha approvato il seguente

## INDIRIZZO PROGRAMMATICO DELL'UNIONE ITALIANA

### 1. UNIONE ITALIANA

L'Unione Italiana è l'Organizzazione unitaria, autonoma, pluralistica e democratica degli italiani in Jugoslavia, di cui esprime l'articolazione complessiva dei bisogni politici, economici, culturali e sociali.

La posizione e il ruolo dell'Organizzazione sono riconosciute strutture giuridico-istituzionali, politiche, economiche e sociali della realtà statali in cui il gruppo nazionale italiano è presente nonché dalla nazione madre, l'Italia, quale unico rappresentante ufficiale, legittimo e legale, della Comunità nazionale italiana in Jugoslavia (specificatamente nella Repubblica di Croazia e di Slovenia).

In quest'ambito l'Unione Italiana è l'interlocutore unico e diretto dei Governi di Jugoslavia, Croazia, Slovenia e Italia, nella trattazione dei bisogni generali della Comunità nazionale italiana.

### 2. CONTINUITÀ TERRITORIALE

L'Unione Italiana è presente organizzativamente ed opera unitariamente sull'intero territorio in cui vive ed opera la Comunità nazionale italiana. Svolge la sua attività sul territorio della Repubblica di Croazia e Slovenia e di altre Repubbliche della Federazione (Confederazione o Unione di Stati) jugoslava, in cui risiedono ed esercitano i loro diritti gli appartenenti alla nazionalità italiana.

L'Unione Italiana abbraccia e coordina l'attività di tutti i sodalizi e le strutture dell'Etnia esistenti sul territorio ove risiede la componente autoctona italiana, a

prescindere dalla sua consistenza demografica, nel rispetto delle sovranità delle entità statali di cui fanno parte.

### 3. UNIFORMITÀ DI TRATTAMENTO

L'Unione Italiana opera per il conseguimento dell'uniformità del trattamento giuridico-istituzionale della Comunità nazionale italiana su tutto il territorio in cui essa è presente quale elemento autoctono, per l'equiparazione e degli strumenti di tutela al massimo livello finora raggiunto.

Partecipa alla definizione giuridico-costituzionale della Repubblica di Croazia e Slovenia, con particolare riferimento alla formulazione di legge e altri atti normativi in attuazione dei diritti e delle posizioni della Comunità nazionale italiana. In tale contesto l'Unione Italiana, le istituzioni, gli enti e gli altri organismi in cui essa si articola, le forme rappresentative istituzionali in cui essa si articola, partecipano alla gestione della cosa pubblica nel territorio in cui vive il gruppo nazionale italiano, al fine di conservare e sviluppare la presenza della Comunità italiana, nonché le peculiarità storico-culturali di detto territorio.

L'Unione Italiana si impegna a richiedere un adeguato sostegno materiale e finanziario alle Repubbliche di Croazia e Slovenia a favore della Comunità nazionale italiana e di tutte le sue istituzioni, in modo da garantire non solo il funzionamento, ma anche lo sviluppo delle stesse.

### 4. SOCIALIZZAZIONE E CONVIVENZA

L'unione Italiana opera per lo sviluppo dei principi della convivenza e la parità delle componenti nazionali e linguistiche presenti sul territorio in cui vive la Comunità nazionale italiana, nel rispetto del plurilinguismo e del multiculturalismo di un'area caratterizzata dalla presenza storica degli italiani.

Si impegna per la socializzazione e la capillare diffusione della lingua e della cultura italiana, per l'affermazione dell'italiano quale lingua dell'ambiente sociale, per l'introduzione e l'affermazione del bilinguismo visivo e formale, diffuso e integrale, dove è registrata la presenza storica ed autoctona della Comunità nazionale italiana, al fine di scongiurare qualsiasi processo di assimilazione. In tale contesto, l'Unione Italiana opera in favore della conservazione e dello sviluppo del patrimonio culturale, storico, ambientale, artistico ed architettonico della componente italiana e del ripristino della toponomastica originale del territorio.

## 5. SCUOLA

L'Unione Italiana opera per il conseguimento, nell'ambito del servizio scolastico pubblico, dell'autonomia amministrativa, didattico-pedagogica e dei programmi d'insegnamento della scuola italiana, affinché sia formativa dell'identità del cittadino di nazionalità italiana, ne stimoli il pensiero critico e concorra a sviluppare su questi presupposti la cultura della convivenza.

L'Unione Italiana opera per cogestire quanto sopra.

Alle scuole italiane le Repubbliche di Croazia e Slovenia garantiscono l'indispensabile sostegno in strutture, mezzi didattici, finanziari e nella formazione dei profili professionali.

Ad esse, inoltre, la Repubblica d'Italia, attraverso la collaborazione con l'Unione Italiana, assicura il necessario sostegno.

L'Unione Italiana si adopera per l'ammodernamento e l'ampliamento della rete scolastica, il restauro e la costruzione di nuovi edifici scolastici del gruppo nazionale italiano, ovunque sia registrata la sua presenza.

L'Unione Italiana si impegna per conseguire un adeguato profilo didattico e pedagogico del quadro insegnanti della scuola e a realizzare, con il concorso delle Repubbliche di Croazia, Slovenia e Italia, un Istituto inter-repubblicano atto a preparare e a gestire i contenuti didattici e pedagogici della scuola italiana.

## 6. MEZZI D'INFORMAZIONE ED EDITORIA

L'Unione Italiana opera per l'affermazione e lo sviluppo di un sistema informativo in lingua italiana libero, pluralistico e indipendente, in funzione delle fondamentali esigenze del gruppo nazionale italiano e che risponde, con l'istituzione di adeguate forme di partecipazione democratica, alle sue reali aspettative, da realizzarsi anche attraverso opportune sinergie dei mass media per acquistare contrattualità sul mercato dell'informazione.

I mezzi d'informazione in lingua italiana operano nell'ambito del servizio pubblico che sono chiamati a svolgere e sono gestiti dalla Comunità nazionale italiana attraverso le sue istituzioni. Le Repubbliche di Croazia e di Slovenia offrono il necessario sostegno, compreso quello finanziario, ed assicurano la diffusione dei mass media in lingua italiana su tutto il territorio in cui vive il gruppo nazionale italiano.

La Repubblica d'Italia sostiene, anche materialmente, attraverso adeguate forme di collaborazione, i mezzi d'informazione della Comunità nazionale italiana. Le Repubbliche di Croazia, Slovenia e Italia garantiscono anche all'edito-

ria in lingua italiana, nello spirito dei principi di cui sopra, adeguato sostegno materiale e finanziario.

## 7. COMUNITÀ E COMUNITÀ AUTOGESTITE DEGLI ITALIANI

L'Unione Italiana opera per il conseguimento della soggettività politica, sociale, economica e culturale delle Comunità degli italiani e per l'acquisto da parte delle CAN di tutte le competenze dello Stato inerenti agli interessi del gruppo nazionale italiano. Favorisce, segue e realizza l'apertura di nuove Comunità e altre forme organizzative degli italiani.

## 8. ECONOMIA E PROPRIETÀ

L'Unione Italiana opera per l'avvio, la creazione e lo sviluppo delle iniziative economiche della Comunità nazionale italiana nei settori pubblico, privato e cooperativistico.

Particolarmente importante è il settore pubblico in quanto punto di riferimento e forza propulsiva delle iniziative private e cooperativistiche che fanno capo alle forme rappresentative istituzionali del gruppo nazionale italiano, ed è partner ed interlocutore unico degli equivalenti settori della Repubblica di Croazia, Slovenia e Italia, e garante della redistribuzione dei beni e dei benefici tra italiani ed i soggetti economici privati e cooperativistici dei connazionali.

L'Unione Italiana opera per l'acquisto da parte di tutte le istituzioni del gruppo nazionale italiano delle sedi, ovvero di una loro parte, in cui svolgono le loro attività.

Nel processo di privatizzazione e di denazionalizzazione della proprietà sociale e statale, l'Unione Italiana opera per acquistare proprietà e favorire lo stesso processo da parte delle altre istituzioni della comunità nazionale italiana, nella cogestione del territorio, di cui essa è stata ed è componente e soggetto storico e presente.

## 9. TUTELA INTERNAZIONALE

L'Unione Italiana opera per il conseguimento di una legge di tutela globale, ovvero costituzionale delle Repubbliche di Croazia e Slovenia, che sancisca i modi e la realizzazione dei diritti fondamentali della Comunità nazionale italiana.

Opera inoltre per il raggiungimento di un accordo internazionale tra le entità statali in cui essa è presente e la Repubblica d'Italia, inerente alla posizione ed al ruolo della Comunità nazionale italiana.

L'Unione Italiana raccoglie l'iniziativa dell'istituto della doppia cittadinanza per la popolazione italiana autoctona dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, quale presupposto per il superamento del trauma dell'esodo, di riconciliazione delle popolazioni di questi territori e quale strumento di arricchimento e di maggiore tutela dell'appartenenza alla Comunità nazionale italiana.

#### 10. SPAZIO CULTURALE E SOCIALE ITALIANO

L'Unione Italiana opera per la valorizzazione e l'affermazione della peculiare cultura della Comunità nazionale italiana, quale espressione caratterizzante della sua identità e della sua presenza sul territorio, e per l'inclusione della nostra Comunità nazionale nel più ampio spazio culturale e sociale italiano.

Lo spazio culturale e sociale italiano comprende tutta la presenza storica, culturale, artistica, economica, ambientale, architettonica e religiosa del popolo italiano (o di una popolazione che in esso si riconosca) su un determinato territorio e che va oltre al territorio attualmente delimitato dai confini dello stato italiano. Separata per ragioni storiche dalla propria Nazione madre da un confine, la Comunità nazionale italiana è parte integrante del tessuto linguistico e culturale e dei processi creativi e produttivi, compresi quelli imprenditoriali, dell'Italia. L'Unione Italiana promuove iniziative che stimolino la creatività dei connazionali in campo letterario, artistico e giornalistico e la diffusione della cultura della nostra Comunità nazionale nello spazio culturale e sociale italiano.

L'Unione Italiana opera per attrezzare le Comunità degli italiani affinché diventino efficienti centri della cultura della comunità nazionale e della più vasta cultura italiana.

#### 11. RAPPORTI CON GLI ESULI

L'Unione Italiana opera per la ricomposizione delle popolazioni italiane istro-quarnerine e dalmate che hanno vissuto la tragedia dell'esodo. L'Organizzazione si impegna a curare ed a stimolare i rapporti con le popolazioni esodate ed a seguire e a favorire la realizzazione degli strumenti giuridici che rendano possibili il loro reinserimento nel territorio.

Nell'ambito di tale prospettiva e realizzazione questi fini si promuove la creazione di una associazione consultiva unitaria di tutti gli italiani di questi territori e della diaspora.

## 12. DIMENSIONE RELIGIOSA

L'Unione Italiana opera per il ripristino di tutte le tradizioni religiose degli italiani, comprese le festività patronali.

Richiede l'invio da parte del Vaticano di sacerdoti italiani e si impegna a promuovere la formazione di un clero italiano locale, affinché i connazionali possano vivere la loro dimensione religiosa nella lingua materna.

## 13. CONTATTI CON LE FORZE POLITICHE

L'Unione Italiana ha rapporti con tutte le forze politiche democratiche nello spirito del suo indirizzo programmatico.

## 14. ASSISTENZA AI CONNAZIONALI

L'Unione Italiana opera per la costituzione di adeguati servizi di assistenza e di sostegno sociale, morale, e religioso, di consulenza giuridica, tecnica, medica, professionale, economica e legale, atte a supportare le istanze della Comunità nazionale italiana.

## 15. ATTIVITÀ DEI CONNAZIONALI

L'Unione Italiana opera per favorire e rendere possibile ogni attività della Comunità nazionale italiana. Promuove attività culturali, artistiche, scientifiche, sportive, ricreative, economiche e nel campo dell'informazione, volte a salvaguardare l'identità e a sostenere la continuità e lo sviluppo del gruppo nazionale italiano.

Approvato dall'Assemblea Costituente a Fiume, il giorno 16 luglio 1991.

Controfirmato:

Il presidente dell'Assemblea  
Costituente

Il presidente della Giunta  
esecutiva

«Panorama» sta preparandosi per cercare di porgere un contributo al processo elettorale che fra breve disegnerà – così almeno si spera – il volto nuovo del gruppo nazionale. Il modo migliore per offrire questo contributo è, per la nostra rivista, quello di assicurare delle informazioni quanto più obiettive, di dare spazio a tutte le «voci» e le istanze dell'etnia, di approfondire tematiche e argomenti al fine di stimolare, far pensare con la propria testa e, possibilmente, coinvolgere i lettori. La nostra testata ha sempre seguito dei criteri di imparzialità e di equidistanza, cercando di soddisfare e difendere gli interessi complessivi della nazionalità. Anche in questo caso non recederemo da questa linea: ne contravverremo ai principi che sinora hanno ispirato il nostro impegno redazionale, la «funzione di servizio» che, attraverso queste pagine, siamo chiamati a svolgere.

Il carattere stesso della nostra pubblicazione non ci permetterà di «inseguire» la cronaca: cercheremo, però, come sempre abbiamo fatto, di cogliere e tradurre il senso degli avvenimenti e delle situazioni, di offrire adeguati strumenti di lettura dei fatti e delle opinioni.

In questo numero apriremo la nostra «vetrina elettorale» proponendo innanzitutto le «regole del gioco»: il regolamento elettorale per la nomina dei rappresentanti all'Assemblea Costituente della nuova Organizzazione degli Italiani, approvato dalla Conferenza dell'UIF ad Albona il 10 novembre dell'anno scorso. Nel prossimo numero, invece, daremo via al dibattito vero e proprio, offrendo identici spazi a tutti i movimenti e gruppi di opinione organizzati dell'etnia. Coroneremo l'esposizione dei diversi programmi e progetti di rinnovamento con semplici valutazioni, raccolte a caso, fra i connazionali, con dati ed informazioni tecniche, per dare un'esauriente quadro d'insieme.

L'obiettivo è di rischiarare in parte la scena, di fornire qualche utile «istruzione» per capire la trama del nostro futuro.

## LA CONFERENZA DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME RIUNITA AD ALBONA, HA APPROVATO IL SEGUENTE

# REGOLAMENTO PER L'ELEZIONE DEI RAPPRESENTANTI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

### - Disposizioni generali

#### Art. 1

Con questo regolamento si definisce il procedimento per l'elezione dei rappresentanti all'Assemblea costituente. Le elezioni dei rappresentanti sono libere, segrete e dirette.

#### Art. 2

Il diritto attivo e passivo di voto è esteso a tutti i cittadini jugoslavi di nazionalità oppure di cultura e madrelingua italiana di maggiore età. L'esercizio del voto comprende, di conseguenza, tutti i membri delle Comunità degli Italiani che abbiano compiuti i diciotto anni.

I cittadini stranieri residenti permanentemente in Jugoslavia che soddisfino alle modalità di affiliazione alle Comunità previste da questo regolamento, godono del diritto di voto.

#### Art. 3

Il voto è personale, eguale e libero

#### Art. 4

I membri delle Comunità degli Italiani, all'atto della loro

adesione ai sodalizi acquisiscono, con il tesseramento, il diritto attivo e passivo di voto. Tutti i cittadini che soddisfino le condizioni previste dall'art. 2 possono iscriversi alle Comunità degli Italiani. L'iscrizione avviene su domanda, degli interessati. Ai membri delle CI viene rilasciato un tesserino che dovrà essere esibito, per certificare l'identità e il diritto dell'elettore, al momento del voto.

#### Art. 5

Le iscrizioni alle CI avvengono in base all'art. 23 del presente regolamento. Le CI hanno l'obbligo di avvisare per mezzo stampa e con inviti personali tutti gli aventi diritto sui termini di iscrizione. Gli iscritti alle CI vengono chiamati a votare, dalle CI, con invito nominale.

#### Art. 6

Il mandato dei rappresentanti è di due anni.

#### Art. 7

L'Assemblea costituente è composta da 65 rappresentanti. L'Assemblea deve nominare i suoi organismi esecutivi entro

il termine di 3 mesi. In caso contrario, alla scadenza del termine, verranno indette elezioni anticipate. Fino alla nomina dei nuovi organismi rimangono in carica quelli della precedente legislazione.

Art. 8

L'attività, la procedura, le competenze e i compiti dell'Assemblea sono stabiliti da uno specifico regolamento. Oltre alla funzione costituente, che si esprime nell'approvazione dello statuto dei programmi e della ragione sociale della nuova organizzazione degli italiani in Jugoslavia, l'Assemblea svolge mansioni ordinarie. L'Assemblea, nei casi previsti dal suo regolamento, può sciogliersi prima dello scadere del mandato e indire elezioni anticipate.

Art. 9

I membri delle commissioni elettorali e del Comitato generale di Controllo non possono venire candidati.

Art. 10

I rappresentanti eletti possono dimettersi dall'incarico. Il seggio vacante verrà occupato dal candidato della stessa circoscrizione che ha ottenuto il maggior numero di voti dopo di loro.

Art. 11

La data e gli altri termini di svolgimento delle elezioni vengono stabiliti dalla Conferenza dell'UIIF. Le elezioni vengono indette dal presidente della Presidenza dell'UIIF.

**- ORGANISMI PREPOSTI ALL'ORGANIZZAZIONE E AL CONTROLLO DEL PROCESSO ELETTORALE**

Art. 12

Gli organismi preposti all'organizzazione e alla verifica della regolarità delle elezioni sono:

- Le Commissioni elettorali delle Comunità degli Italiani (o circoscrizionali)
- La Commissione elettorale centrale
- Il Comitato generale per il controllo delle elezioni

Art. 13

Le Commissioni elettorali di Comunità (o circoscrizionali) operano nell'ambito delle Comunità degli Italiani, al fine di organizzare e controllare lo svolgimento delle elezioni nelle singole circoscrizioni elettorali.

Art. 14

Le Commissioni elettorali delle CI sono composte da un minimo di tre membri. I componenti le Commissioni eleggono, fra di loro, di comune accordo, i presidenti.

Art. 15

Le Commissioni delle CI (o circoscrizionali) vengono nominate dalla Presidenza della Comunità degli Italiani. Oltre ai membri delle Commissioni, le Presidenze nominano, di regola, anche i loro sostituti.

Art. 16

Nella scelta dei componenti le Commissioni, le Presidenze hanno l'obbligo di consultare tutte le forze ed i movimenti d'opinione presenti nella Comunità onde garantire l'equa rappresentanza.

Art. 17

Ogni singolo connazionale avente diritto di voto ha facoltà di inoltrare ricorso al Comitato generale di controllo delle elezioni entro 7 giorni dalla data in cui sono state nominate le Commissioni, qualora ritenga non sia stato rispettato il criterio dell'equa rappresentanza nel processo di nomina delle commissioni.

Art. 18

Il Comitato generale di controllo può confermare o annullare

la nomina delle Commissioni e richiedere alle Presidenze delle comunità di rinnovare il procedimento di nomina. Nel caso le Presidenze non attuino la decisione del Comitato, le Commissioni elettorali vengono nominate dal Comitato stesso. Le decisioni del Comitato sono inappellabili.

Art. 19

La Commissione elettorale centrale e il Comitato generale di controllo delle elezioni sono composti da 3 membri e vengono nominati dalla Conferenza uscente dell'UIIF, ai sensi dell'art. 19. I presidenti dei due organismi sono nominati dalla Conferenza. La Conferenza nomina, inoltre, cinque sostituti per ciascuno dei due organismi. Per sopprimere a particolari esigenze operative, i sostituti possono essere chiamati ad operare a fianco dei membri della Commissione elettorale e del Comitato di controllo.

Art. 20

Le Commissioni elettorali delle Comunità (circoscrizionali) hanno le seguenti competenze:

- compilano e aggiornano gli elenchi elettorali
- raccolgono le richieste d'iscrizione agli elenchi elettorali
- organizzano e controllano lo svolgimento delle elezioni nella circoscrizione (Comunità)
- raccolgono le proposte di candidatura espresse dai cittadini con la raccolta di firme
- verificano la validità e la regolarità del processo di candidatura
- notificano, in base alle proposte pervenute, quali sono i candidati che si presenteranno nelle elezioni della circoscrizione
- preparano le schede elettorali (le schede di voto)
- verificano la correttezza e la regolarità delle elezioni nella circoscrizione
- organizzano il funzionamento delle operazioni di voto allestendo un apposito seggio elettorale
- accertano l'identità dei votanti e la loro avvenuta iscrizione negli elenchi elettorali
- pongono tutte le necessarie informazioni ai votanti e mettono loro a disposizione le schede per il voto
- garantiscono la sicurezza, la segretezza e la funzionalità delle operazioni di voto
- verificano, in base alle liste elettorali, il numero e la percentuale dei votanti che si sono recati alle urne
- procedono allo spoglio delle schede e accertano i risultati delle elezioni nel seggio
- accertano il numero complessivo dei voti validi e di quelli nulli
- rilevano quali candidati sono stati eletti nella circoscrizione
- redigono un verbale che viene consegnato, assieme a tutte le schede scrutinate, alla Commissione elettorale centrale.

Art. 21

La Commissione elettorale centrale ha le seguenti mansioni:

- organizza il processo elettorale coordinando l'attività delle Commissioni di Comunità (circoscrizionali)
- invia istruzioni e suggerimenti alle Commissioni di Comunità
- controlla la regolarità dell'operato di tutte le Commissioni elettorali delle CI
- ordina, in caso di provata irregolarità, di ripetere le elezioni nelle singole circoscrizioni
- raccoglie i dati, i verbali e le schede inviati dalle commissioni elettorali delle CI
- computa ed accerta i risultati definitivi delle elezioni per l'Assemblea costituente, rilevando quali candidati sono stati eletti in tutte le circoscrizioni
- redige un verbale che viene trasmesso al Comitato generale di controllo delle elezioni

Art. 22

Il Comitato generale di controllo delle elezioni ha le seguenti competenze:

- verifica la correttezza della compagna elettorale
- intraprende tutte le misure necessarie a garantire la piena parità dei candidati nel corso della campagna elettorale
- ha la facoltà di inoltrare rilievi a singoli, istituzioni ed organi di stampa nel caso vengano compromessi i diritti, la parità di trattamento o la dignità dei candidati
- nel caso di palesi infrazioni del regolamento o di atteggiamenti tesi a discriminare i diritti dei singoli candidati o degli elettori il Comitato può sospendere temporaneamente il procedimento elettorale onde ristabilire le condizioni per il suo regolare funzionamento
- ha facoltà di deliberare in merito ai ricorsi presentati dagli elettori, dai candidati o dagli altri cittadini interessati nei casi di sospetta violazione dei termini di questo regolamento. Le conclusioni del Comitato sono inappellabili
- verifica l'operato della Commissione elettorale centrale
- convalida e proclama i risultati finali definitivi delle elezioni

#### - ISCRIZIONE ALLE CI

##### Art. 23

Gli elettori sottoscrivono un modulo di tesseramento che deve essere conservato, come comprova dell'avvenuta iscrizione, dalle Comunità degli Italiani. Nel modulo si rilevano le generalità dell'iscritto, ovvero il nome e cognome, nome del genitore, l'indirizzo, il luogo di residenza, la data di nascita. In calce al modulo si rileva che l'iscrizione è riservata ai cittadini di nazionalità oppure di cultura e madrelingua italiane, in conformità all'art. 2 del regolamento. I cittadini che non soddisfino a queste condizioni o che non intendano dichiarare tali peculiarità sottoscrivendo il modulo, possono iscriversi alle CI in qualità di membri onorari o sostenitori. I dati rilevati nel modulo sono riservati ad un uso specifico ed interno della Comunità e possono essere resi pubblici solo con il consenso dell'iscritto. I membri onorari o sostenitori e quelli che al momento delle elezioni non abbiano ancora compiuto il diciottesimo anno di età, non possono esercitare il diritto di voto.

##### Art. 24

L'iscrizione alle CI, la compilazione dei moduli di iscrizione e il rilascio dei tesserini vengono effettuati alla presenza e con la convalida dei membri della commissione elettorale. I moduli sono documenti di carattere permanente. Ogni correzione o aggiornamento apportati sui moduli debbono essere verbalizzati e siglati da uno dei componenti la commissione elettorale.

##### Art. 25

Le iscrizioni si effettuano nelle sedi delle CI. Onde favorire gli anziani, gli infermi o gli aventi diritto che ne facciano espressa richiesta, le commissioni elettorali delle CI possono predisporre l'organizzazione delle iscrizioni e rendere possibile il voto a domicilio.

##### Art. 26

Nessuno può votare né essere eletto se non è in grado di certificare l'avvenuta iscrizione alla Comunità degli Italiani. Gli iscritti alle CI sono contemporaneamente anche membri dell'Organizzazione degli italiani in Jugoslavia che conseguirà dall'Assemblea Costituente.

#### - ARTICOLAZIONE DELLE CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI

##### Art. 27

Fanno parte alla circoscrizione della Comunità tutti gli elettori residenti permanentemente nel territorio in cui opera il sodalizio.

##### Art. 28

Ogni Comunità degli italiani costituisce una circoscrizione elettorale. Si istituiscono tante circoscrizioni elettorali quante sono le Comunità degli Italiani.

##### Art. 29

Ogni circoscrizione elettorale elegge un numero determinato di rappresentanti all'Assemblea. La quantità dei seggi viene stabilita con accordo tra i sodalizi (le CI appartenenti ad ogni singola Consulta (area, territorio). In caso di mancato accordo la ripartizione viene stabilita dal Comitato generale di controllo.

##### Art. 30

La ripartizione dei seggi alle Consulte si effettua assegnando 13 seggi a ciascuna Consulta.

1. Consulta di Fiume: CI di Fiume, Abbazia, Cherso, Lussino e Plostine
  2. Consulta di Pola: CI di Pola, Dignano, Gallesano, Sissano e Albona
  3. Consulta di Rovigno: CI di Rovigno, Valle, Parenzo e Torre
  4. Consulta di Buie: CI di Buie, Umago, Cittanova, Villanova e Verteneglio
- Consulta di Capodistria: CI di Capodistria, Isola e Pirano

##### Art. 31

I connazionali residenti nelle località ove non vi sono Comunità degli Italiani, altre forme organizzate della nazionalità, o non sono state costituite delle specifiche circoscrizioni elettorali, esercitano il diritto di voto iscrivendosi nelle liste elettorali delle Comunità degli Italiani più vicine. Le Comunità possono istituire dei seggi specifici in queste località oppure organizzare il trasferimento dei connazionali nella più vicina sede di voto. I connazionali residenti in queste località, nel caso non sia possibile consentire il trasferimento degli elettori nella più vicina sede di voto o istituire dei seggi specifici, hanno la facoltà di nominare un osservatore permanente (per ogni località) all'Assemblea. Gli osservatori vengono nominati da raduni o comizi degli elettori organizzati nelle singole località.

##### Art. 32

La Comunità di Plostine, la sezione di Cherso e la sezione di Lussino istituiscono ciascuna una propria circoscrizione elettorale. La Comunità di Fiume ha il compito di porgere la collaborazione e il sostegno necessario per l'organizzazione delle elezioni in queste circoscrizioni.

##### Art. 33

I cittadini jugoslavi di nazionalità italiana residenti o soggiornanti all'estero hanno la facoltà di nominare degli osservatori permanenti all'Assemblea con gli stessi criteri e modalità previsti dall'art. 37 (studenti, ecc.).

##### Art. 34

Il Comitato di coordinamento fra le associazioni degli esuli istriani, fiumani, giuliani e dalmati può nominare un osservatore permanente all'Assemblea.

##### Art. 35

Gli osservatori di cui agli art. 33, 35 e 36 sono parificati agli altri rappresentanti ma non possono esercitare il diritto di voto. Hanno facoltà di intervenire al dibattito, di presentare mozioni, interpellanze, proposte o di richiedere la votazione su determinati argomenti. Possono richiedere che le decisioni dell'Assemblea vengano assunte con il consenso di tutti i rappresentanti nel caso l'argomento all'ordine del giorno riguardi la loro località, o tocchi i loro specifici interessi.

#### - PROCESSO DI CANDIDATURA

##### Art. 36

I candidati alle elezioni vengono proposti direttamente agli elettori mediante la raccolta di firme. Il suffragio è, aperto a più candidati.

##### Art. 37

Le proposte di candidatura vengono presentate con la raccolta di firme da dieci elettori. Le proposte dei candidati

possono essere corredate da programma elettorale. Il numero dei candidati proposto non può superare quello dei seggi assegnati alla circoscrizione. Chi appone la propria firma ad una proposta di candidatura non può sottoscriverne un'altra.

**Art. 38**

Nelle proposte di candidatura deve essere rilevato il nome ed il cognome dei candidati, il loro indirizzo ed il numero di carta d'identità. Le proposte sono corredate dai dati (nome e cognome, indirizzo e numero di carta d'identità) dei proponenti.

**Art. 39**

I firmatari delle proposte di candidatura debbono risiedere nella circoscrizione elettorale in cui si sottoporranno al voto i loro candidati.

**Art. 40**

I candidati hanno l'obbligo di risiedere nella stessa circoscrizione in cui sono stati proposti. I candidati possono essere proposti in una sola circoscrizione elettorale.

**Art. 41**

I programmi elettorali presentati assieme alle proposte di candidatura vengono contrassegnati, onde consentire un migliore riconoscimento, da un breve titolo o una denominazione. Tale denominazione non può riflettere i nomi, le caratteristiche o i simboli di alcun partito o movimento politico.

**- PROCEDIMENTO ELETTORALE E OPERAZIONE DI VOTO**

**Art. 42**

Il voto si svolge contemporaneamente in tutte le circoscrizioni. I seggi debbono rimanere aperti per almeno 12 ore complessive (non necessariamente consecutive).

**Art. 43**

Nelle schede elettorali da presentare agli elettori si deve rilevare:

- la circoscrizione nella quale si vota (la CI)
- il numero e la denominazione del seggio (se vi sono più seggi)
- i diversi candidati proposti nella circoscrizione

**Art. 44**

Ogni candidato inserito nella scheda elettorale viene affiancato (seguito - se presentato) dalla denominazione, dal titolo o dal simbolo del programma elettorale di cui all'art. 41.

**Art. 45**

L'ordine di pubblicazione dei candidati sulle schede elettorali viene fissato dal sorteggio, che viene effettuato dalle Commissioni elettorali.

**Art. 46**

Nella scheda elettorale ogni candidato deve essere preceduto da un numero ordinario, con cui viene contrassegnato.

**Art. 47**

L'espressione del voto si effettua accerchiando il numero che sta davanti al candidato che si vuole votare.

Ciascun elettore dispone di tanti voti quanti sono i seggi (rappresentanti) che si eleggono nella circoscrizione elettorale.

**Art. 48**

Il voto è nullo nel caso non si possa accertare con chiarezza la scelta compiuta dall'elettore. Il voto è nullo inoltre in questi casi:

- se vota per più candidati di quanti siano i seggi a disposizione nella circoscrizione elettorale
- se l'elettore firma la scheda

**Art. 49**

Le schede elettorali devono essere consegnate agli elettori direttamente dai membri delle commissioni elettorali. Le schede devono essere compilate personalmente.

**- SPOGLIO, SCRUTINIO ED ACCERTAMENTO DEI RISULTATI DI VOTO**

**Art. 50**

A elezioni concluse le commissioni elettorali accertano il numero degli elettori che hanno votato e le confrontano con quello delle schede raccolte nell'urna. Nel caso in cui la somma delle schede raccolte sia superiore al numero delle schede distribuite, si procede al rinnovo delle elezioni in quel seggio.

**Art. 51**

A spoglio avvenuto la commissione elettorale accerterà il numero di schede bianche, e quello di schede nulle o invalidate.

**Art. 52**

I risultati delle elezioni si accertano sommando il numero di voti validi ottenuti da ogni singolo candidato.

**Art. 53**

Risultano eletti tanti candidati quanti sono i seggi a disposizione nella singola circoscrizione elettorale e cioè quei candidati che hanno ottenuto in ordine successivo il maggior numero di voti. In caso di parità si farà ricorso ad un voto di ballottaggio.

**- SPESE DEL PROCEDIMENTO ELETTORALE**

**Art. 54**

Le spese relative all'attività di competenza delle Commissioni elettorali vengono sostenute dalle Comunità degli Italiani. Quelle concernenti l'attività della Commissione elettorale centrale e del Comitato generale di controllo delle elezioni sono sostenute dall'UIIF. Tutte le istituzioni e gli enti del gruppo nazionale hanno l'obbligo di concorrere, nei limiti delle loro possibilità, al sostegno delle spese elettorali.

**Art. 55**

Le Comunità degli Italiani possono decidere di attribuire dei fondi, in modo equanime e nei limiti delle loro possibilità, ai candidati, onde garantire un corretto svolgimento della campagna elettorale. In caso contrario le spese per la campagna elettorale vengono sostenute dai candidati e dai loro proponenti, fatto salvo il loro diritto di usufruire, a parità di condizioni e di trattamento, delle strutture e degli ambienti dei sodalizi e dei servizi degli organi di stampa.

**Art. 56**

Le istituzioni del gruppo nazionale possono indire delle sottoscrizioni o avviare delle specifiche azioni di raccolta dei fondi per il sostegno delle spese elettorali.

La Conferenza ha approvato le seguenti scadenze del processo elettorale:

1. Stesura testo corretto e definitivo del regolamento approvato dalla Conferenza e pubblicazione entro il: 15 novembre
2. Convocazione Conferenza delle CI per l'approvazione dei regolamenti elettorali delle CI e nomina Commissioni elettorali 30 novembre
3. Apertura iscrizioni alle CI e apertura consegna proposte di candidatura (i candidati debbono essere prima iscritti a partire da 5 dicembre
4. Chiusura raccolta proposte di candidatura 31 dicembre
5. Accertamento e convalida proposte di candidatura (e chiusura iscrizioni alle CI) 10 gennaio
6. Stampa e distribuzione schede elettorali 20 gennaio
7. ELEZIONI 25, 26 e 27 gennaio
8. Proclamazione risultati 10 febbraio
9. Convocazione Assemblea Costituente 10 marzo

## Bibliografia essenziale

AA.VV., *Il confine riscoperto*, Roma 1997.

AA.VV., *Trieste 1941-1947*, Trieste, 1991.

AA.VV., *Una pace ancora a 50 anni dal Trattato di Parigi*, Venezia, 1997.

BACCHETTI, F., *Attraverso mezzo secolo - Memorie di un testimone della politica italiana alla diplomazia internazionale*, Bologna, 1988.

BERNARDI, U. - PADOAN, G., *Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi: una cultura per l'Europa*, "Quaderni Veneti", Ravenna: Longo Ed., 1991.

BOGLIUN-DEBELJUH, L., *L'identità etnica: gli italiani dell'area istro-quarnerina*, in "Etnia V", Trieste-Rovigno, 1994.

BORME, A., *Nuovi contributi sulla Comunità Italiana in Istria e a Fiume (1967-1990)*, in "Etnia VI", Trieste-Rovigno, 1995.

BORME, A., *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*, in "Etnia III", Trieste-Rovigno, 1992.

CATTARUZZA, M., *L'esodo istriano: questioni interpretative*, in: "Ricerche di storia politica", a. II, 1999, n. 1, Bologna, 1999.

CRSRV, *Sessione ordinaria della III Conferenza UIIF - Buiè 9 maggio 1988*, in "Documenti IX", Pola, 1988.

DAMIANI, A., *Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi*, in "Etnia VII", Trieste-Rovigno, 1996.

DASSOVICH, M., *Italiano in Istria e a Fiume 1945-1977*, Trieste, 1990.

ESPOSITO, M., *La Comunità Nazionale Italiana in Istria Fiume e Dalmazia*, Università Popolare di Trieste, Trieste, 1996.

GIURICIN, E. e L., *La comunità italiana in Croazia e Slovenia: il percorso storico, la situazione, le prospettive*, in "Il confine riscoperto", Milano, 1997.

GIURICIN, E. e L., *La grande svolta*, Archivio CRS, manoscritto, n. 9540/91b.

GIURICIN, E. e L., *Trent'anni di collaborazione*, in "Etnia", n. unico, Trieste-Rovigno, 1994.

GIURICIN, E., *Gli anni difficili*, Archivio CRS, manoscritto, n. 9540/91a.

GIURICIN, E., *Un trentennale che ha la sua parte di storia: la presenza italiana nella ex Jugoslavia e l'Università Popolare di Trieste*, in "Tempo sensibile", a. XXV, n. 12, Novara, 1955.

ISIG, *La minoranza italiana in Istria, Fiume e Quarnero*, Gorizia, 1992-93.

MAZZIERI, G., *La "Voce" di una minoranza: analisi della pagina culturale de "La Voc e del Popolo" negli anni '50*, Torino, 1998.

MILANI-KRULJAC, N., *La comunità italiana in Istria e a Fiume fra diglossia e bilinguismo*, in "Etnia I", Trieste-Rovigno, 1990.

MONICA, L., *La scuola italiana in Jugoslavia*, Trieste-Rovigno, 1991.

MORAVČEK, G., *Rijeka, prešućena povijest (Fiume, la storia sottaciuta)*, Rijeka, 1990.

PIANO PERMANENTE di attuazione delle attività culturali e didattiche programmate in collaborazione dall'Università Popolare di Trieste e dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume a favore del Gruppo Nazionale Italiano, UIIF-UPT, Fiume, 1988.

PIRINA, M., *Dalle foibe .... all'esodo: 1943-1956*, Pordenone, 1995.

POPIS STANOVNIŠTVA 1991, *narodnosni sastav stanovništva hrvatske po naseljima*, (Il censimento del 1991, nazionalità degli abitanti della Croazia per territorio), Zagreb, Republički Zavod za statistiku, 1992.

PUPPO, R., *Venezia Giulia 1945 - immagini e problemi*, Gorizia, 1992.

ROCCHI, F., *L'esodo dei 350 mila giuliani, fiumani e dalmati*, Roma, 1990.

ROMANO, P., *La questione giuliana 1943-1947*, Trieste, 1997.

SALIMBENI, F., (a cura di), *Istria, storia di una regione di frontiera*, Brescia, 1994.

SCHIFFRER, C., *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*, Trieste, 1990.

ŠURAN, F., *L'etnia istro-veneta, quale minoranza nazionale italiana, tra politica ed etica*, in "Ricerche sociali III", CRS, Rovigno, 1992.

### **Quotidiani:**

"Glas Istre", Pola, annate 1988-1991.

"Il Piccolo", Trieste, annate 1990-1991.

"La Voce del Popolo", Fiume, annate 1988-1991.

"Primorski Denvnik", Koper, annate 1990-1991.

"Trieste Oggi", Trieste, annata 1991.

### **Periodici:**

"La Battana", Fiume, nro speciale, 1995.

"L'Arena di Pola", Gorizia, annate 1988-1991.

"La Voce Giuliana", Trieste, annate: 1988-1991.

"Panorama", (rivista quindicinale), Fiume, annate: 1988-1991.

"Primorske Novice", (bisettimanale), Koper (Capodistria), annate: 1988-1991.

### **Materiale audiovisivo:**

Videocassette (3) della "Tribuna pubblica" di Capodistria; produzione Tv Koper-Capodistria, Archivio CRSRV, n. 58/V 1996.

Audiocassette delle registrazioni di: Conferenze, riunioni, Assemblee UIIF/UI; Archivio CRSRV.

### **Fonti d'archivio:**

Documenti, ciclostilati e dattiloscritti di riunioni, verbali, interventi su UIIF/UI; Archivio CRSRV, fascicoli n. 8449/90, n. 9540/91a, n. 9540/91b, n. 2355/96, n. VO/1988.

### **Tesi di laurea:**

LANZA, G., *Il gruppo nazionale italiano: evoluzione di una cultura minoritaria nel contesto (1981-1990)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Venezia, Venezia, 1990.

MOSCARDA, O., *Il gruppo nazionale italiano in Istria (1963-1974)*, tesi di laurea in Storia Contemporanea, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, Trieste, a.a. 1993-94.

RADOSSI, A., *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume dal 1954 al 1963*, tesi di laurea in Storia contemporanea, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, Trieste, a.a. 1988-1989.

UTTINI, D., *La dissoluzione della Jugoslavia e la tutela giuridica della minoranza italiana*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 1995-1996.

## SAŽETAK

Posluživši se opsežnom arhivskom građom (pisanim izvorima, zvučnim i video-materijalima te novinskim člancima) autor je obradio jedno od najznačajnijih razdoblja složene prošlosti talijanske nacionalne manjine-trenutak u kojem je došlo do radikalne obnove i preobrazbe Talijanske unije za Istru i Rijeku u Talijansku uniju. To četverogodišnje razdoblje (od 1987. do 1991) bilo je doba velikih očekivanja i nade u promjene, ali i idejnih konfrontacija, u kojem je među različitim strujanjima vodeću ulogu zadobila "Grupa 88" kao pokretač novih stremljenja i ideja. Prema tom uzoru nastaju prvi regionalistički pokreti u Istri, a istodobno jačaju snage koje će potaknuti korjenitu obnovu struktura u okviru talijanske manjine, koja više neće biti tek pasivnim promatračem značajnih zbivanja, već preuzima ulogu aktivnog sudionika u političkim procesima što se odvijaju na prostorima njezine povijesne postojbine.

## POVZETEK

Iz bogatega gradiva, zbranega iz arhivov (zapisi, audio in video posnetki) in iz časopisnih člankov, je avtor raziskal enega najbolj pomembnih, in istočasno najbolj značilnih, obdobj zapletene zgodovine italijanske narodne skupnosti, saj je pomenilo ključni preobrat v obnovi in preoblikovanju Zveze italijanov Istre in Reke in Zveze italijanov.

Avtor obravnava štiriletno obdobje (1987-1991), katerega so zaznamovali veliki upi in pričakovanja, idealna soočanja in spremembe, ki je pokazalo osrednjo in temeljno vlogo nekaterih tokov in smernic, ki so po zgledu na «Skupino 88» s svojimi novimi videnji in ideali spodbudili nastanek prvih regijskih političnih gibanj v Istri in istočasno okrepile moči, ki bodo pozneje določile radikalno strukturno prenovo italijanske skupnosti. Le-ta preneha obstajati kot pasivni subjekt v velikih zgodovinskih procesih, ampak protagonist in živi dokaz političnega stanja na ozemlju svoje zgodovinske naselbine.